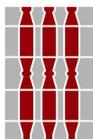


IX LEGISLATURA
XXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 56
Seduta di mercoledì 6 giugno 2012

Presidenza del Presidente BREGA
INDI
del Vicepresidente LIGNANI MARCHESANI

INDICE
(convocazione prot. n. 2517 del 31/05/2012)

Oggetto n. 1 - Approvazione processi verbali di precedenti sedute	3	Marini, <i>Presidente Giunta</i>	7,65
Oggetto n. 2 - Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale ...	3	Dottorini	18
<i>Richiesta adozione procedura d'urgenza per l'atto n. 871: Soppressione dell'Agenzia di Promozione Turistica dell'Umbria – Ulteriori modificazioni ed integrazioni delle leggi regionali 27/12/2006, n. 18 (Legislazione turistica regionale) e 27/01/2009, n. 1 (Società regionale per lo sviluppo economico dell'Umbria - Sviluppumbria s.p.a.)...</i>	3	Nevi	25
Presidente	3,4,5,7	Monacelli	30
Lignani Marchesani	3	De Sio	35
Bracco, Assessore	5,7	Goracci	39
Locchi	5	Mantovani	43
Carpinelli	6	Buconi	47
Ritiro richiesta	7	Brutti	49
Oggetto n. 3 - Riforme istituzionali ed amministrative. Comunicazione al Consiglio della Presidente della Giunta regionale ai sensi dell'art. 49, comma 3, del Regolamento interno...	7	Zaffini	53
Presidente	7,17,25,30, 35,39,43,44,4 6,47,49,52,53, 58,61,62,65	Modena	58
		Chiacchieroni	61
		Locchi	62
		Oggetto n. 121 – Atto n. 881	
		<i>Riforme istituzionali ed amministrative - Condivisione del contenuto della comunicazione resa al Cons. dal Presidente della G.R. e sostegno alle misure proposte nella comunicazione medesima.....</i>	71
		Presidente	71-74
		Barberini	72
		Dottorini	73,74
		Buconi	74
		Votazione atto	74
		Oggetto n. 120 – Atto n. 880	
		<i>Riforme istituzionali ed amministrative - Gestione dei servizi sanitari di trasporto e primo intervento - Interventi da</i>	



<i>adottarsi da parte della G.R.</i>	74
Presidente	75
Votazione atto	75

Oggetto n. 122 – Atto n. 882

<i>Riforme istituzionali ed amministrative - Invito alla G.R. a passare immediatamente, con la sottoposizione al Cons. di una proposta autonoma, alla fase di approvazione delle riforme annunciate dal P.G.R. nella comunicazione resa al Cons. medesimo</i>	75
Presidente	75
Votazione atto	75

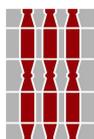
Oggetto n. 123 – Atto n. 883

<i>Riforme istituzionali ed amministrative - Interventi da adottarsi da parte della G.R. nel mettere in atto la riforma del Sistema sanitario regionale</i>	75
Presidente	75
Votazione atto	75

Sull'ordine dei lavori

Presidente	6,17,18,35 52,53,58, 76
Carpinelli	6
Dottorini	17,76
Buconi	74
Nevi	35,52,53

Sospensioni	6,47,74
--------------------------	---------



IX LEGISLATURA

XXXVIII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.54.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, prendete posto, grazie. Iniziamo la seduta con l'oggetto n. 1.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del **29 maggio 2012**.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

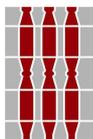
PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Cecchini per impegni istituzionali e del Consigliere Stufara per motivi personali.

Comunico, altresì, che la Giunta regionale ha richiesto, ai sensi dell'art. 66 del Regolamento interno, che venga adottata la procedura d'urgenza relativamente all'atto n. 871 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Soppressione dell'Agenzia di promozione turistica dell'Umbria - Ulteriori modificazioni ed integrazioni delle leggi regionali 27/12/2006, n. 18 (Legislazione turistica regionale) e 27/01/2009, n. 1 (Società regionale per lo sviluppo economico dell'Umbria - Sviluppo Umbria S.p.a.)".

Il comma 2 del medesimo art. 66 del Regolamento interno prevede che il Consiglio regionale decida sulla richiesta con la maggioranza dei Consiglieri assegnati, sentiti un oratore contro e uno a favore, nonché la Giunta regionale ove ne faccia richiesta.

Do la parola al collega Lignani Marchesani, che deciderà di esprimere la propria posizione relativamente alla richiesta di adozione della procedura d'urgenza.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*).



Parlo contro per un motivo di chiara procedura e di questioni che sono state affrontate anche, al riguardo, nella Commissione di ieri. In effetti, questo atto è già incardinato in Commissione, è già stato presentato dall'Assessore Bracco, c'è già stato un confronto al riguardo ed è stato stabilito che non c'è alcuna pregiudiziale o nessun tipo di problema a voler portare questo atto in Aula il prima possibile. La Commissione ha, da un lato, deciso, e, dall'altro, c'è stato anche un impegno preso da parte dell'Assessore Riommi, che mi dispiace non sia presente, che prima della deliberazione di questo atto lo stesso Assessore sarebbe venuto in Commissione a riferire sullo stato e sul momento potenzialmente riorganizzativo della Sviluppumbria S.p.A..

Quindi è di tutta evidenza che questa urgenza è pleonastica, sia perché di fatto l'atto è già incardinato in Commissione, sia perché, per quanto ci riguarda, questo atto verrà tranquillamente deliberato, con attenzione anche da parte dell'opposizione, sul suo atteggiamento di merito, con la celerità massima non appena la Giunta regionale, e nella fattispecie l'Assessore Riommi, avrà ottemperato, ossia sarà venuto in Commissione a riferire sullo stato di Sviluppumbria.

Per questo motivo votiamo contro la richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Grazie, Collega. C'è qualche Collega che vuole esprimersi a favore? Chiedo anche alla Giunta se intende intervenire.

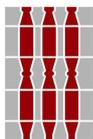
Se non ci sono interventi, la votazione verrà fatta in maniera elettronica, chiedo ai Colleghi di prendere posto. Invito a togliere la scheda di coloro che non sono presenti.

Ha parlato il Consigliere Lignani Marchesani contro questa proposta avanzatami dalla Giunta, ora do la parola all'Assessore Bracco. Poi voteremo. Grazie.

Fabrizio Felice BRACCO (*Assessore Beni e attività culturali. Politiche dello spettacolo. Turismo e promozione dell'Umbria. Grandi manifestazioni. Commercio e tutela dei consumatori. Sport ed impiantistica sportiva. Associazionismo culturale e sportivo. Centri storici*).

Grazie, Presidente. Voglio motivare perché è stata richiesta l'urgenza, che è un fatto puramente procedurale e formale, che non inficia le considerazioni del Consigliere Lignani Marchesani, che per la verità già conoscevo, erano già state presentate da parte dell'opposizione consiliare in Commissione.

Il problema è di consentire un tempo certo, cioè voi sapete che il Regolamento prevede un tempo per l'esame dei provvedimenti, quando sia stata chiesta l'urgenza; a sentire le argomentazioni del Consigliere Lignani Marchesani, se quelle argomentazioni – e io non ho motivo di dubitare – sono sincere, praticamente il provvedimento verrebbe approvato prima dei tempi previsti dal Regolamento per i provvedimenti di urgenza. Quindi mi sembra che l'una cosa non infici l'altra, cioè l'urgenza ci consente almeno di avviarcì all'inizio di luglio con la possibilità che il provvedimento sia chiuso; se non ce la facciamo si potrà far ricorso, appunto, alla



richiesta di urgenza, quindi alle procedure accelerate che la richiesta di urgenza propone.

Io non vedo una contrapposizione netta tra la scelta della Commissione e la richiesta di urgenza; semmai, l'una può aiutare l'altra. Quindi in questo senso ritengo che si debba confermare la richiesta, che non mette in discussione il percorso che la Commissione ha già definito per l'iter di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di parlare il Consigliere Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Noi abbiamo parlato di questo argomento ieri, fino alle ore 13,00, alla presenza dell'Assessore Bracco. Le questioni, devo dire, sono state riassunte dal Consigliere Lignani Marchesani. Entro la fine di giugno io credo che ci siano tutti i tempi per arrivare all'approvazione di questa legge in Consiglio regionale, e mi pare che sia il tempo giusto.

Ora, che si possa diffidare della minoranza lo ritengo naturale, ma che si debba anche diffidare della maggioranza, riterrei un po' il tutto bislacco. Per cui io ritengo che, siccome c'è stata una discussione ieri, gli impegni sono quelli, sulla legge nessuno ha da eccepire, si tratta, invece, di fare un passaggio con l'Assessore Riommi, il quale già si è impegnato otto o dieci giorni fa, per cui credo che sia anche nelle condizioni di venire in Commissione ad illustrare un po' il cronoprogramma e anche qualche elemento di contenuto circa la riorganizzazione di Sviluppo Umbria, che è un soggetto che deve farsi carico anche di questioni, ovviamente, relative al disegno di legge.

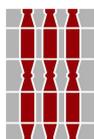
Mi pare che noi siamo totalmente d'accordo sull'urgenza. Entro giugno è una data raggiungibilissima. Per cui non si capisce, dobbiamo votare che cosa? Prendere un impegno in quest'Aula su una cosa sulla quale concordiamo? La maggioranza concorda, anche coloro che hanno sollevato delle questioni.

PRESIDENTE. Vorrei rispiegare. Non è che voglio far votare; ho una richiesta ufficiale della Giunta che mi chiede che il Consiglio si pronunci. Mi sembra che l'Assessore Bracco abbia spiegato le motivazioni.

Allora se non c'è una dichiarazione da parte della Giunta di ritiro della richiesta, devo metterla in votazione. Mi sembra di aver capito, se posso riassumere, che l'Assessore Bracco abbia detto: noi confidiamo nelle dichiarazioni del Consigliere Lignani Marchesani, a nome della minoranza, la garanzia di votare l'urgenza è solo per mettere un tempo massimo, che è quello di sessanta giorni, noi confidiamo e saremmo più contenti se questa cosa venisse fatta entro trenta giorni, come Giunta agevoleremmo questo percorso, però vogliamo garantirci che non si vada oltre.

Dentro a questo quadro, chiede comunque che venga votata l'urgenza.

Io credo di aver interpretato, è un fatto regolamentare... No, Consigliere Carpinelli, un intervento a favore e uno contro.



Roberto CARPINELLI (*Presidente gruppo consiliare 'Per l'Umbria Catuscia Marini Presidente'*).

Sull'ordine dei lavori, devo chiedere un minuto di sospensione.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere.

Roberto CARPINELLI (*Presidente gruppo consiliare 'Per l'Umbria Catuscia Marini Presidente'*).

Presidente, poiché – non credo di essere il solo – non faccio parte della Prima Commissione, come altri Colleghi, francamente abbiamo capito poco di questa vicenda, quindi chiederei due minuti di sospensione per capire meglio di che cosa stiamo ragionando.

PRESIDENTE. Sono le ore 11,06, alle ore 11,11 riprendiamo il Consiglio. Inviterei i colleghi a non abbandonare l'Aula. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 11,06 e riprende alle ore 11,11.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

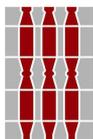
PRESIDENTE. Riprendiamo il Consiglio.

Do la parola all'Assessore Bracco, grazie.

Fabrizio Felice BRACCO (*Assessore Beni e attività culturali. Politiche dello spettacolo. Turismo e promozione dell'Umbria. Grandi manifestazioni. Commercio e tutela dei consumatori. Sport ed impiantistica sportiva. Associazionismo culturale e sportivo. Centri storici*).

Grazie, Presidente. Io ho capito, dall'intervento del Presidente Locchi, il senso, e vorrei spiegare che l'urgenza non è stata chiesta in questi giorni, l'urgenza era richiesta nella delibera con la quale la Giunta regionale liquidava il disegno di legge e lo inviava al Consiglio, quindi noi avremmo dovuto votare l'urgenza prima dell'inizio dell'iter in Commissione. Non è stato fatto, ma in quella delibera si chiedeva l'urgenza.

Per questo, accogliendo gli impegni qui assunti, e anche in Commissione, devo dire da parte sia dell'opposizione che della maggioranza consiliare, sia per bocca del Consigliere Lignani Marchesani che del Presidente Locchi, avendo iniziato l'iter in Commissione e rispettando i tempi che la Commissione si è data, credo che l'urgenza possa venire anche meno, perché io avevo spiegato prima che l'urgenza è un mese, che significa che il provvedimento doveva essere approvato da qui al 6 luglio; secondo i tempi indicati dalla Commissione dovrebbe essere approvato



abbondantemente prima del 6 luglio, pertanto in questo senso l'urgenza non è più necessaria e può essere ritirata.

La Giunta, peraltro, come ha già fatto l'Assessore Riommi, si impegna anche a riferire sulle questioni attinenti Sviluppo Umbria, così come è stato richiesto dalla Commissione.

Quindi credo che, a questo punto, onde evitare qualsiasi equivoco e cattiva interpretazione, convenga sgombrare il terreno da ogni discussione e la Giunta ritira l'urgenza.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Bracco. A questo punto, non occorre più procedere alla votazione della richiesta di applicazione della procedura d'urgenza all'atto n. 871.

Passiamo alla trattazione dell'oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3 – RIFORME ISTITUZIONALI ED AMMINISTRATIVE.
Comunicazione al Consiglio della Presidente della Giunta regionale ai sensi dell'art. 49, comma 3, del Regolamento interno.

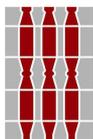
PRESIDENTE. Do la parola alla Presidente Marini.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, ho anticipato al Presidente del Consiglio e ai Presidenti dei Gruppi consiliari la traccia della relazione della mia comunicazione su questo punto al Consiglio regionale, che è stato oggetto anche di una concordata iniziativa in seno al Consiglio regionale, propedeutica, diciamo così, all'esame e alla valutazione dei singoli provvedimenti di riforma, a cominciare da quelli di competenza esclusiva del Consiglio regionale. Per cui nella mia comunicazione cercherò di essere molto più sintetica del documento trasmesso, per evidenziare, invece, alcuni punti di riflessione e rinviare poi alla traccia scritta per alcune, anche, considerazioni di merito.

Senza dubbio questa nostra seduta del Consiglio regionale, questo confronto credo che si inserisca anche nella particolarità di questa Legislatura regionale, che è dovuta essenzialmente al contesto nazionale ed europeo e anche al contesto degli effetti della crisi economica e della crisi finanziaria anche sui conti pubblici e sulle politiche pubbliche.

Questa Legislatura regionale coincide e coinciderà per intero con una fase anche di un periodo molto particolare e complesso di crisi e di recessione, che i nostri paesi non hanno mai conosciuto, per entità, dal dopoguerra ad oggi, e quindi la riflessione che noi facciamo di indirizzo politico sulla priorità di un'agenda delle riforme, che a dire il vero ha contraddistinto anche l'azione del Consiglio regionale già nel corso del 2010 e del 2011, con l'assunzione di una serie di provvedimenti di carattere legislativo e la Giunta regionale, con altri provvedimenti di natura più



amministrativa e di governo, sarà ancora più rilevante nei lavori che dovremo seguire nei prossimi mesi e nelle prossime settimane.

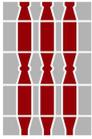
Dobbiamo non, ovviamente, sottacere il fatto che un'accelerazione anche dell'agenda delle riforme è connessa agli impatti che comunque le manovre che i Governi nazionali stanno attuando e applicando, che producono degli effetti rilevanti sulla finanza pubblica regionale e locale, sia quelli che sono stati i provvedimenti straordinari, come le manovre del luglio 2010, del luglio 2011, del decreto "Salva Italia", sia l'impostazione che viene contenuta nelle diverse leggi di stabilità, a cominciare da quella per l'anno in corso, del 2012.

Penso anche che il Consiglio regionale, forse, sin dalla sua costituzione, nella storia quarantennale anche dell'autonomia regionale, per la prima volta si trovi a ripensare in maniera anche complessiva ed organica il cuore di alcune riforme istituzionali e di funzionamento dell'Ente Regione, peraltro concentrando questa riflessione in pochissimi anni e rendendo anche efficaci e tempestivi alcuni provvedimenti, cosa che con questa portata ed entità non era mai accaduta anche nei periodi precedenti.

Voglio anche fare, come considerazione di ordine politico, una riflessione, perché noi sbaglieremmo a pensare che il percorso di riforme e di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione (credo che questo valga anche per il livello nazionale, ma anche per quello territoriale e regionale, che ci riguarda) sia pensata unicamente con un'idea che le riforme si fanno principalmente ed esclusivamente alla luce dei risparmi di risorse o dei tagli che bisogna subire in conseguenza dell'impatto delle manovre e del venir meno di una parte delle entrate fiscali, sia dello Stato, sia delle Autonomie locali.

Penso, invece, che questo contesto, pur difficile e straordinario, debba metterci a disposizione anche l'opportunità – e quindi il Consiglio regionale davvero può anche assumere una funzione positiva e costituente in questa direzione – di una riflessione più puntuale e di un aggiornamento del modo di funzionare dell'Amministrazione pubblica, nel nostro caso di quella regionale, insomma di capire come noi ripensiamo il funzionamento di alcuni servizi essenziali, di alcune agenzie e dell'Ente Regione nel suo complesso, rispetto a quegli obiettivi centrali e oggi ancora più necessari che ci impongono, al tempo stesso, di fare innovazione per rispondere a bisogni diversi delle imprese e delle famiglie, ma anche a fare semplificazione, a recuperare maggiore efficienza, a rendere ancora più trasparenti i processi di allocazione delle risorse e delle politiche pubbliche.

Almeno da parte mia e della Giunta regionale, l'idea di questo Consiglio regionale propedeutico alle sedute specifiche che avranno all'ordine del giorno i singoli provvedimenti di riforma, in particolare quelli che hanno carattere legislativo, che quindi interesseranno l'Aula in via esclusiva, debba servire, questa nostra riunione, anche a indicare una rotta delle riforme, e abbiamo provato a individuare alcune priorità (accanto ai provvedimenti che sono già stati adottati, come dicevo, tra il 2010 e il 2011) che possano completare, nel corso del 2012 e l'inizio del 2013, un



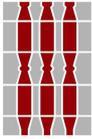
quadro di rinnovamento nel funzionamento e anche nelle semplificazione e, ovviamente, anche nel risparmio di risorse finanziarie, alcune delle principali aree di intervento, servizi e agenzie di interesse regionale.

Questo è il senso anche della relazione che è stata sottoposta all'attenzione dei Consiglieri, dei Presidenti dei Gruppi, e che quindi in maniera anche sintetica andrei a illustrare, mettendo in evidenza alcune priorità strategiche.

Ovviamente, la rotta principale è capire come noi contribuiamo, in una fase molto complessa, e credo anche nella giornata di oggi, in queste settimane, continua ad emergere un quadro di grave incertezza e preoccupazione, sia sul versante nazionale ed europeo, saranno due o tre settimane importanti, capire in che modo si affronta il tema della ripartenza dell'economia europea e come si contrasta, con politiche più efficaci di quelle che fin qui sono state messe in atto, lo dobbiamo dire con estrema chiarezza, la fase di recessione, perché questo elemento, che impatta in maniera molto rilevante sull'economia italiana, produce anche effetti ancora più gravi dal punto di vista economico e sociale. Per esempio, il tema della componente fiscale della recessione, questo dato che determina anche una situazione di preoccupazione sociale, che nel caso dell'Italia anche le ultime manovre correttive, in conseguenza anche delle linee di indirizzo europee, hanno fatto sì che, di fatto, per il recupero delle risorse finanziarie necessarie allo Stato, sono state raggiunte, queste manovre correttive, essenzialmente con la leva delle maggiori imposte, che hanno rappresentato l'80 per cento dell'impatto complessivo della restrizione di questo anno. Con effetti che, anziché agire, come classicamente ci si aspetta, come politiche pubbliche anticicliche, che quindi contrastano gli effetti della recessione, stiamo rischiando che queste manovre producano effetti prociclici, cioè aggravino la situazione anche della crisi dell'economia reale e della disoccupazione.

Accanto al versante economico e fiscale, noi cominciamo in maniera molto rilevante ad avere aree del disagio sociale, in particolare credo che i dati della disoccupazione che investe l'Italia, l'Europa e anche la nostra Regione, siano dati che ci presentano una situazione di forte preoccupazione. Motivo per il quale – e questo lo voglio dire anche in risposta ad alcune considerazioni che ho visto da alcuni esponenti, anche delle parti sociali, fare –, indicare la rotta di riforme della Pubblica Amministrazione regionale non significa abbandonare la priorità della ripresa anche economica e occupazionale ma, anzi, dare un contributo, anche attraverso queste riforme, sia alla tenuta dei conti pubblici, sia alla disponibilità di risorse finanziarie per le politiche economiche e per le politiche sociali, sia per rinnovare strumenti che risultano essere datati rispetto anche alle priorità dell'agenda politica e istituzionale regionale.

Ovviamente, questa discussione anticipa forse di pochissimi giorni la presentazione ufficiale da parte del Governo della proposta tecnica inerente la riqualificazione della spesa pubblica nazionale, regionale e locale, il cosiddetto provvedimento sulla *spending review*, tema che interessa tutti i settori della Pubblica Amministrazione e, anche al di là delle indicazioni, che saranno più o meno contingenti e costringenti per le Pubbliche Amministrazioni regionali e locali, che verranno dal Governo



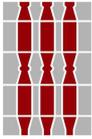
nazionale, penso che abbiamo fatto bene, sin dall'inizio della Legislatura, nelle nostre politiche di bilancio e di programmazione finanziaria, ad assumere fino in fondo questa misura di andare a riqualificare in maniera consistente la spesa pubblica, in modo sia da liberare una parte di risorse che possano essere indirizzate a quegli interventi, a quei servizi, a quelle politiche che oggi sono centrali e fondamentali per questa priorità di tipo economico e sociale, sia, al tempo stesso, per fronteggiare anche la riduzione delle risorse che nei diversi settori viene dai trasferimenti dello Stato verso le Regioni e il sistema delle Autonomie locali.

Allora il tema della *spending review* non è solo un tema posto e imposto dall'agenda del Governo nazionale, ma anche credo debba essere il tentativo autonomo che la Regione porta avanti nelle sue politiche di bilancio, nella modalità di funzionamento dei suoi servizi e delle sue agenzie ed Enti al fine di contribuire a non pesare prevalentemente sul versante di un autonomo accrescimento del peso dell'imposizione fiscale regionale e locale.

Ecco, allora, che i punti essenziali dell'agenda delle riforme sono individuati in alcuni settori e macroaree di intervento, che sono anche quelle più centrali per la responsabilità delle politiche e delle competenze della Regione e anche per l'allocazione delle risorse finanziarie.

Un settore cruciale, di prova anche nel confronto tra Governo nazionale e Regioni, è rappresentato in modo prevalente dall'organizzazione del Sistema sanitario regionale, sia perché a partire da questo anno, dal 2012, ma in particolare sul biennio 2013/2014, quindi l'intera Legislatura regionale, si determineranno gli effetti delle manovre correttive del 2010 e del 2011 e, forse, anche gli aggiornamenti che saranno contenuti nel documento della *spending review*, di riduzione complessiva di risorse del Fondo sanitario nazionale e del contributo che il Sistema sanitario nazionale deve dare al risanamento dei conti pubblici del Paese; ma, al tempo stesso, come Umbria vogliamo anche sottolineare di evitare un rischio, che può essere corso e può essere avanzato da alcuni provvedimenti di natura nazionale, e cioè che la sanità pubblica così come l'abbiamo conosciuta a partire dalla legge 833 del '78, nella sua evoluzione e anche trasformazione, essenzialmente un sistema sanitario universalistico e accessibile per tutti, con prestazioni omogenee, con livelli essenziali di assistenza garantiti a tutti i cittadini a livello nazionale, possa diventare un modello, invece, meno universalistico e di un universalismo più selettivo, dove sempre di più viene chiesto il concorso, oltre alla fiscalità generale, di compartecipazione alle spese sanitarie, sia attraverso i tickets, sia attraverso una presa in carico dei cittadini per tutta una serie di livelli di assistenza non più garantiti dal Sistema sanitario nazionale.

Il cuore di raccogliere una sfida impegnativa e pesante come quella rappresentata dagli effetti delle manovre correttive sul Sistema sanitario regionale, pensando ad una sua diversa organizzazione e gestione, che salvaguardi però il sistema universalistico e pubblico, credo che questo sia il compito fondamentale. Su questo punto io non entrerei nel merito, avendo trasmesso ai Consiglieri regionali tutti, di



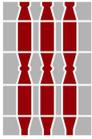
maggioranza e di opposizione, i due provvedimenti che la Giunta regionale ha pre-adottato e che saranno anche oggetto di una fase partecipativa prima dell'adozione finale da parte della Giunta. In particolare, uno è il disegno di legge, su cui poi il Consiglio regionale potrà seguire l'iter, ovviamente, anche di confronto, partecipazione, oltre che quello proprio istituzionale per la sua approvazione, ma quel disegno di legge prova a ridefinire gli assetti organizzativi delle nostre Aziende sanitarie, a ridurle nel numero e a ridefinire anche la missione delle Aziende ospedaliere, anche attraverso una maggiore unitarietà, cercando un'organizzazione dei servizi più omogenea e più caratterizzata su scala regionale.

Il secondo provvedimento (anche questo è a conoscenza dei Consiglieri regionali) è il provvedimento pre-adottato, che è un po' il cuore anche dell'effetto della riforma organizzativa e gestionale del Servizio sanitario, che è quello rappresentato dal riordino e dalla razionalizzazione dei servizi del Servizio sanitario regionale.

Io considero questi due provvedimenti sicuramente, nel percorso delle riforme, quelli più centrali, consistenti, per competenze e per rilevanza delle politiche sanitarie, per l'impatto che esse hanno nei confronti dei cittadini, ma anche per la rilevanza delle risorse finanziarie che sul Sistema sanitario regionale sono in gioco. Su questo ci saranno diversi momenti di approfondimento specifici, per cui eviterei approfondimenti, fermo restando che tutti i documenti sono in possesso dei Consiglieri regionali, quindi nel corso del dibattito potremmo anche confrontarci su alcuni singoli aspetti di quei documenti.

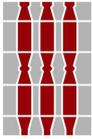
Invece, una seconda parte a cui questa mattina vorrei dedicare un po' più di attenzione anche nella presentazione è anche il cuore di alcune altre riforme che diventano centrali e fondamentali anche per la fase particolare che noi stiamo vivendo. In modo particolare, quelle che attengono le due agenzie connesse allo sviluppo. Questa strumentazione è figlia della storia delle Regioni e anche delle competenze delle Regioni, quindi un modello che era pensato sulla base delle competenze regionali per le politiche di sviluppo e di animazione economica del territorio, quindi agenzie generali di sviluppo che tutte le Regioni hanno strutturato, pur nelle declinazioni e nelle specificità delle singole Regioni, ma molto simili nelle loro caratteristiche, con potenza e modalità di funzionamento, insomma quello che per noi è rappresentato da Sviluppumbria come agenzia per l'attuazione delle politiche locali di sviluppo, che aveva al centro anche un modello di intervento pubblico in economia almeno su alcune politiche strategiche di strutturazione, di infrastrutturazione economica, del sistema economico e produttivo regionale.

Qui, nel caso di Sviluppumbria – ci tengo anche a evidenziarlo –, a parte le modifiche che saranno introdotte con la legge che abbiamo appena discusso relativamente al procedimento da seguire, quindi con l'idea di andare ad una liquidazione dell'Agenzia di promozione turistica e alla costituzione, come avevamo già detto nelle linee programmatiche, di un unico strumento legato alle politiche di sviluppo, quindi cambiare la natura di Sviluppumbria, su Sviluppumbria il tema non sarà prevalentemente della riforma legislativa, ma proprio del modello



organizzativo, gestionale, di funzionamento e delle competenze che è chiamata a svolgere. Quindi su questo tema specifico penso che sia la Commissione consiliare, sia il Consiglio regionale, dovranno lavorare essenzialmente sulle linee di indirizzo e sugli obiettivi che alla nuova Sviluppumbria intendiamo assegnare; una modifica dell'assetto organizzativo e gestionale della società, con un'idea che agisca su tre grandi macroaree delle politiche di sviluppo: quella della promozione intesa come promozione integrata, quindi non solo la promozione del sistema Umbria, della risorsa Umbria, sia sul versante del suo patrimonio storico, artistico, culturale, ambientale, sia delle produzioni di questa Regione, quindi anche il versante dell'artigianato, della piccola media impresa, dell'agroalimentare. Una seconda macroarea, che è quella più tradizionale, seppur ripensata, di Sviluppumbria, dei servizi alle imprese e all'impresa, in particolar modo quelle connesse alle gestioni di alcune politiche europee e di alcuni strumenti connessi ai fondi strutturali. Il terzo è quello degli asset, cioè della gestione degli asset, non tanto e non solo quelli del patrimonio pubblico regionale, tema che vorremmo affrontare anche in un maggior collegamento con l'Ente Regione, ma anche di quegli asset che vedono la partecipazione finanziaria pubblica regionale, penso ad esempio all'aeroporto regionale, penso alle piastre logistiche, cioè agli asset che vedono ancora oggi e vedranno per un certo periodo la presenza di capitale pubblico, che è rappresentato nella gestione e nell'organizzazione da Sviluppumbria. Quindi la nuova agenzia, che è compatibile con la norma legislativa così come è stata modificata, se non erro, nel 2009, nello scorcio della precedente Legislatura, è compatibile però con una modifica, in questo caso molto più complessa, sugli aspetti gestionali e organizzativi e di modalità di funzionamento, sperimentando anche un principio di sussidiarietà e quindi eliminando anche funzioni che oggi vengono esercitate da Sviluppumbria e che noi riteniamo, invece, sempre di più possano rientrare nell'autonomia anche sussidiaria del sistema delle imprese e delle loro forme associative o consortili.

Nel caso, invece, di Gepafin, credo noi qui dobbiamo fare soprattutto operazioni (che si stanno facendo in questi due anni) di promuovere un rilancio di operatività connessa al recupero di valore di risorse finanziarie per accrescere le garanzie prestate, la missione di Gepafin in senso stretto è una missione ben definita nei suoi contenuti e nei suoi obiettivi, ovviamente in questa fase è stata molto anche a disposizione non solo del capitale di rischio e di investimento delle imprese, ma anche di accompagnamento, soprattutto sulle piccole e medie imprese, della fase straordinariamente complessa e difficile della crisi del credito, quindi di accompagnamento ai fondi di garanzia del sistema confidi. Nel caso di Gepafin noi, in particolar modo, vorremmo fare assumere una configurazione sia alla finanziaria pubblica, sia alla relazione con gli attuali quindici confidi che operano in Umbria, del sistema delle imprese, forse un sistema più integrato, più semplificato, in modo tale che le risorse, anche pubbliche, che noi mettiamo in campo possano produrre una moltiplicazione della capacità di garanzie e quindi di risposta anche agli investimenti e alla crisi di liquidità che le imprese vivono.



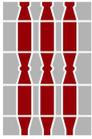
Nel caso di Gepafin la trasformazione riguarda principalmente questo secondo versante, con l'entrata in vigore della nuova legge dal primo luglio 2012, che permetterà di farla divenire finalmente e definitivamente un intermediario finanziario vigilato dalla Banca d'Italia e che ci permetterà, però, anche un aumento complessivo dello stock di garanzie e quindi, di fatto, un ampliamento della capacità di gestione sia delle risorse pubbliche, sia degli interventi che noi andiamo a fare sul sistema delle imprese, soprattutto finalizzate alle politiche di investimento e di accompagnamento del capitale di rischio delle imprese.

Per la prima volta nel documento (diciamo per la prima volta in questa Legislatura e in Consiglio regionale) iniziamo a tracciare un percorso che invece forse necessiterà anche di modifiche legislative, quindi questo viene indicato come uno dei provvedimenti legati al tema delle riforme, tutto ciò che è legato al sistema informativo regionale, all'attuazione dell'agenda digitale, che costituisce peraltro un obiettivo prioritario, anche con un'agenda molto cadenzata di raggiungimento di obiettivi assegnati anche dal Governo nazionale, che riguarda i tre versanti del sistema informativo regionale: quello delle infrastrutture tecnologiche, quello dei servizi infrastrutturali e quello più generale della diffusione, della comunicazione e della conoscenza, che investe anche la possibilità di riordino e di riforme di altri ambiti della Pubblica Amministrazione. Diciamo che la riorganizzazione del sistema informativo regionale e la piena attuazione della programmazione in campo di questi tre ambiti ci permette anche di accelerare, per esempio, l'attuazione della legge regionale sulla semplificazione amministrativa, perché molti di quei punti sono connessi anche alla realizzazione di una infrastrutturazione telematica ed informatica adeguata. Penso anche alla riforma del Sistema sanitario regionale, a tutto ciò che è connesso alla telemedicina, alla informatizzazione della cartella sanitaria, alle responsabilità cui sono chiamati i medici di medicina generale.

Questa parte del sistema informativo regionale deve camminare parallelamente e anche accelerare sia rispetto agli obiettivi nazionali, sia a servizio della riorganizzazione delle riforme di interesse regionale.

Qui noi proponiamo, voi sapete che sul sistema informativo siamo in presenza di un numero diffuso di società e soggetti che si occupano di singole parti del sistema informativo regionale, in particolar modo tutto il *data center* per la Pubblica Amministrazione, quello proprio della società Webred, i servizi condivisi per l'Amministrazione regionale e per gli Enti pubblici che operano nella nostra Regione, soprattutto Comuni e Province, che è dato da Webred e dal Consorzio SIR, il tema delle reti pubbliche e private, con Centralcom, Consorzio SIR e Webred, i servizi applicativi per l'Amministrazione regionale, tra Webred e Umbria Servizi Innovativi; e poi tutte le politiche di promozione, sostegno e cooperazione tra gli Enti pubblici, che è la missione specifica del Consorzio SIR.

La proposta che noi tracciamo – e su questa, ovviamente, produrremo anche i singoli provvedimenti, la proposta legislativa e la proposta organizzativa e gestionale – è quella di costituire un unico soggetto, qui abbiamo indicato una



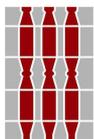
newco, una società unica che sia partecipata dalla Regione, dalle Pubbliche Amministrazioni e dagli altri Enti, che recuperi soprattutto i compiti di programmazione e organizzazione dei servizi informativi a disposizione della Pubblica Amministrazione regionale e locale, la modalità di attuazione delle direttive che sono alla base del nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale, lasciando ovviamente all'autonomia delle Pubbliche Amministrazioni umbre, comprese le Aziende sanitarie, la modalità con la quale far fornire i sistemi, le reti e i servizi informatizzati di ciascun Ente. Quindi con un recupero proprio della funzione di programmazione, nella funzione pubblica di individuazione delle priorità, nell'individuazione degli strumenti omogenei a disposizione della Pubblica Amministrazione, lasciando ovviamente, invece, al mercato la parte connessa alla fornitura dei sistemi e delle reti necessari all'informatizzazione degli Enti.

Ho ritenuto opportuno anche mettere in coerenza tre linee di intervento sulle riforme con i provvedimenti che il Consiglio regionale nel 2010, ma soprattutto nel corso del 2011, ha adottato, che io ho voluto richiamare perché penso che mostrino anche un'idea di funzionamento istituzionale volto sia alla semplificazione, sia alla riduzione dei soggetti che devono operare nella gestione e nell'organizzazione dei servizi e, in alcuni casi, anche in una strumentazione che abbia l'unicità del carattere regionale.

In particolare, gli atti che ho richiamato sono quelli dell'Ater unico regionale; della costituzione a livello regionale (essendo uscite le competenze dello Stato) dell'Ente Acque Umbre Toscane; tutta la legge 8 sulla semplificazione amministrativa, e nel documento ho indicato anche un'agenda della fase di attuazione di quella legge, l'abrogazione dell'Arusia, relativamente alla quale stiamo definendo e completando il trasferimento entro questo mese, tra giugno e luglio, definitivo del personale nell'Assessorato regionale, anche fisicamente, non appena i lavori ce lo consentiranno; l'Agenzia regionale di forestazione; la legge più recente, quella della riforma del trasporto pubblico regionale, che ci ha permesso di anticipare anche alcuni obiettivi che il Governo sta assegnando alle Regioni, quello di costituire le società di carattere regionale, ma penso che nella nuova legge, in particolare, noi andiamo a creare l'unico Bacino regionale e la redazione di un Piano di bacino per l'Umbria, che è un po' il salto di qualità anche nell'organizzazione e nella gestione e nell'efficientamento del sistema del trasporto pubblico regionale.

Accanto alla legge di abrogazione dell'Agenzia di promozione turistica, che è già stata trasmessa al Consiglio regionale, ieri la Giunta regionale ha pre-adottato – e quindi nelle prossime settimane verrà trasmesso – il testo che abroga gli ATI e promuove il riordino delle Autorità di ambito sui rifiuti e sul sistema idrico, costituendo anche in questo caso autorità di carattere regionale e superando la frammentazione degli ambiti attualmente vigenti.

Una considerazione la vorrei fare in maniera specifica anche sulle politiche di welfare e di inclusione sociale, perché credo che su questo tema – e vedremo anche la modalità con la quale proporremo un confronto e una discussione in Consiglio

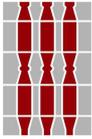


regionale, come Giunta regionale – penso che in questi mesi, in questi due anni, anche per gli effetti delle manovre, sia stato un po' troppo sottaciuto, a mio avviso, quello che sta avvenendo nelle politiche pubbliche nazionali su un versante molto delicato e complesso, perché il welfare è probabilmente quello che più ha pagato, cioè quello che sta pagando il prezzo più alto per le difficoltà finanziarie del Paese. Di fatto, a partire dal 2012 tutte le politiche di assistenza vedono un arretramento definitivo dello Stato e del Governo nazionale, con una responsabilizzazione esclusiva, anche dal versante finanziario, delle Regioni e delle Autonomie locali. Nel 2012 sulle risorse nazionali si è prodotta una drastica riduzione, che ha portato quasi all'azzeramento dei capitoli di bilancio principali su molte politiche di settore del sociale, la non autosufficienza, le politiche per l'infanzia, per la disabilità, insomma i diversi canali di finanziamento che contribuiscono alla realizzazione del welfare regionale e locale, motivo per il quale, anche in coerenza con la legge regionale del 2009, la n. 26, la Giunta regionale sta lavorando per accelerare le procedure riguardanti il sistema di regolazione e di accreditamento, quindi accanto ad un impegno finanziario che noi abbiamo confermato con il bilancio del 2012, cercando – e qui è stata fatta un'operazione, appunto, di riqualificazione della spesa regionale – cercando di sopperire interamente al 50 per cento dei tagli fatti dal fondo nazionale, evitando di lasciare i Comuni dell'Umbria da soli.

L'altro processo, però, è quello della organizzazione del sistema di regolazione e di accreditamento, che noi riteniamo possa declinare in maniera positiva anche il rapporto tra i committenti pubblici e i soggetti del terzo settore e del privato sociale che realizzano la rete dei servizi, anche in quello spirito positivo, in questo caso, di integrazione sussidiaria tra pubblico e privato sociale, e penso che questo possa rappresentare il momento nel quale noi andiamo ad innovare il sistema del welfare regionale e locale, tema che sarà fortemente all'attenzione della Regione, anche su sollecitazione delle Autonomie locali e dei Comuni, che ancor più di noi sono in difficoltà a cofinanziare e a realizzare politiche di intervento in questo ambito.

Spero, in questo, che possa esserci di aiuto, soprattutto a partire dal 2014, una nuova funzione che l'Europa intende assegnare, anche su sollecitazione delle Regioni, al Fondo sociale europeo, fin qui utilizzato principalmente per le politiche attive del lavoro, della formazione professionale e solo dell'inclusione sociale per i soggetti più marginali, che possa diventare fino in fondo uno degli strumenti, invece, finanziari e di cofinanziamento anche del sistema delle politiche di welfare della nostra Europa.

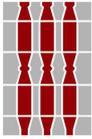
Lo cito, anche se il tema richiederebbe molto approfondimento, ma qui abbiamo un quadro di incertezze: il Consiglio regionale ha, da qui al 31 dicembre, una scadenza fissata da una legge nazionale, cioè che entro il 31 dicembre 2012 le Regioni dovrebbero, nell'ambito della riforma approvata a dicembre 2011, riordinare il sistema delle Province e quindi approvare leggi regionali che trasferiscano le competenze ai Comuni oppure, laddove bisogna assicurare l'esercizio unitario, alle Regioni.



L'articolo 23 della legge è in vigore, quindi la scadenza formalmente è quella del 31 dicembre 2012. Parallelamente, la Commissione Affari Costituzionali del Senato sta discutendo un testo della Carta delle Autonomie che, in parte, contrasta anche con l'articolo 23 in vigore. Lo metto come titolo, ma voi capirete che questo è un tema relevantissimo: se noi dobbiamo, da qui a dicembre, comunque approvare le leggi regionali, significa che entro la pausa estiva dovremmo avere indirizzi che attengono anche al sistema Umbria, perché andare a ridefinire le competenze delle Province, le funzioni delle aree vaste, le Regioni che fanno parte di un Comitato attivato dal Governo nazionale paritetico hanno avanzato alcune proposte perché ci siano linee di indirizzo unitarie, perché l'Ente Provincia non è che può svolgere funzioni differenziate nelle singole Regioni italiane, a seconda delle singole leggi; riteniamo anche che il tema della riforma costituzionale dovrebbe essere quello prioritario che definitivamente risolve anche il tema delle funzioni fondamentali delle Province. Su questo è difficile portare un contributo di proposta della Giunta regionale perché è assente un po' una chiarezza del quadro di riferimento nazionale. Lo evidenzio perché ritengo – e sottolineo – che ad oggi, se non ci sono fatti nuovi, comunque c'è una scadenza rappresentata dall'obiettivo che la legge ci assegna, del 31 dicembre 2012, e che forse su questo tema (questo proprio perché è la seduta di confronto e di indirizzo del Consiglio regionale) dovremmo anche capire la modalità con la quale mettiamo insieme il lavoro della Giunta regionale e il lavoro autonomo anche del Consiglio regionale e delle Commissioni consiliari *ad hoc* dedicate ed istituite.

Questa traccia, questa riflessione rappresenta una sorta un po' di *road map* che noi dovremo seguire in questo anno e nei prossimi sei mesi, cercando di intrecciare l'agenda dell'elaborazione e delle proposte da parte della Giunta regionale con i lavori del Consiglio regionale, ma ritengo anche che rappresenti un insieme, un pacchetto rilevante di riforme che se riusciamo a portare in porto, anche con tempi relativamente rapidi, ci permettono senza dubbio di dare un contributo positivo sia su alcune risposte organizzative e gestionali in termini di servizi e di politiche pubbliche, ma anche di sostenibilità finanziaria dell'Ente Regione.

Accanto al confronto di oggi, io l'ho messo nel documento e lo anticipo, forse magari anche nella seduta nella quale noi a norma di Statuto discutiamo dell'attuazione del programma di Legislatura, ritengo che sarebbe molto positivo fare, anche per la prima volta, una seduta del Consiglio regionale – quindi è una mia proposta che poi esamineranno il Presidente, l'Ufficio di Presidenza, i Capigruppo consiliari – analoga a questa, che noi potremmo dedicare in maniera specifica alle politiche di coesione dei fondi strutturali 2007/2013 nello stato di attuazione in corso e, soprattutto, sul futuro della politica di coesione che vedrà le Regioni coinvolte nel confronto con il Governo nazionale e con la Commissione Europea a partire dalla fine del 2012 e all'inizio del 2013, perché lì, nella politica di coesione e nell'insieme dei fondi strutturali sono allocate politiche e risorse finanziarie centrali e strategiche per finanziare le politiche di sviluppo locale, sia sul versante delle imprese, sia sul



versante dell'occupazione, sia sul versante dell'ambiente, dell'innovazione e dell'infrastrutturazione della Regione.

Per cui la mia proposta è che a questa parte, che potrebbe essere di grande interesse anche per le forze economiche e sociali, possa il Consiglio regionale (quindi non solo la Giunta, ma anche il Consiglio) dedicare una seduta, con documenti che la Giunta si impegna a presentare, anche di indirizzo, al Consiglio regionale.

Spero, quindi, che la seduta di oggi possa consentire di ricavare anche un orientamento complessivo del Consiglio su queste proposte della Giunta. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Proporrei, se siete d'accordo colleghi Consiglieri, di dare la possibilità di intervenire a tutti i colleghi Consiglieri per un massimo di dieci minuti; di riservare ai colleghi Capigruppo quindici minuti; se ci dovessero essere, da parte delle diverse coalizioni, presentazioni di proposte di risoluzioni, dare la possibilità, ad un Consigliere di esporla; poi i cinque minuti per le dichiarazioni di voto.

Questa è la mia proposta. Prego, collega Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Presidente, la sua proposta, se fosse venuta ieri o qualche giorno fa, sarebbe stata accoglibile per noi perché avrebbe razionalizzato. Ma venendo adesso e dovendo affrontare un tema come quello delle riforme, che è molto ampio, soprattutto perché fino a ieri pomeriggio noi non sapevamo di che cosa avremmo discusso, non avevamo un canovaccio né un documento su cui discutere, e questo ha costretto, immagino, ognuno di noi (noi sicuramente) a discutere delle riforme in generale, c'era il tema libero o quasi, come il tema a scuola "la mia famiglia": si può discutere di tutto.

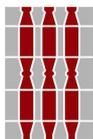
Io, personalmente, ho preparato un intervento che sicuramente va oltre i quindici minuti. Se lei me lo dice adesso... Quindi c'è la mia contrarietà.

PRESIDENTE. Collega, faccia una proposta.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

La mia proposta è che c'è un Regolamento che dice che gli interventi sono consentiti a tutti i Consiglieri per trenta minuti, mi sembra eccessivo, troviamo una mediazione rispetto a questo, ma non possono neanche essere lasciati dieci minuti a Consigliere perché, secondo me, questo non è sufficiente, almeno per il nostro Gruppo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a fare silenzio perché bisogna che ci capiamo, vorrei che si prestasse un minimo di attenzione, onde evitare malintesi.



Premesso che questo Consiglio regionale è stato condiviso da tutti i Capigruppo, di maggioranza e di minoranza, da tempo; premesso che questa Presidenza, appena ha avuto la documentazione su cui fare questa discussione, l'ha inviata ai colleghi Capigruppo; visto che lei, collega, conosce il Regolamento, l'articolo 49 del Regolamento, al terzo comma, recita: "Il Presidente della Giunta regionale può chiedere di fare comunicazioni all'Assemblea. Sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale ciascun Consigliere può presentare una proposta di risoluzione ai sensi dell'articolo 100".

In teoria, se noi adesso volessimo aprire il dibattito – io, appunto, mi sono permesso di fare una proposta che tenesse conto di tutti – ogni Consigliere per poter intervenire dovrebbe presentare una proposta di risoluzione. A quel punto, da Regolamento applichiamo il discorso della proposta di risoluzione e rischiamo o che il dibattito non finisca più o di avere trenta proposte di risoluzioni; quantomeno, rischieremo una proposta di risoluzione per ogni collega che vuole intervenire.

A questo punto, per venire incontro alle esigenze di tutti, propongo di voler fare massimo quindici minuti, visto che lei, collega, è anche Capogruppo, se lei dovesse sfiorare di qualche minuto personalmente non avrei problemi; certo che se io propongo quindici minuti e lei sfiora di dieci minuti, un quarto d'ora, mi vedrei costretto a toglierle la parola.

Non è un problema di qualche minuto. Dico soltanto che di fronte a questo Regolamento ci vuole un minimo di responsabilità di tutti, altrimenti ci troveremo a dover gestire quantomeno trenta proposte di risoluzioni, che diventerebbe una cosa complicata per tutti i Gruppi e per tutti i colleghi Consiglieri.

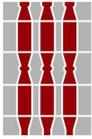
Dunque io propongo un massimo di dieci minuti per Consigliere e un massimo di venti minuti per i Capigruppo; poi ci sono i cinque minuti per ogni Capogruppo che vorrà esprimersi laddove dovrà essere presentata una proposta di risoluzione. Credo che il dibattito sarà ampiamente rispondente alle esigenze.

Colleghi, inviterei i colleghi o le coalizioni che intendessero presentare una proposta di risoluzione, inviterei i colleghi singoli o, eventualmente, i colleghi in nome di una coalizione a presentare proposte di risoluzioni entro le ore 13,30, entro le 14,00, prima che interrompiamo il Consiglio laddove dovesse essere interrotto.

Ora non ho nessuno iscritto a parlare. Consigliere Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Grazie, Presidente. Oggi dedichiamo questa seduta del Consiglio regionale per chiudere una polemica aperta, per motivi ancora oscuri, dall'opposizione che, dopo aver abbandonato le Vicepresidenze degli Organi consiliari, è rientrata con la promessa di discutere in Aula delle riforme necessarie per la nostra Regione. Scelta singolare, forse poco circostanziata e che sembra voler deliberatamente non tener conto del complesso ed articolato processo di riforma che la maggioranza sta portando avanti.



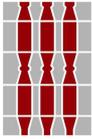
Come ha giustamente ricordato la Presidente Marini, la stagione delle riforme è già iniziata, a partire dalla legge sulla semplificazione, a quella sulla riforma del sistema amministrativo regionale. Certo, occorre accelerare su questo percorso e procedere senza timori e senza cedere alle forze della conservazione. C'è ancora molto da fare, ma non si può certo dire che la maggioranza di centrosinistra sia stata immobile su questi temi. Ci sarebbe casomai da rallegrarsi se finalmente il centrodestra decidesse di assumere un atteggiamento costruttivo, partecipando al processo riformatore attraverso proposte serie, piuttosto che con polemiche strumentali.

Il dibattito di oggi potrebbe avere questo significato, altrimenti è evidente il rischio di una discussione infarcita al massimo di buone intenzioni, senz'altro esito che quello di fornire un pretesto alle forze di opposizione per rientrare dai propri errori aventiniani.

In ogni caso, noi non ci sottraiamo al dovere di portare il nostro contributo. Diciamo subito che siamo perfettamente convinti e decisi ad appoggiare ogni iniziativa della Giunta volta ad imprimere un cambio di passo nell'azione riformatrice dell'Umbria. A questo proposito, è doveroso fare una premessa: non esistono riforme a costo zero; ogni cambiamento provoca resistenze, emersione di interessi e paure. Occorre assumerne consapevolezza e non lasciarsi irretire dalle forze della conservazione. Come Gruppo IdV, abbiamo saputo cogliere l'importanza e la generale positività dei provvedimenti già approvati; con lo stesso spirito e la stessa responsabilità ci accingiamo ad analizzare i prossimi passaggi.

Ci auguriamo che tutte le forze politiche, più in generale tutte le componenti della comunità regionale, sappiano partecipare a questo processo con la stessa responsabilità, evitando di tirare il freno a mano e bloccare il processo di riforme in nome di interessi particolari o localistici e al fine di conservare privilegi e benefici che oggi non sono più sostenibili e quindi non possono essere consentiti, oltre al fatto di non essere più tollerati dalla società civile.

Cominciamo da quanto è stato fatto a proposito della razionalizzazione del quadro delle agenzie regionali, molte delle quali già assorbite in Sviluppumbria. Il processo è già avviato e in Prima Commissione si sta già affrontando il tema della soppressione di APT. Questo processo positivo richiederà una seria riflessione sull'assetto futuro di Sviluppumbria, che ci auguriamo possa essere ampiamente dibattuto in quest'Aula. Oltre alla riforma dell'Ater e alla soppressione di Arusia, in primo luogo dev'essere evidenziata la legge sulla semplificazione amministrativa. Si è trattato di un provvedimento molto corposo e articolato, che ha avuto il merito di delineare la cornice per un'Umbria più moderna e democratica, più capace di ascoltare le richieste dei cittadini e quindi di migliorare il loro rapporto con le Istituzioni. Con questa legge abbiamo dato corpo ad alcuni principi importanti quali quelli della trasparenza, del risparmio dei costi burocratici e del diritto di cittadini e imprese a non dover ingaggiare una lotta impari con la Pubblica Amministrazione per condurre in porto i procedimenti amministrativi che sono tenuti a seguire. Abbiamo fatto questo concentrando la nostra attenzione sulla salvaguardia di



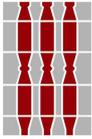
interessi collettivi quali ambiente, paesaggio, salute e beni comuni, cercando di evitare che la smania di semplificare portasse con sé il rischio, anche inconsapevole, di una regolamentazione con conseguenze incontrollabili per il territorio umbro. Tuttavia, aver approvato questa legge non basta. Abbiamo l'impressione che cittadini e imprese non siano ancora stati in grado di cogliere gli effetti positivi del processo di semplificazione. Il rischio è quello di rimanere con degli ottimi principi scritti sulla carta, che però non trovano applicazione nella vita quotidiana. Su questo aspetto registriamo un ritardo che ci auguriamo possa essere recuperato in tempi brevi; in altre parole, serve mettere in campo provvedimenti che diano concreta applicazione a quanto previsto dalla legge regionale. Dobbiamo attenderci che non vi siano ritardi nella redazione dei Testi Unici previsti dalla legge su quasi tutte le materie di competenza regionale.

Vorrei ricordare che i primi due Testi Unici previsti, quello sull'artigianato e quello sul turismo, dovrebbero aver già visto avviata la fase di redazione e il primo, quello sull'artigianato, dovrebbe arrivare in Consiglio entro settembre.

Un altro importante passo sulla via delle riforme è rappresentato dalla cosiddetta "riforma endoregionale"; anche in questo caso, però, è necessario dare applicazione ai principi stabiliti in quel provvedimento. Non a caso, al momento dell'approvazione in Aula l'avevamo definita una riforma provvisoria, il primo tempo delle riforme dell'apparato amministrativo istituzionale. Non mi dilungo a riportare le nostre considerazioni di merito. Mi limito ad evidenziare come abbiamo riscontrato luci ed ombre nel provvedimento, che abbiamo apprezzato più per quello che toglie che per le innovazioni che introduce; confermiamo l'apprezzamento dell'idea che possa essere superata la complessità di un apparato divenuto insostenibile, con sovrapposizioni di funzioni, livelli organizzativi e dotazioni organiche abnormi, stratificatesi negli anni e non sempre in modo coerente alle reali esigenze della nostra Regione. In questo quadro abbiamo considerato positivo lo scioglimento delle Comunità Montane e degli ATI, abbiamo apprezzato l'apertura della Giunta nel recepire le nostre proposte in merito ai Consorzi di Bonifica e al riordino delle funzioni relative al Servizio idrico e alla gestione del ciclo dei rifiuti, mentre ribadiamo che la parte più debole della riforma a noi appare quella relativa alle Unioni dei Comuni.

Allora è necessario e urgente che si proceda senza ulteriori indugi a dare seguito alle previsioni positive introdotte dalla riforma endoregionale. Vorrei infatti ricordare che in quel testo si prevedeva che la Giunta regionale avrebbe dovuto presentare al Consiglio regionale la proposta di legge di soppressione degli ATI, nell'ambito della quale avrebbe dovuto trovare spazio anche la definizione di un soggetto regolatore del Servizio idrico integrato e del Servizio di gestione integrata dei rifiuti, dimensionato in un unico Ambito territoriale regionale. La Presidente oggi ci ricorda che la Giunta è in procinto di deliberare in materia: è un atto importante.

Inoltre, era previsto che entro sessanta giorni dall'approvazione della legge, termine che scadeva a fine febbraio, la Giunta regionale avrebbe dovuto presentare al



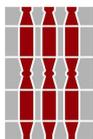
Consiglio la proposta di legge di revisione e modifica delle norme regionali in materia di bonifica, che doveva attenersi ai principi di ridefinizione degli ambiti territoriali e dei comprensori di bonifica, di individuazione di criteri e procedure per la predisposizione ed approvazione dei piani di classifica e dei piani di contribuzione, di riordino delle funzioni pubbliche di competenza dei Consorzi di bonifica e conferimento di quelle regionali finalizzate alla bonifica e alla difesa del suolo e alle Unioni speciali di comuni. Di questo provvedimento non v'è ancora traccia.

Invece lei, Presidente, oggi introduce dei temi nuovi al dibattito che, almeno per come ci sono stati presentati questa mattina, risultano meritevoli di approfondimento. Mi riferisco all'ipotesi di realizzare un provider pubblico che dovrebbe accorpate tutte le agenzie ed enti che si occupano di informatica e nuove tecnologie. Sarà opportuno entrare nel merito. Per troppi anni abbiamo consentito che queste agenzie operassero come semplici rivenditori di software costosissimi, senza valorizzare le professionalità e rispettare la *mission* originaria, che è quella di mettere a disposizione delle Amministrazioni ed Enti locali strumenti informatici e competenze. In ogni caso sentire parlare di riuso del *software*, di *opensource* e di accessibilità dei dati trova in noi disponibilità e apprezzamento, dopo anni che ci hanno visti unici assertori dei positivi risvolti economici e sociali di queste pratiche innovative. Basti ricordare la legge sul *software* libero e la proposta appena depositata dal nostro Gruppo sull'*open data*.

Ci piacciono anche le previsioni sull'individuazione di strumenti e modelli innovativi per il nostro sistema di welfare regionale, in particolare strumenti come l'accreditamento e la coprogettazione ci sembrano appropriati ad affrontare le difficoltà del momento, mantenendo allo stesso tempo un elevato *standard* qualitativo dei servizi. Sono tutti punti di primaria importanza.

E' chiaro però che la discussione di oggi vede come punto centrale la riorganizzazione della sanità regionale, anche considerato l'impatto che avrà sulla vita degli umbri. E' del tutto evidente, infatti, che i pesanti tagli governativi, uniti al mutato contesto demografico della nostra Regione, ci impongono di rivedere profondamente il funzionamento della sanità umbra al fine di razionalizzarne i costi senza intaccare l'universalità e la qualità dei servizi.

Non sarà un'operazione semplice, né indolore. Il peso della sanità sul bilancio regionale è noto e affrontare tale riforma comporta assumere decisioni che incideranno significativamente sulla tenuta del sistema complessivo. Saranno necessarie delle scelte per non trasformare la tutela della salute dei cittadini in una mera questione economica; sarebbe un errore imperdonabile. Occorrerà avere la forza e il coraggio di mettere in discussione rendite di posizione, sacche di privilegio e inefficienza, zavorre organizzative. Su questo aspetto la posizione dell'Italia dei Valori è nota: siamo sempre stati favorevoli ad operazioni di snellimento degli apparati, alla riduzione di strutture e ruoli dirigenziali, all'eliminazione di duplicazioni di servizi; e tuttavia, per garantire che non vi siano arretramenti sul



livello delle prestazioni sanitarie, intervenire su questi elementi sarà necessario ma non sufficiente. Occorreranno scelte volte alla ridefinizione della rete dei servizi sanitari, che da un lato dovranno garantire universalità, appropriatezza e concretezza delle soluzioni e dall'altro battere resistenze e particolarismi, pigrizie culturali spesso più orientate all'interesse immediato che alla prospettiva.

Da questo punto di vista diciamo subito che la riduzione del numero delle Aziende sanitarie è solo un tassello (e neanche il più importante) della riforma. Se si pensa ai 140 miliardi di euro che verranno a mancare al nostro Sistema sanitario da qui al 2014 e se si considera che dall'accorpamento delle A.S.L. e dalla razionalizzazione delle Aziende ospedaliere integrate si prevedono economie per 25 milioni in tre anni, si ha chiaro il contesto dimensionale in cui ci troviamo a discutere.

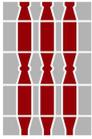
Riteniamo necessaria la riduzione delle Aziende sanitarie, quindi, ma più per trovare una razionalità di sistema al quadro complessivo dell'organizzazione sanitaria, che per le economie dirette che ne deriveranno dalla compressione del livello amministrativo.

Crediamo, insomma, che la revisione complessiva dell'organizzazione potrà evitare competitività inutili e controproducenti tra le A.S.L. e, allo stesso tempo, potrà spostare l'organizzazione del Sistema sanitario dalla pianificazione dell'offerta di servizi, all'analisi dei bisogni reali della persona, garantendo il diritto alla salute per ogni cittadino umbro, in un'ottica di contenimento della spesa sanitaria e di conseguenti minori costi per i contribuenti.

Anche rispetto alla riforma del Sistema sanitario regionale non partiamo da zero; il percorso di revisione è stato avviato dalla Giunta regionale con le linee di indirizzo, rispetto alle quali Italia dei Valori ha già espresso a suo tempo un giudizio nel complesso positivo, evidenziando la necessità di una rivisitazione delle attività e dei servizi ospedalieri e territoriali secondo il concetto di appropriatezza clinica ed organizzativa.

Ci sono state, inoltre, alcune delibere di Giunta che hanno avviato la rivisitazione di alcuni settori: 118 e Dipartimenti di prevenzione. Sul punto l'Italia dei Valori, in particolare per quanto concerne la deliberazione della Giunta regionale riguardante la riorganizzazione dei Dipartimenti di prevenzione, ha già formalmente espresso le proprie forti perplessità sulla tempistica e sul merito del provvedimento, ma non ha ancora ricevuto alcun riscontro.

Ma prescindendo dalle questioni specifiche, noi teniamo a ribadire che per IdV la tutela della salute non si esaurisce nella pur imprescindibile efficacia del Servizio sanitario pubblico, ma deve essere in grado di massimizzare le azioni positive sui contesti di vita della popolazione, siano essi ambientali, economici o sociali. In tale ottica è compito della Regione promuovere il coordinamento delle politiche territoriali di settore al fine di raggiungere gli obiettivi di salute. Nei principi costitutivi della legge regionale che a breve dovremo discutere, pertanto, oltre a quello dell'universalità dell'accesso e del finanziamento pubblico dei livelli essenziali di assistenza, va richiamata la centralità del cittadino e della sua dignità



come persona in quanto titolare del diritto costituzionale alla tutela della salute e soggetto attivo del percorso assistenziale.

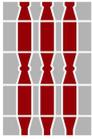
E' nostra convinzione che la strategia di riforma del Sistema sanitario umbro debba affrontare in modo integrato, secondo una logica di continuità assistenziale, la costruzione di un nuovo modello di servizi territoriali ed una diversa configurazione delle funzioni ospedaliere, che sappia superare da un lato l'inadeguatezza dei servizi territoriali rispetto ai nuovi bisogni di salute e, dall'altro, una rete ospedaliera troppo estesa perché troppo uguale in ogni nodo della stessa rete.

La continuità assistenziale, cioè il mantenimento dello stato di salute di ogni singolo cittadino, spesso non trova piena corrispondenza nell'offerta di servizi. E' necessario, pertanto, un salto in avanti, prima di tutto dal punto di vista della cultura delle politiche di tutela della salute e poi, naturalmente, anche dal punto di vista organizzativo, gestionale e di responsabilità e competenza degli operatori sanitari.

Nell'articolato della legge va esplicitato questo innovativo approccio culturale, caratterizzato da un percorso assistenziale continuo ed appropriato, dal coordinamento tra servizi ospedalieri in rete e servizi territoriali, dall'integrazione tra servizi sanitari territoriali e servizi di assistenza sociale e dal coinvolgimento e la responsabilizzazione dei medici di medicina generale nella programmazione e monitoraggio del percorso assistenziale.

Da questo punto di vista, l'avvio della sperimentazione delle Casse della salute appare quanto mai opportuno; tale sperimentazione esige un forte coordinamento della Giunta regionale attraverso un modello di riferimento che risolva alcune fondamentali questioni, quali l'orientamento al cittadino utente, lo sviluppo del lavoro integrato, con relazioni continue nel tempo tra medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali, medici ospedalieri, infermieri professionali, riabilitatori, assistenti sociali. Saranno le Casse della salute a dover assicurare un sistema informativo efficiente ad esercitare la presa in carico del paziente, sia come responsabilità professionale, che nello snellimento delle procedure burocratico-amministrative.

Una sanità più territoriale, orientata alla prevenzione, alla continuità assistenziale e alla presa in carico del paziente, anche attraverso la cartella clinica elettronica, una sanità integrata nelle sue strutture sia dal punto di vista disciplinare che territoriale, attraverso una politica del personale che, anche mediante lo strumento della mobilità, ottimizzi le risorse professionali esistenti nella rete dei servizi sanitari dell'intera Regione. Questo è il cambiamento che ci attendiamo e che dovrà trovare conferma in atti e disposizioni che vadano oltre le enunciazioni. Dal cambiamento di approccio culturale, infatti, deriva la necessità di considerare centrali gli aspetti relativi alla pianificazione, che dovrà essere fatta rovesciando la logica attuale, avviando un processo che, partendo dall'analisi della domanda, arrivi a costruire un'offerta di servizi e prestazioni appropriate ai bisogni di salute della popolazione.



In quest'ottica diviene imprescindibile attivare i meccanismi di monitoraggio e valutazione che consentano di verificare qualità e appropriatezza dei servizi e i risultati raggiunti dalle sfere dirigenziali. La pietra angolare del sistema non può, dunque, che essere la raccolta sistematica e completa delle informazioni e la disponibilità di dati informatizzati.

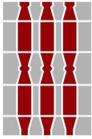
Tutto ciò al momento sconta una forte carenza nell'osservatore epidemiologico regionale, di fatto esternalizzato, che deve essere rapidamente recuperata. Razionalizzare e riorganizzare il Sistema sanitario adeguandolo ai reali bisogni dei cittadini non è quindi una semplice operazione volta al risparmio di risorse, ma anche e soprattutto un'operazione mirata a garantire una razionalizzazione omogenea dei servizi su tutto il territorio regionale, ad evitare la duplicazione di strutture e le convenzioni "allegre", a concentrare i servizi di alta specializzazione, a superare concorrenzialità tra aziende a livello intraregionale, che non procura alcun beneficio al sistema complessivo, a ridurre i tempi delle liste di attesa e a ridurre il fenomeno dei ricoveri impropri in ospedali o residenze sanitarie assistite per patologie croniche o legate alla non autosufficienza.

Un discorso a parte meriterà poi il tema dei rapporti tra Azienda ospedaliera e Università.

Tutto questo, lo ripetiamo, non avverrà in maniera indolore. Dobbiamo mettere in conto resistenze degli apparati e rivendicazioni localistiche che non tengono conto delle esigenze di insieme; occorrerà uno sforzo di responsabilità che coinvolga innanzitutto la maggioranza, ma anche un'opposizione che non potrà continuare a chiedere rigore e, allo stesso tempo, sorreggere le barricate innalzate per esclusive esigenze di campanile, soprattutto quando il campanile è amministrato dalla propria parte politica.

Per non cadere in questo gioco al ribasso, la Giunta regionale e la coalizione che governa l'Umbria dovranno dimostrare la forza e l'autorevolezza per mettere in atto soluzioni concrete ed efficaci, senza cedere alla conservazione.

Il nostro Gruppo, questo è certo, non si tirerà indietro e non farà mancare il proprio contributo di coerenza, libertà e proposta, che caratterizza la nostra azione politica e istituzionale. Dobbiamo procedere speditamente. E' sotto gli occhi di tutti che in questi ultimi mesi l'attività politica e legislativa dell'Umbria è entrata in una fase stagnante, abbiamo dovuto impegnare il nostro tempo su questioni che riguardano più la questione morale che i problemi dei cittadini, in una congiuntura caratterizzata da una crisi che ha ormai assunto le caratteristiche dell'emergenza. Tra avvisi di garanzia, dimissioni, ricostituzioni di Uffici di Presidenza e Commissioni consiliari, crediamo che l'unica immagine che questa Assemblea, e purtroppo anche il Governo regionale, siano riusciti a proiettare sia quella dell'immobilismo. In un periodo in cui la fiducia dei cittadini nei confronti della classe politica ha raggiunto i minimi storici, crediamo che la maggioranza di centrosinistra debba imboccare con decisione la strada delle scelte per evitare la tentazione gattopardesca di cambiare tutto sulla carta e accontentare tutti nella



difesa dell'esistente, dialogando e confrontandosi senza pregiudizi, questo è ovvio, ma senza concedere a nessuno diritti di veto o barriere strumentali a difesa di poteri consolidati e rendite di posizione.

In conclusione, Presidente, il Gruppo IdV è decisamente convinto a sostenerla per procedere sulla via delle riforme vere e non di facciata. E' giunto il momento di togliere i sostegni che reggono i centri di potere creatisi negli anni e di non cedere alle resistenze di chi difende lo *status quo*, impedendo di perseguire l'interesse generale della nostra comunità. Noi non abbiamo nulla da difendere, se non gli interessi della nostra comunità regionale. E' nostra intenzione, invece, sollecitare la Giunta ad andare avanti senza prestare il fianco a chi si dice riformatore solo a parole, poi si rende sensibile alle esigenze degli apparati più che a quelle dei cittadini. Grazie.

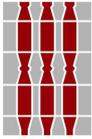
- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Dottorini. Invito i colleghi al rispetto dei tempi. Ha chiesto di intervenire il Presidente Nevi. Prego, collega Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Innanzitutto, per rispondere brevemente al Consigliere Dottorini, noi siamo qui oggi perché veniamo da un percorso che ci ha visti essere protagonisti di uno scontro forte all'indomani dell'inchiesta giudiziaria, l'ultima che ha riguardato direttamente il Consiglio regionale, c'è stato da parte dell'opposizione un sussulto di attenzione per quello che stava succedendo in quel momento, ma non per metterla sul piano strettamente giudiziario, quanto perché siamo, eravamo, per certi versi siamo ancora, preoccupati del fatto che tutta questa instabilità politica, tutte queste questioni che hanno investito da ultimo qualche mese fa, ma fin dall'inizio della Legislatura il Consiglio regionale, bloccassero il processo riformatore, che noi pensiamo debba procedere in modo molto più spedito rispetto a com'è proceduto fino ad oggi. E quindi abbiamo voluto dire – e devo dire la maggioranza con sensibilità ha capito, forse ci è voluto un po' di tempo per capirsi, ma questo è anche fisiologico – che noi non andiamo dietro alle poltrone, non andiamo dietro a cambi di maggioranza, non andiamo dietro alle questioni che attengono gli schemi organizzativi o quant'altro; andiamo dietro ad una questione, che è quella politica dell'interesse di mettere l'Umbria in sicurezza. Quando dico "in sicurezza" non significa solo – anzi, questo è un profilo di critica – rispetto ai famosi tagli che il Governo sta mettendo in campo; quando dico "mettere in sicurezza l'Umbria" significa fare in modo di consegnare a chi viene dopo di noi una realtà che sia in grado di competere, dal punto di vista della Pubblica Amministrazione, con le realtà dell'Europa.

La sfida, lo abbiamo detto più volte, non è oggi solo tra imprese, ma è tra sistemi territoriali, è tra sistemi amministrativi pubblici, è tra un complesso di questioni che

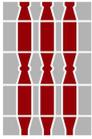


riguardano, appunto, l'infrastrutturazione del territorio, il funzionamento della Pubblica Amministrazione, le politiche e gli incentivi, le politiche regionali, le politiche di coesione e quant'altro.

Allora il tema fondamentale per noi era e resta questo e, grazie al fatto che noi abbiamo puntato l'accento su questo, oggi siamo qui a fare una discussione, spero, ma le premesse ci sono, pacata per rispondere alla domanda che oggi un giornale locale si pone, cioè dice: ma insomma, riusciranno maggioranza e opposizione a stabilire un dialogo sui provvedimenti che ci sono da prendere, che devono essere presi nei prossimi mesi? E se lo pone in modo dubitativo, perché la storia degli ultimi vent'anni è una storia di scontri all'arma bianca, spesso frutto di quello che un illuminato personaggio della nostra politica ha chiamato il "teatrino della politica" (mi riferisco a Silvio Berlusconi), e cioè chi governa dice che va tutto bene, e chi sta all'opposizione dice che va tutto male, e si instaura una incomunicabilità totale che porta alla irrilevanza anche del Parlamento, delle Assemblee legislative, diventa un luogo in cui va in scena una recita, sostanzialmente, in cui chi sta all'opposizione strilla, poi c'è chi lo fa meglio e chi lo fa peggio, chi sta in maggioranza difende il Governo, chi lo fa meglio e chi lo fa peggio, e non c'è un protagonismo delle forze politiche perché tutto è già scontato.

Oggi il fatto che un giornale locale si chieda quello che succederà questa mattina è già un fatto, secondo me, positivo, e noi, per quanto riguarda il PdL, all'inizio di questa Legislatura ci siamo posti un problema: vogliamo continuare a cavalcare la tigre, che è oggettivamente una cosa molto semplice, perché chi sta all'opposizione risponde anche alla pancia dei propri elettori in modo molto più semplice dicendo: no, tutto il male è dall'altra parte eccetera eccetera.

Noi abbiamo scelto una strada che è una strada nuova, per certi versi, non totalmente nuova, però per certi versi nuova, di dire: proviamo a fare uno sforzo e cerchiamo di andare a costruire un dialogo nel merito delle questioni perché sentiamo la responsabilità che ci deriva dal ruolo che l'opposizione può svolgere, deve svolgere, che è quello di spingere il Governo a fare meglio, non solo a criticare. E da questo punto di vista siamo partiti, in questo inizio Legislatura, in questo modo e abbiamo anche costruito un dialogo. Penso, io faccio parte della Seconda Commissione, lì abbiamo costruito un dialogo e spesso il dialogo ha portato anche a delle sintesi che hanno visto anche provvedimenti varati all'unanimità oppure provvedimenti in cui ci sono state anche delle maggioranze diverse, perché si è andati al cuore dei problemi, nel merito delle questioni e si è cercato di porre in essere un equilibrio a vantaggio dei cittadini, sulla base però di una impostazione culturale che sta venendo avanti, anche forse spinta dal Governo Monti, quindi la direzione è la direzione dell'Europa, l'abbiamo detto più volte, delle riforme strutturali, delle liberalizzazioni, delle questioni che attengono, appunto, alla definizione di alcune politiche che devono porre mano al problema fondamentale, che è quello di diminuire la spesa pubblica, che è quello di inserire degli elementi di sgonfiamento, diciamo così, dell'apparato, senza sgonfiare la qualità dei servizi,



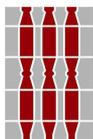
anzi, accrescendo la qualità dei servizi e in qualche caso anche accrescendo la quantità dei servizi, perché appunto la sfida oggi è questa e, sulla base di questo, io penso che oggi qui succede un fatto anche abbastanza nuovo, nel senso la Presidente ci sottopone un documento che almeno nella parte dell'analisi è un documento abbastanza innovativo, perché non dice più quello che eravamo abituati a sentire in quest'Aula, che l'Umbria era un'isola felice, che tutti i problemi erano derivanti dall'esterno, dal Governo, specialmente quando c'era il Governo Berlusconi, dalle questioni che magari erano contingenti, ma che qui c'era un sistema che funzionava e che, sostanzialmente, bisognava conservare in buono stato. Noi abbiamo fatto una discussione in questa Legislatura, all'inizio, sulla questione delle A.S.L.; anche in questo inizio di Legislatura c'era chi diceva che il problema non c'è perché qui siamo in equilibrio, quindi sostanzialmente non c'è molto da modificare, siamo una delle Regioni *benchmark* in Italia.

Il tema oggi, invece, viene affrontato dal verso giusto, l'analisi è un'analisi più vicina all'analisi nostra, che facciamo non da oggi. Noi diciamo – questo è il punto di critica – che per fare questa analisi forse potevamo accelerare un po', nel senso si poteva fare già quattro, cinque anni fa, perché già all'epoca si era chiarito il tema che dovevamo affrontare, ossia una diminuzione della spesa pubblica, una razionalizzazione dei costi e un efficientamento della Pubblica Amministrazione. E anche in sanità, perché poi la mobilità passiva non è che sia aumentata negli ultimi sei mesi.

Ma devo dire, comunque, meglio tardi che mai. Noi, per parte nostra, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo detto, è chiaro, per esempio si parla di sanità, non è che possiamo mettere il nostro Sistema sanitario regionale al pari di quello della Calabria, della Puglia o della Sicilia; con tutto il rispetto, il nostro è un Sistema sanitario che chiaramente è uno dei migliori Sistemi sanitari italiani, ma ciò non significa che, siccome è questo, non dobbiamo toccarlo. Anzi, noi diciamo da sempre che facendo delle riforme radicali, incisive, si può tranquillamente ambire, per quanto riguarda il nostro Sistema sanitario regionale, a diventare la prima Regione in Italia, anzi, tra le prime Regioni d'Europa, perché poi siamo oggettivamente avvantaggiati dalla dimensione, perché è chiaro che fare una buona sanità avendo da gestire venti milioni di persone è un conto, fare una buona sanità avendo da gestire 900.000 persone è un altro discorso.

Il tema è questo. Io vedo che piano piano, forse è stata utile anche l'occupazione, nel senso aver lanciato un messaggio forte, aver detto che bisogna ragionare di queste cose, è servito.

Ora, questa è l'analisi, attenzione. Sul fronte della proposta ci sono delle differenze, le differenze rimangono, perché io non vorrei che qui qualcuno facesse un giochino, dire: va beh, qui c'è un inciucio. Spesso si sentono queste cose, tutto sommato sento anche ogni tanto Dottorini che forse ha paura di questo. Lo rassicuro: noi siamo all'opposizione e vogliamo rimanere all'opposizione.



(Intervento fuori microfono del Consigliere De Sio: "Non per sempre!")

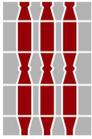
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Non per sempre. In questa Legislatura è così. Poi se finisce anticipatamente la Legislatura... Però ci vogliamo candidare ad essere forza di governo matura nella prossima Legislatura e quello che facciamo lo facciamo nel nostro interesse, non nell'interesse della maggioranza, e nell'interesse degli umbri innanzitutto, che hanno la necessità di avere a disposizione un sistema che funzioni in modo migliore.

Quindi il tema è questo. Le proposte sono diverse, per esempio noi abbiamo posto al centro il tema della sussidiarietà orizzontale; nella relazione della Presidente, dico subito, questo è un tema poco presente, nel senso che la tendenza è quella a non parlarne: il tema del coinvolgimento dei capitali privati alla realizzazione anche degli obiettivi pubblici è un tema che capisco può dar fastidio sollevare a chi ha nella sua coalizione Rifondazione Comunista, i Comunisti Umbri o i Comunisti Italiani (adesso non so più quanti siano questi comunisti!), ma è il tema fondamentale che il PdL pone al centro delle sue proposte per risolvere le questioni che sono state analizzate in quel modo, come sono state analizzate. E allora se è vero che dobbiamo cambiare, cambiare – io sono d'accordo con quello che scrive la Presidente – non significa solo modificare e passare da quattro A.S.L. a due A.S.L., altrimenti ci confondiamo. Qualcuno pensa che se noi facciamo la riforma, la riduzione da quattro a due delle A.S.L. abbiamo risolto i problemi dell'Umbria. No, i problemi dell'Umbria si risolvono facendo in modo che ci sia una spinta maggiore alle esternalizzazioni, alle privatizzazioni, alle alienazioni del patrimonio infruttifero, e qui certamente noi diciamo che facendo queste operazioni si può ridurre la spesa pubblica, ridurre la tassazione, che per noi è eccessiva, e si può anche migliorare la qualità dei servizi.

Penso, uno per tutti, abbiamo la sfida – ne ho parlato anche, per quanto riguarda Terni, con la Presidente e con l'Assessore Tomassoni – dei nuovi ospedali, ma certamente se noi approcciamo questa sfida con un antico modo che vede la realizzazione dei muri fatta dal pubblico, è chiaro che siamo fuori tempo, fuori dal mondo. Ecco la spinta forte al *project financing*, ecco che la nostra Regione su questo punto qui è molto indietro, e certamente questa è una cosa che ci differenzia e ci differenzierà, probabilmente, anche in futuro. Noi continueremo a spingere qua: il tema della riduzione del perimetro delle competenze pubbliche a favore del protagonismo del privato. E qui si spiega il motivo per cui noi abbiamo orgogliosamente votato contro la riforma endoregionale, l'istituzione della Agenzia forestale e il famoso articolo – che poi è stato impugnato dalla Corte Costituzionale – sul tema degli appalti, che era evidentemente fatto per tagliare fuori il privato e per fare in modo che il pubblico campasse senza partecipare alle gare.

Noi siamo per la competizione perché la competizione – siamo convinti – è l'unica cosa che può migliorare le cose, e in questa Regione c'è un deficit di competizione. E



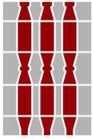
ben vengano le gare per la gestione dei servizi sociali, ben vengano le gare per la gestione dei servizi sociali. La cosa brutta è che a Terni – adesso cito la questione di Terni – ci abbiamo messo dieci anni per fare la gara per la gestione dei servizi sociali, perché? Il perché lo sappiamo.

Pertanto, i temi che noi vogliamo rilanciare con forza sono questi, che invece sono poco presenti ancora, dal nostro punto di vista, nella relazione della Presidente, come è poco presente un tema che per noi è molto importante, e cioè il tema della gestione degli Enti e delle aziende pubbliche. Anche qui, a nostro avviso, ci vuole una discontinuità, ci vuole una discontinuità nella selezione del personale, ci vogliono manager che rispondano a dei risultati e non, con tutto il rispetto, dei politici che smettono di far politica e si trasferiscono a gestire le aziende. Altrimenti la riforma di Sviluppumbria rischia di essere un tema... Per carità, parliamo di togliere l'APT e metterla all'interno di Sviluppumbria eccetera eccetera, se non diamo a questa questione un profilo gestionale completamente diverso, il rischio è che, alla fine, ci troveremo a fare operazioni che servono solo a mantenere in piedi il carrozzone e quando andremo dagli imprenditori ci diranno: queste cose, se ce le levate di torno, forse sarebbe bene.

Questi sono i temi che noi vogliamo continuare a portare avanti.

Il tema della meritocrazia. La "Sanitopoli" non è stata una cosa così, noi su questo puntiamo ancora l'indice: ci vuole maggiore determinazione anche nell'attribuzione dei premi al personale dipendente; ne abbiamo parlato più volte, non è possibile che si continui a dire che tutti i dirigenti sono ugualmente bravi, che non c'è differenza, che sono tutti i migliori del mondo. Noi abbiamo innestare nella Pubblica Amministrazione dei criteri meritocratici che spingano ad una competizione, pur sana, e che spingano a un miglioramento della qualità e dell'efficienza, perché altrimenti parlare di qualità ed efficienza rimane una cosa molto vaga.

Un'altra questione che ci pare essere mancante nel documento della Presidente è il fatto che volevamo che ci fosse maggior coraggio su settori fondamentali quali quello dei rifiuti, quello della zootecnia. Abbiamo discusso, abbiamo parlato ed io mi rendo conto che tirare fuori questi argomenti significa andare incontro a problemi all'interno della maggioranza, ne abbiamo visti anche l'altro giorno sul tema delle cave, dove è bastato poco per farli emergere. Ma questi sono i temi che ha l'Umbria: il tema non è solo la riforma sanitaria; il tema sono i rifiuti, il Piano zootecnico, il Piano suinicolo, la questione dei trasporti. Abbiamo discusso della legge, ma tutti sanno che il tema non è la legge, è il Piano dei trasporti, è il ruolo della Ferrovia Centrale Umbra, è la sostenibilità complessiva del sistema che è chiaramente a rischio. Anche qui, per fortuna, abbiamo smesso di dire che il problema è il taglio dei fondi; è chiaro che dobbiamo cercare di evitare il taglio dei fondi e tutte le Regioni fanno bene a fare la loro parte, ma attenzione, se pensiamo che in futuro i fondi per il trasporto pubblico aumentino, siamo fuori dal mondo. E allora preoccupiamoci per tempo. Noi abbiamo dato il nostro appoggio alla costruzione dell'azienda unica, è un fatto positivo, ma il tema vero – e in



Commissione ce lo siamo detto all'atto dell'approvazione della legge sui trasporti, che guarda caso è stata fatta anche grazie a noi, che abbiamo consentito una corsia preferenziale – è l'andare a vedere la questione nello specifico e cercare di eliminare i problemi, che pur ci sono e sono molti.

In conclusione, io penso che ci sia un "miglioramento" nella dialettica, ci si ascolta un po' di più, io percepisco questo; c'è un avvicinamento indubbio nell'analisi della situazione, e questo è un fatto – ripeto – per noi molto positivo. Poi se son rose fioriranno, nel senso che oggi qui non facciamo accordi pregiudiziali: noi valuteremo riforma per riforma, andremo nel merito delle questioni e vedremo. Certamente quello che emerge da qui, oggi, è che c'è la possibilità (forse per la prima volta) di fare un lavoro migliore rispetto a quello che è stato fatto in passato, penso alle riforme endoregionali passate, penso ad altre cose, se sapremo ascoltarci, se sapremo venirne a capo con una maggiore capacità di sintesi, uscendo anche un po' dall'angusto limite delle attuali coalizioni, che chiaramente non sono in grado, a mio avviso, di fare in modo che l'Umbria cammini spedita come dovrebbe. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. E' iscritta a parlare la Consigliera Monacelli. Prego.

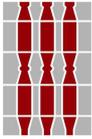
Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Grazie, Presidente. Indubbiamente la fotografia attuale, che viene espressa anche dalla relazione della Presidente, direi che è implacabile: fa registrare, per ciò che riguarda il versante dell'economia italiana, una contrazione nel 2012 tra l'1,5 e il 2 per cento, con una crescita nulla, negativa nel 2013, incerta nel 2014. Se questo è il dato generale di riferimento, per ciò che riguarda il reddito disponibile delle famiglie addirittura si ipotizza un ulteriore calo. Quindi una situazione talmente preoccupante e grave da non trovare riscontro in altre situazioni di crisi che si sono registrate dal dopoguerra ad oggi.

Faccio questa premessa perché? Perché, evidentemente, questa situazione ci offre il la per dire che le riforme, a questo punto, non sono semplicemente necessarie od opportune, ma le riforme sono obbligatorie: non c'è via d'uscita.

Questo, evidentemente, è per certi versi propedeuticamente un'operazione benedetta. Benedetta per chi? Benedetta per chi intende condurre in porto i provvedimenti quali quelli che sono stati annunciati stamattina.

Del resto, io non posso non rilevare, dopo aver ascoltato le comunicazioni che sono state fatte e anche un po' dal clima generale che si respira, che è nelle cose una sorta di riflessione interna alle componenti politiche tutte, maggioranza e minoranze, in un clima di leale collaborazione, nel rispetto dei ruoli, al fine di orientare l'azione politica dell'Assemblea verso il bene comune dell'intera comunità regionale.



Ora, dicevo, le riforme sono obbligatorie, quindi non è da discutere sul perché servano le riforme. La discussione, a nostro avviso, deve essere incentrata sul come fare le riforme e che tipo di riforme fare, perché non tutti i “come” e non tutti i “quali” sono, ovviamente, uguali e hanno lo stesso significato.

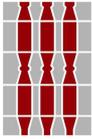
Evidentemente, non sfugge a nessuno che l’obiettivo unitario del pacchetto complessivo delle riforme, di cui questa mattina abbiamo appreso e avuto una sorta di riassunto complessivo, deve tendere alla sostenibilità economica, ma anche al miglioramento della qualità, perché in questi anni, sotto la facile motivazione che i conti erano in ordine, tanto quelli della sanità, quanto quelli del sistema regionale, si sono fatte poco attente riflessioni e valutazioni sul come si poteva cambiare e meglio razionalizzare e articolare l’intero sistema.

Veniamo per ordine. Non sfugge a nessuno che, rispetto alle riforme annunciate, alcune sono attese con particolare tensione, anche perché se, come ha detto e scritto alcuni giorni fa un sindacalista regionale importante, non tutto è sanità e non tutto è ipotizzabile che rientri dentro questo grosso tema, io dico che, se non è tutto, è in larga parte. Non solo perché, evidentemente, tutti prima o poi nella vita, dal nascere al morire, quindi all’interno di questo arco, abbiamo a che fare con la sanità, ma anche e soprattutto per il fatto che, essendo il bilancio regionale per oltre il 75 per cento composto dalla voce della sanità, evidentemente, se dobbiamo andare a razionalizzare qualcosa, dobbiamo cominciare dal cuore, non possiamo cominciare dall’unghia rispetto al problema.

Ed allora, proprio per entrare nello specifico della questione riforma sanità, dove sicuramente ci saranno altre occasioni di confronto, anche più articolate e più dettagliate, non può sfuggire a nessuno che esista quantomeno la consapevolezza che, venendo a determinarsi a breve, entro il 2014, un taglio di 140 milioni di euro, la filosofia non poteva che essere quella che, in fondo, è stata presa come riferimento da parte dell’Esecutivo, e dunque da parte della Presidente, per una riforma complessiva.

Riforma complessiva. Purtroppo per alcuni giorni siamo stati un po’ tutti presi – anche, purtroppo, a seguito di quello che è rimbalzato sulla stampa – dalle polemiche marginali, che facendo riferimento alla riduzione del numero delle A.S.L., non direi in maniera così radicale, con una riduzione importante ma non assoluta, perché dalle attuali sei più uno si passerebbe alle due più due Aziende ospedaliere, molti hanno ritenuto che questo fosse il cuore vero del problema.

A mio avviso il cuore vero, sebbene importante, non può risiedere nella determinazione spicciola, e dunque alquanto tecnica, della riduzione numerica. Nella proposta di riforma che ci è stata inviata, in realtà, vedo che opportunamente, una volta che era stata subodorata l’aria che si prefiguravano barricate ed azioni di difesa strenua delle sedi legali, l’argomento è stato opportunamente rinviato; dico opportunamente perché, a mio avviso, è preferibile affrontare la questione partendo da altri problemi.

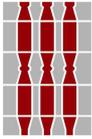


Non posso non rilevare, per esempio, anche io, come ha fatto il collega Nevi, che in questa occasione c'è stato un approccio nuovo e diverso, quello cioè di riconoscere le criticità: cose che nel sistema non hanno funzionato o che non funzionano.

Per diverse occasioni, per esempio, c'è stato questo tentativo di difesa o di interpretazione ciascuno della sua parte, nella fattispecie faccio riferimento all'Agenzia Umbria Sanità, quando ce ne siamo occupati; hai voglia a sostenere che era legittimamente stata pensata in un periodo! Oggi vedo con piacere che si mette in discussione non soltanto l'esistenza, ma l'operato dall'Agenzia Umbria Sanità, un'agenzia che era stata richiamata, era venuta più volte prepotentemente alla ribalta dell'attenzione anche nel corso dell'inchiesta denominata "Sanitopoli". Questo provvedimento di cancellazione dell'Agenzia Umbria Sanità segna implicitamente la tardiva ammissione, dunque, dell'errore nell'averla creata. Non a caso si fa riferimento, direi in maniera opportuna, alle gare che si potevano fare e che non si sono fatte, acquisti che solo in minima parte solo transitati all'interno della struttura; poi i perché e le responsabilità di tutto questo è altra partita, di cui oggi, più che con la testa rivolta al passato, in realtà vogliamo ragionare con la testa rivolta in avanti.

Dunque, dicevo, la riforma nell'impianto complessivo ha una sua logica, ma ha anche alcune perplessità che io voglio cominciare ad evidenziare, a snocciolare, cominciando dal nodo, che è il riordino della rete ospedaliera, perché è inutile girare attorno alla questione: il problema centrale della riforma sanitaria ruota attorno alla rete ospedaliera. Per troppo tempo si è pensato (e dunque non si può non ripartire da questa considerazione) che la sanità fosse ospedale. Ha assorbito quasi completamente nel corso degli anni la fetta più consistente del bilancio destinato alla sanità; per questo abbiamo assistito a un proliferare di strutture sanitarie, molte rimesse a nuovo, molte ammodernate. Ancora questa partita, nonostante la crisi che soffia sul collo, non sembra essersi conclusa.

Nella proposta di riforma si parla di riorganizzazione della rete ospedaliera ma non si affrontano, a mio avviso, alcune questioni che sono forse quelle più antipatiche, forse più spinose. Mentre è apprezzabile, per esempio, il tentativo di dire che va in qualche maniera riorganizzato il rientro a domicilio rispetto all'inserimento in strutture di lunga assistenza, salvaguardando la libertà di scelta, ad esempio anche per i non autosufficienti, di vivere nel proprio contesto familiare disponendo di adeguati supporti assistenziali, qui non riusciamo a comprendere come il tutto potrà avvenire. Le misure di riordino e razionalizzazione dei servizi del Sistema sanitario umbro evidenziano un chiaro intento teorico e positivo di qualificare e specializzare la rete ospedaliera evitando duplicazioni, però non ci è chiaro il come procedere. Faccio degli esempi: 18 Chirurgie Generali, 56 Chirurgie Specialistiche, per un totale di 74 Chirurgie, 1.069 posti letto. Sul versante della Medicina: 23 sono quelle Generali, 40 le Medicine Specialistiche, per un totale di 63 Medicine, con 1.064 posti letto, la cui sostenibilità – pongo l'interrogativo – pensate davvero che possa essere raggiunta affidandola soltanto a logiche di interscambio e *pool* itineranti? Anche



perché quando ho riferito dei dati rappresentati delle 74 Chirurgie o alle 63 Medicine Generali, ovviamente parliamo anche di funzioni apicali, di primari, quindi la cura dimagrante in qualche maniera va ripensata in virtù di quello che la tavola offre.

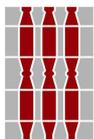
Sui Punti Nascita, che rappresentano l'altro aspetto di cui si sono largamente interessati i Comuni e anche i giornali recentemente, delineano per esempio, al di là della questione Punti Nascita sì o no, due strutture di terzo livello con oltre mille parti l'anno, che sono dotate di Terapia Intensiva Neonatale; una struttura di secondo livello, con oltre mille parti l'anno, che non è dotata di Terapia Intensiva Neonatale; oltre ad otto Punti Nascita di primo livello, vale a dire con l'assistenza di gestazione oltre la trentaquattresima settimana.

Qui mi ricollego alle considerazioni iniziali: le riforme devono tendere non soltanto alla sostenibilità economica del sistema, ma devono anche garantire la qualità, l'efficienza, e in questo caso declino un po' i concetti per parlare anche di garantire la massima sicurezza e affidabilità per ciò che riguarda l'assistenza alle mamme e ai bambini che debbono nascere. Quindi in un'ottica di ridisegno complessivo della rete dei Punti Nascita, ovviamente, la preoccupazione, al di là della salvaguardia, anche campanilistica, del Punto Nascita – che può essere più o meno storico – all'interno delle strutture, va comunque vista al fine di garantire e dare alle donne, e dunque ai bambini, la migliore assistenza possibile.

Non si può non riconoscere come per troppo tempo si è purtroppo negata l'inadeguatezza verso una domanda mutata della nostra società umbra in modo particolare, visto che siamo la seconda regione in Italia con il maggior numero di anziani, che è solo sinteticamente riassunta dall'aumento del numero, appunto, degli anziani, le liste di attesa, la mobilità passiva; mentre, dicevo, per altrettanto tempo ci siamo trincerati dietro l'alibi dei conti in ordine.

E' vero che l'altro giorno, per esempio, nella visita che c'è stata del Ministro della Sanità in Umbria, in una conversazione, in un colloquio anche abbastanza franco con l'Assessore Franco Tomassoni, ha riconosciuto la bontà dei provvedimenti messi in atto con la proposta di riforma, riconoscendo peraltro che in fondo il primo approccio positivo nel dialogare con la Regione Umbria era dato da questa sostenibilità, da questi conti che erano in regola, quindi è stata una carta d'identità positiva, che ha posto delle credenziali in positivo per ragionare sulla riforma presentata. Però, dicevo, non basta ragionare su quello che è stato nel passato, perché ora va riprogrammato in virtù delle nuove difficoltà.

Noi siamo qui per dire che, senza pregiudizi, intendiamo approfondire ogni singola proposta, pretendendo contestualmente, però, la stessa serietà da parte di chi governa nel rinunciare all'antica pratica che rende discrezionale ogni cosa, a seconda di chi chiede. Dunque una riforma seria non può rinviare decisioni scomode soltanto perché magari riguardano territori politicamente vicini. Ci sono ospedali sopravvissuti che, nonostante la programmazione, qualcuno dice, o meglio,



cito testualmente da quello che è apparso sui giornali: “gli ospedali piccoli costano 16 milioni di euro”.

Allora io mi domando, in questo ragionamento: come possiamo rubricare (tanto per fare nomi e cognomi) l’ospedale di Umbertide?

A mio avviso, si tratta di un ospedale fantasma, perché non rientrava nei disegni dei Piani sanitari regionali, ad oggi però è sopravvissuto a tutto, è sopravvissuto anche a logiche inconcepibili che hanno portato a nominare, nelle funzioni primariali, dei primari che sulla carta non avrebbero dovuto esserci, di cui però oggi, con qualche probabilmente titubanza o riserbo di troppo, non si parla. Quindi come articolare un processo che sia uguale per tutti? E’ questa la domanda di fondo. Perché se dobbiamo andare a spiegare ad alcuni Sindaci di determinati Comuni che devono chiudere quel servizio o quel Punto Nascita, tutto ciò va fatto con la onestà intellettuale di dire che non ci saranno trattamenti preferenziali nei confronti di altri Sindaci posti in altri Comuni o in territori politicamente amici o particolarmente vicini.

Questo ragionamento, evidentemente, che ha dei nomi e cognomi, lo potremmo altrettanto estendere per il filone della rete dell’emergenza/urgenza, perché siamo ben consapevoli che questo esista, per esempio emergenza/urgenza ospedale di Spoleto. So che quando si parla in maniera franca ci si fanno spesso molti nemici; spero che, siccome il sacco tiene tanto al pieno quanto al vuoto, di farmi anche qualche amico. Allora dico: l’ospedale di Spoleto, che si trova a pochi chilometri di distanza dall’ospedale di Foligno, in questi giorni si è molto parlato per esempio sui Punti...

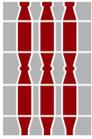
(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)

Sandra MONACELLI *(Portavoce dell’opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro).*

Non eccepisco su quale vogliamo chiudere. Dico soltanto che c’è una sostenibilità, anche se ci sono rivendicazioni, pur legittime, ma che devono comunque trovare la loro quadra in un ragionamento complessivo.

Se i numeri, per esempio, dei Punti Nascita fotografano per alcuni ospedali, l’ospedale di Spoleto o l’ospedale di Branca o l’ospedale di Assisi, alcune situazioni, poi voglio capire qual è stato il nesso che fino ad oggi c’è stato, anche perché non la scopriamo di certo oggi la stagione delle riforme e la necessità di cambiare il sistema, per esempio non riesco a capire la logica che ha portato a nominare soltanto alcuni mesi fa il primario di Ostetricia e Ginecologia nell’ospedale di Spoleto, poco di 340-350 parti annui.

Voglio capire, perché ripeto, io sono qui pronta a sedermi al tavolo dei volenterosi e collaborare anche nell’assumermi responsabilità difficili da articolare e declinare sui piani territoriali, ma le leggi e le regole debbono essere chiare ed uguali per tutte, altrimenti ne va della stessa credibilità dell’impianto delle riforme.



Non ho altro da aggiungere, mi limito a questo, in questo primo intervento, con l'obiettivo di analizzare più nel dettaglio i passaggi successivi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli, anche per essere stata nei tempi. Chiedo all'Assemblea, anche perché ci sono state richieste da più parti, anche per facilitare l'impegno dell'Ufficio Stampa, come vogliamo procedere. Abbiamo iscritti a parlare i Consiglieri De Sio, Goracci, Mantovani, Buconi, Zaffini, Brutti, Locchi.

Propongo gli interventi di De Sio, Goracci e Mantovani e poi un'interruzione dalle ore 14,00 alle ore 15,30 (le 15,00 per le 15,30). Se siete d'accordo, possiamo procedere così e comunicarlo all'Ufficio Stampa.

Sull'ordine dei lavori, il Consigliere Nevi.

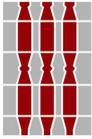
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Per la presentazione delle proposte di risoluzione, se fosse possibile slittare il termine alla fine del dibattito? Anche perché la proposta di risoluzione è oggettivamente anche...

PRESIDENTE. Chiedo anche ai colleghi di iscriversi a parlare entro la fine di questi tre interventi previsti nella sessione mattinata, per poter pianificare anche i tempi successivi. Grazie. Ha chiesto di parlare il collega De Sio, prego.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Siamo arrivati a questa fase del dibattito di cornice sulle riforme sperando che si chiuda una fase e se ne apra un'altra, anche sulla base di quello che veniva ricordato prima essere stato un atteggiamento di sottolineatura, anche attraverso atti forti, che l'opposizione ha fatto per sollecitare questo confronto. Un confronto che credo debba avere una concretezza nelle cose che poi andremo nel corso dei prossimi mesi ad affrontare, perché le riforme non è che possono ridursi ad essere un mantra per il quale basta invocarle perché si realizzino, ma hanno la necessità anche del lavoro quotidiano, della capacità di approfondimento e anche dell'individuazione di quella che prima la Presidente ha individuato come una *road map* di argomenti sui quali intervenire, che forse potrebbero anche essere l'oggetto di una riflessione sul dispositivo finale, sull'ordine del giorno che potremmo andare a stilare, perché credo che forse proprio la capacità di comprendere come le riforme siano a tutto tondo, riguardanti una serie di argomenti, non solo quelli più importanti, come la sanità, come le agenzie o come altri aspetti importanti che riguardano, appunto, le maggiori materie, ma vi siano anche argomenti di legge, argomenti specifici che riguardano la vita quotidiana e che forse possono essere proprio quelli che, se affrontati anche con procedimenti di semplificazione, così come abbiamo fatto per rendere il tutto più facile ai cittadini, alle imprese, alla società regionale, possono aiutare a mettere in piedi quei percorsi anticiclici ai quali prima si faceva riferimento e che probabilmente sono difficili in questo momento da



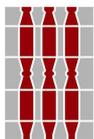
individuare, che però devono essere individuati, perché noi dobbiamo avere la capacità non solo di fare i ragionieri, come è stato ricordato, perché questo chiaramente sarebbe una sorta di commissariamento del ruolo della politica al quale, per chi ci crede, non ci vogliamo rassegnare, ma invece è necessario riportare proprio la politica centrale rispetto alle scelte, che sono scelte che si compiono in un quadro di grande difficoltà economica.

Questo va fatto con quella assunzione di responsabilità che potremmo declinare tra le cose che il Governo regionale deve fare e sulle quali noi possiamo, nel compito e nel ruolo di dare un giudizio, ma su quello che è un *input* e un esplicito riferimento a quella che è l'azione di governo, alle cose che naturalmente, per quella che è la libertà di iniziativa di ogni Consigliere regionale, possono essere fatte, quindi avanzate anche dall'opposizione, ma anche le cose che possiamo fare insieme.

Le cose che possiamo fare insieme, è inutile ripeterlo, non si tratta di compromessi, non si tratta di inciuci, non si tratta di questo, si tratta solo di confrontare quelle che sono le capacità di rendere possibile un'accelerazione dell'azione della Regione attraverso il contenimento di quelle che sono le crisi, attraverso la possibilità di dare sviluppo, di rimettere in moto un processo che sia un processo di salvaguardia di quelle che sono le tante, comunque, eccellenze che ci sono e le potenzialità che vanno sicuramente meglio sfruttate.

Bisogna riformare e ripensare il regionalismo, lo abbiamo detto, è scritto anche nella relazione, perché probabilmente noi che in questo momento stiamo parlando di regionalismo, non parliamo più neanche di federalismo, perché probabilmente anche di quello oramai si è persa traccia in quella che è stata l'onda lunga della crisi globale, ma ripensare il regionalismo serve anche ad avere una capacità di non rimanere spiazzati rispetto a quelli che possono essere meccanismi che vengono calati dall'alto. E questo lo dico proprio perché a volte ci attardiamo in analisi che riguardano anche gli assetti istituzionali, veniva ricordato prima il discorso delle Province, come potremmo fare un riferimento a quella che è la capacità delle aree limitrofe di mettersi in competizione, non solo, tra di loro, ma anche in sinergia tra di loro, perché questo può essere uno di quei meccanismi che riescono ad anticipare poi le scelte che verranno fatte.

Faccio solo un *flash*, magari dopo ci ritorno: oggi noi parliamo molto anche della geografia geopolitica, del potere sanitario (chiamiamolo così) delle Aziende sanitarie stesse, magari accalorandoci o interessandoci molto alla geografia delle A.S.L., che oggi verrebbero riviste nel numero, e quindi sulla collocazione, un po' anche nel discorso campanilistico che può venir fuori, quando potrebbe anche avvenire che in quel percorso che a livello nazionale si sta portando avanti della *spending review*, che potrebbe quindi individuare criteri diversi, magari il problema ce lo risolve qualcun altro, che potrebbe ipotizzare di fare bacini da un milione di abitanti per quanto riguarda le Aziende sanitarie (mi riferisco alle A.S.L.); quindi sotto questo punto di vista il nostro dibattito su ciò che è meglio, ciò che è meno peggio, potrebbe essere superato.

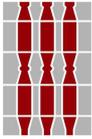


Però io credo che appunto le riforme non si facciano solo per motivi economici, abbandonando la politica di sviluppo, di tutela e di controtendenza rispetto a questo, quindi la fase costituente che è stata in qualche modo invocata è sicuramente la cornice nella quale ci vogliamo muovere, sapendo che le misure che dobbiamo prendere non dovranno essere ideologiche, ma dovranno avere la capacità, appunto, di un respiro ampio.

E' assente, appunto, in questo possibile dettaglio una capacità di essere precisi perché l'incertezza anche del quadro nazionale ci porta a dover essere prudenti.

In Umbria, come in Italia, la crisi – l'abbiamo detto – è destinata a durare a lungo e ha un ritorno che vediamo negli indici che sono stati citati: il PIL, la disoccupazione. A questi potremmo anche aggiungere quelli che sono fenomeni di carattere sociale: un basso tasso di natalità, la progressiva migrazione, la tendenza all'invecchiamento della popolazione, che non è data solo dal fatto che in questa Regione si vive di più, meglio e quindi più a lungo, e di questo potremmo anche essere soddisfatti, ma proprio per il fatto che c'è un decremento di quella che è la possibilità espansiva dal punto di vista demografico nella nostra Regione, che è dato più dalla sfiducia che non da altri meccanismi.

Sappiamo anche che tutte le riforme che potremmo fare, che riguardano la sanità, il welfare, altri soggetti, hanno bisogno appunto di questa profonda analisi, perché per aprire una grande stagione è necessario fare un'analisi. E qui io – senza che questo possa apparire come un ragionamento attardato, dietrologico, che guardi a quello che è stato fatto – voglio dire che non è che oggi ci svegliamo e improvvisamente ci accorgiamo che l'Umbria ha bisogno di riforme, perché naturalmente, nel ruolo che ognuno ha esercitato e ha sviluppato nel corso di questi decenni, c'è stato chi, magari appunto per il ruolo stesso (forse, chissà, se avesse avuto altri ruoli di governo come si sarebbe comportato), queste cose le va dicendo da anni. Noi sono anni che abbiamo aperto un discorso attorno alla sostenibilità del Sistema sanitario; basterebbe ricordare che, non più tardi di un anno fa, ci è stata bocciata una mozione che diceva né più e né meno di quello che è oggi il percorso istituzionale di revisione che viene portato avanti; potremmo parlare della nostra proposta, in anni passati, di sburocratizzare, di snellire quello che era un sistema di governo delle Comunità Montane e delle tante Agenzie. Argomenti che non sono stati solo argomenti dell'opposizione, perché il problema è questo, il problema è che nel corso degli anni la incapacità a riformarsi è stata anche l'incapacità che ha avuto la maggioranza di centrosinistra a prendere il via e ad incamminarsi lungo le stesse strade che alcuni settori del centrosinistra avevano individuato, così come per il nostro ruolo noi facevamo come stimolo. Basterebbe ricordare appunto la "Regione leggera", la stagione che iniziò nel 1995 e che rimase in qualche modo lettera morta, al di là di molti enunciati. Potremmo ricordare quella che era la politica di coesione dei territori, di avere la capacità di andare oltre, di avere quindi un'idea di un'Umbria che non si chiudesse in se stessa in una ricetta autarchica, ma cercasse in qualche modo di creare con le aree del centro Italia quella famosa "Regione dei Due



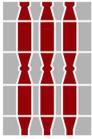
Mari", che noi così avevamo individuato, che servisse appunto a creare qualcosa che forse, chissà, gli eventi e i tempi ci imporranno per obbligo invece che per scelta. Lo dico, questo, perché qualcosa che è stato anche enunciato come riforme fatte in questo scorcio di Legislatura ci sembra qualcosa che non abbia avuto quell'impatto che forse occorreva avere. Mi riferisco alla semplificazione, alle Comunità Montane; l'abolizione delle Comunità Montane e dell'Arusia, di per sé positive, hanno in questo momento effetti transitori sotto il profilo dei tempi molto lunghi, le prime scadenze non sono state rispettate: l'Agenzia forestale si è sostanzialmente in un ingiustificato carrozzone in qualche modo teso a preservare alcune rendite di posizione; sulle Unioni dei Comuni sappiamo come ancora vi siano delle nebbie che avvolgono la situazione e che rischiano di sovrapporsi anche alle normative nazionali; la *governance* della sanità che non può ridursi a una riedizione, appunto, come abbiamo detto, delle lotte tra campanili da un lato e alla preservazione con artifici di ciò che è esistente. Perché tutto questo poi va ad aggiungersi anche a quella che è la capacità di spesa e di indebitamento da parte della Regione, che è quella sulla quale noi dobbiamo poter fare affidamento.

E allora noi riteniamo anche che vi sia la necessità di introdurre altri elementi nel processo delle riforme, perché le riforme poi si fanno anche con atti concreti giornalieri – i principi della sussidiarietà, della reciprocità –, in una visione regolativa e non invasiva, naturalmente, lasciando il primato della politica, che non sia però un primato invadente.

Naturalmente riformare la Pubblica Amministrazione, la selezione, l'efficienza, la meritocrazia, attraverso un percorso riformatore. Occorre anche facilitare la ripresa di nuovi soggetti che non sono attori con una visione complessiva, come dobbiamo tentare di fare coinvolgendo settori più importanti, anche se collaterali a quella che è l'azione delle Istituzioni.

Sono, quindi, necessari molti aspetti che riguardano anche la capacità di rilanciare una rinnovata idea dell'Umbria, come dicevo prima, anche all'interno di questo processo di crisi.

La sanità. Noi affronteremo questo argomento, quando sarà ora, nel dettaglio, però certamente è un argomento di formidabile importanza perché assorbe non solo molti dei nostri sforzi, ma anche molte delle nostre risorse. Noi siamo i primi a ritenere che ci voglia la sobrietà in un dibattito sulla riforma sanitaria regionale e non ci si possa ridurre a cervellotiche scorciatoie sui livelli delle sedi e delle Istituzioni; però è anche vero che non si possono cercare artifici per mettere insieme le mele e pere. Ho sentito quanto dichiarato qualche tempo fa dall'Assessore Tomassoni rispetto alla possibilità che in qualche modo, in una riforma dell'architettura istituzionale, ci fosse più possibilità di conservare l'autonomia della Provincia di Terni facendo una suddivisione di quelle che dovrebbero essere le due Aziende sanitarie in territori che, appunto, vadano al di là dell'attuale conformazione provinciale, però avendo quasi quasi un retropensiero in cui



un'Azienda rimane a Perugia e una va a Foligno. Non ho capito bene come questo si possa sostanziare. Questo è quello che emergeva.

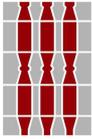
Io credo che questo vada fatto, invece, in maniera intelligente, sapendo che è necessario avere una capacità di capire, occorre una diversa distribuzione, ma che vada attuata senza una forzatura, soprattutto a scapito di utenti e operatori e a danni magari di un territorio, che è un territorio che va difeso sotto questo profilo di punto di erogazione di determinati servizi.

Credo che questa sia un po' la cornice nella quale noi ci dovremo muovere, sapendo che questa possibilità la avremo anche nel lavoro che il Consiglio regionale, che le Commissioni potranno fare se saranno messe nella condizione di avviare un confronto serrato. Un confronto – lo ribadiamo – per far sì che le riforme abbiano un valore veramente rivoluzionario, perché se si tratta di mettere semplicemente delle correzioni all'esistente, devono uscire da quell'approccio ideologico, devono uscire anche – se dovesse essere necessario – da quelli che potrebbero essere i vincoli di maggioranza e di opposizione, perché non vi saranno atteggiamenti preconfezionati, ma avendo anche la capacità di pensare che è possibile in un momento di crisi forse meglio che in altri momenti, disegnare anche gli scenari futuri che possano rimettere al più presto la nostra Regione nelle condizioni di riprendere il filo favorevole di un'economia e di un sviluppo che noi speriamo possa presto tornare a spirare anche nel nostro Paese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega De Sio. Ha chiesto di parlare il Consigliere Goracci. Prego, Consigliere.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Onorevole Presidente della Giunta, quando c'è occasione di confronto, di approfondimento su temi importanti, è sempre qualcosa di positivo. Devo dire che da qualche anno a questa parte quando sento parlare di riforme qualche preoccupazione mi viene, perché mentre il termine storicamente è stato positivo – e lo dico pur, nella mia cultura modesta, nella mia vita politica, avendo visto il riformismo non sempre come il massimo –, devo dire che in un Paese come quello dove viviamo da un quindicennio a questa parte almeno, magari ci fossero le riforme che hanno caratterizzato anche gli anni nei quali gli scontri tra la sinistra, il centro, il centrodestra, erano più netti e forti. E mi sembra che da questo punto di vista la sua apprezzabile, per alcuni aspetti condivisibile, introduzione che ha fatto, oltre al materiale che ci ha fatto pervenire, soprattutto verso la politica del Governo attuale di Monti, mi sembra che sia stata – mi perdoni l'ossimoro non proprio azzeccato, ma che dà l'idea – di una tiepidezza caldissima nei confronti di scelte che non solo si ripercuotono sulla Regione che lei presiede, ma che vanno a colpire in maniera pesantissima le condizioni di vita materiale di milioni e milioni di italiani. Ascoltando gli avversari, gli interlocutori, lo dico in senso positivo, e faccio riferimento in questo caso in particolare a Nevi, si capiscono un po' di più alcune



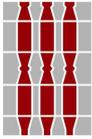
cose, perché, al di là delle battute, anche facili, sui comunisti, perché certamente ha una ragione, chi è in difficoltà ed è frammentato in tre, quattro o cinque, è evidente che non dà un segnale di forza, ma mi permetto di ricordarle due cose, spero di riuscire a farlo con il sorriso sulle labbra: a) io sono uno che è sempre stato dalla parte del torto, nel '91 scelsi i deboli, rimanendo comunque con orgoglio legato alla falce e il martello; e le ricordo di non scherzare troppo perché mi sembra che anche la sua parte, che ha dominato e stra-dominato a livello di consenso, quantomeno in questo quindicennio, quasi ventennio, mi sembra che quando ci si approssima verso il 15 per cento, per chi era abituato a stare tanto bene, le cose non dovrebbero andare alla grande. E comunque – questo ci tengo a dirlo – quando i comunisti erano più forti, in questo Paese sicuramente lavoratori, pensionati, studenti e diverse altre categorie, che ora sono vittime delle forme, nelle quali lei sicuramente molto più di me si riconosce, liberali, liberiste, oserei dire anche “mercantiste”, stavano un po’ meglio, e questo è un elemento che possiamo vedere in tante realtà. E vi sono poi soggetti...

(Intervento fuori microfono del consigliere Mantovani: “Stavano meglio che in Russia, questo è sicuro”)

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

Io apprezzo le sollecitazioni e non mi sento in particolare difficoltà perché io ho difeso quel sistema fino ad un certo punto; poi, di fronte all’evidenza, i muri crollati per colpa di se stessi non è che si possono... Devo dire che quello che è avvenuto dopo, anche al di là, non è stato il meglio: c’è stato il congresso di un partito a me vicino, la Linke, dove ha vinto di fatto il social-democratico dell’est, Lafontaine, e ha perso il riformista che veniva dalla DDR, Honecker. Quindi gli scenari che abbiamo davanti da questo punto di vista debbono far riflettere un po’ tutti. Se si pensa che in Grecia potrebbe essere il primo partito, sicuramente il secondo, il Syriza, e tiene fuori i comunisti del KKE, qualche cosa vorrà pur dire. E non parliamo dell’ultimo Paese al mondo: ha organizzato meno di un decennio fa le Olimpiadi, è un Paese concorrente con noi sul turismo a livelli altissimi.

Ma voglio tornare all’argomento che la Presidente ci ha posto. Io in questa introduzione politica generale – poi passerò un po’ del mio tempo a dire qualcosa sulla sanità e sugli ATI, se faccio in tempo –, quando il collega Nevi e in qualche modo la stessa collega Monacelli la richiamano positivamente, la Monacelli: “un approccio nuovo e diverso”, Nevi: “ci si ascolta di più, c’è un avvicinamento”, anche se la richiama: “non c’è coraggio sui rifiuti o sulla zootecnica”, è evidente – io non so quali saranno le sue scelte – che sono io che ho eventualmente difficoltà a sostenere determinate cose, perché qui vedo il Governo Monti, e siccome io credo che di danni ne stia facendo abbastanza, non voglio trovarmi a sostenerlo in quest’Aula in forme diverse, al di là sicuramente della sua diversa presa, che non può non avere nei confronti degli illuminati tecnici, che fanno delle operazioncine, e spero che avrete



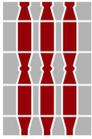
modo di parlarne, lei nella Conferenza Stato-Regioni, a suo modo anche il Presidente del Consiglio, perché ieri, leggendo quello che Passera ha dichiarato, ahinoi, su argomenti che poc'anzi lo stesso Nevi chiamava in causa, quando si parla di rigassificatori, di gasdotti, di scelte energetiche, addirittura arrivano a presupporre di avocare a sé, come Governo, le scelte: superiamo le Conferenze, superiamo le condivisioni.

Queste forme di centralismo governativo statalista solo l'esatto contrario delle parole di cui ci riempiamo la bocca: "federalismo", "decentramento", "condivisione"; e guarda caso queste cosette, però, hanno un'attinenza forte con l'Umbria: del gasdotto ce ne passano 32 chilometri; io scrivo due volte alla settimana, ma evidentemente non sono capace e nessuno riporta una virgola di questo. Scrivo sul rischio dei cementifici utilizzati – a differenza di Nevi – per bruciare i rifiuti; tra l'altro penso anche – e lo dico solo con leggerezza – che alcune delle mie disgrazie possono non essere lontanissime da scenari che hanno a che fare con la politica e con l'economia in questa Regione.

Allora su questi aspetti io voglio vedere qual è il nostro coraggio, Presidente, perché quando si sta nel solco di quello che scelgono altrove, le scelte del Governo nazionale, è evidente che i margini sono pochi. Questa è una Regione che sulla sanità in particolare ha avuto – e lo riconosceva lo stesso Nevi – nella sua storia dei momenti alti, importanti, non solo l'universalismo, ma una presenza di sanità pubblica altissima, tra le più alte in assoluto, con una qualità che non è stata da buttar via, tutt'altro. Allora se partiamo da questo presupposto e non vogliamo ingabbiarci nel fare le scelte perché ci sono i tagli, altrimenti bastano dei bravi ragionieri per indicare la direzione, o rischiamo di fare quello che è successo dopo il '93, l'istituzione delle A.S.L., i Direttori che erano i nuovi astri, e magari le cose più facili: tagliare dal pane alla siringa. E' evidente che queste cose non funzionano, e tra l'altro tengo a dire la mia vicinanza – non posso essere presente direttamente domani –: c'è a Roma, il 7 giugno, il presidio per il ripristino del Fondo per la non autosufficienza, vi sono anche molti rappresentanti dell'Umbria che vi parteciperanno e credo che questo sia un altro di quei segnali di forte critica al Governo Monti.

A proposito, Presidente e colleghi di minoranza, l'ho visto adesso su un'agenzia: la Regione Abruzzo, a proposito del metanodotto, ha approvato una legge nella quale si dice che "la Regione si opporrà alla costruzione di gasdotti e centrali in aree sismiche". Vogliamo essere scavalcati così pesantemente? Collega Mantovani, esperto di ciclismo più di me, magari ricorderà che in Abruzzo c'era Vito Taccone, che quando era in forma in salita andava; proviamo a difenderci o almeno tentiamo di essere ai pari in questo senso, se non altro perché tra Chiodi e la Marini c'è una differenza in tutti i campi, ma penso in primo luogo a quello politico, dove io mi sento o vorrei sentirmi molto più vicino e rassicurato.

Vado ancora un attimo su due o tre aspetti della sanità. A lei ho avuto modo di dirlo anche in occasione di incontri che abbiamo fatto di maggioranza, ci saranno le



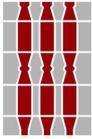
occasioni prossime anche in quest'Aula per ribadire alcuni concetti di fondo. Per quanto mi riguarda, uno è quello che riguarda l'Università: in questa Regione e nella sanità ha un peso eccessivo. Non vedo perché debbano continuare ad esserci due Aziende ospedaliere quando, per di più, rispetto al passato non vi è una concorrenzialità in alto, in positivo, ma addirittura mi sembra vi siano forme di appiattimento per cui i più bravi non vengono in Umbria, ma magari scappano. Su questo elemento vogliamo provare a rifletterci un po' sopra, come ipotizzare che, tra i tagli che vanno fatti, questo non debba essere nemmeno preso in considerazione?

Io le abolirei entrambe, evidentemente, ma almeno un passo intanto vogliamo farlo? Non sono appassionato sul dove saranno le sedi, anche se il buonsenso mi sembra dire che, in attesa di vedere quello che faremo entro il 31 dicembre sulle Province, storicamente questa Regione è strutturata su due, mi sembrerebbe non fuori dal mondo l'idea che, se ce ne devono essere due, non possono che essere nelle relative Province.

Noi abbiamo due o tre problemi forti, Presidente, in questo campo – dopo tecnicamente si può dire che stiamo nell'ambito dei protocolli nazionali eccetera –: il cittadino comune ce l'ha con le code, le file, le liste di attesa nel mondo sanitario; e quando si sta male si è più deboli, si è più preoccupati. Non mi sembra che utilizziamo al meglio le disponibilità che ci sono, a partire dal mondo del volontariato. Qui ho visto degli articoli – ma ne riparleremo nelle occasioni che verranno – dove vedo delle cose che mi sembrano... Sull'accredito, e lei faceva un riferimento sul quale posso convenire e concordare, ma vogliamo inserirci anche il problema del 118, che da tempo ci sono state audizioni in Prima e in Terza Commissione, c'è stato presidio fino all'altro ieri, dare più garanzie e stabilità a operatori e lavoratori che hanno anche storiche capacità e competenze?

Come pure sulle Conferenze dei Sindaci, allora avendoci da altro ruolo partecipato non contano un tubo. Ci sono elementi. Io voglio aggiungere, oltre a quello che c'è, poi se aboliamo gli ATI, si figuri, Presidente, io sono stato l'unico che in seno al Consiglio delle Autonomie locali, in altra veste e in altro ruolo, due anni fa, quando si era tutti più realisti del re, in una riunione che facemmo a Torgiano con tutti i Sindaci, oltre ad esserci un elemento di campanilismo (probabilmente questo non sono mai riuscito a superarlo pienamente), c'era anche il fatto che non poteva reggere un 'accrocchetto' come quello, che aveva più l'aspetto di risposta di tipo politico a qualche esigenza, in particolare del suo partito, che è tanto grande e tanto diviso, con esigenze variegiate, che non di risposta di riforma reale?

Il Consiglio di Sanità ne parla soltanto quando approva un Piano, poi il suo ruolo di fatto scompare. Perché non inseriamo l'idea di una... non so come chiamarla, poi tecnicamente tutti sarete più bravi di me e gli Uffici ci possono aiutare, ma che semestralmente o annualmente la Commissione competente (o non so chi) si confronti con i Direttori, con le strutture, per capire e fare un po' il punto della situazione?



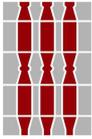
Ho visto all'articolo... non mi ricordo se era l'articolo 33, il Direttore di Dipartimento – non so fosse sulla prevenzione –: cinque anni. Se ci sono competenze particolari si va a livelli alti, perché un periodo così breve può dare adito a sospetti che a volte il centrodestra, in interrogazioni o in dibattiti, prova a solleticare. Proviamo ad essere un po' più lineari e conseguenti. Faceva riferimento – e ho finito, dal momento che è finito il mio tempo, e chiedo scusa – anche alle altre riforme. Ho già detto in altra occasione: superiamo quello che c'è. Però voglio capire che cosa andiamo a fare. Non ci va bene come ha funzionato l'APT, troppo slegata; all'interno di Sviluppumbria può andare meglio? Molto dipende comunque sempre da chi gestisce, dagli indirizzi che lei e noi qui riusciamo a dare; e di sicuro quello che deve essere un riferimento anche ad alcune coerenze ed evitare le contraddizioni, perché se io metto in quel grande contenitore la promozione turistica e faccio la battuta magari degli agriturismo di qualità nei luoghi ameni nella nostra città e al contempo incentivo gli sviluppi della termovalorizzazione, è evidente che una delle due è di troppo. Allora occorrerà che vi sia da parte nostra la maggior chiarezza possibile su che cosa si vuole in questa Regione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. D'altronde avevamo prolungato il suo tempo in qualità di componente del Gruppo Misto; notoriamente il Gruppo Comunista Umbro ha numerosissimi seguaci in ascolto, era il minimo che si potesse fare.

Ha chiesto di parlare il collega Mantovani. E' l'ultimo intervento prima della pausa. Prego, collega.

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, tanto per mettere il dito nella piaga, io credo che tra l'intervento della Presidente (non abbiamo ancora ascoltato altri interventi di colleghi di maggioranza) e l'intervento del collega Goracci si riassume tutta la difficoltà del Governo regionale per quanto riguarda la questione delle riforme, sulla quale posso dire, avendo avuto la fortuna o la sfortuna di avere un campo lungo, perché sono entrato in quest'Aula il 18 aprile 1994, c'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico, perché su questo tema, ivi compreso il dibattito tra regionalismo e federalismo cui faceva accenno il collega De Sio, già ci si accalorò molto nell'ultima Legislatura a Presidenza Carnieri, e addirittura lo slogan del candidato Presidente nel 1995, il professor Bracalente, fu proprio la "Regione leggera". Quindi quando dico "c'è qualcosa anzi d'antico", mi pare che naturalmente siamo proprio in questa situazione: ci troviamo, dopo 17 anni da quel 1995, con uno squilibrio tra l'efficienza, l'efficacia e l'economicità, determinato soprattutto dalle difficoltà economiche, che forse, se ci sarà la volontà politica, potranno portarci a delle riforme vere e ad una razionalizzazione di tutto ciò che è possibile, mantenendo ovviamente la qualità dei servizi nella nostra Regione.



D'altra parte, c'è una ragione politica per la quale le riforme fino ad adesso non sono state fatte. La ragione politica è che qualsiasi riforma avrebbe comunque intaccato una rendita di posizione dal punto di vista politico, visto che la macchina regionale non a caso sforna Sindaci ed amministratori dei nostri Comuni. Noi abbiamo Sindaci che provengono dalla sanità (posso fare nomi e cognomi eccetera), per esempio, così abbiamo anche candidati che proprio grazie al loro lavoro nella sanità regionale riescono ad avere il massimo delle preferenze, quindi il "mister preferenza": il collega Chiacchieroni, ma anche il collega Frascarelli di Bettona proviene dalla sanità. Ma non è l'unico caso, perché è una macchina che ha nutrito se stessa dal punto di vista del risultato elettorale.

(Intervento fuori microfono del consigliere Brutti)

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*).

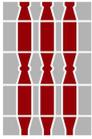
Ma c'è anche un'altra ragione... Non ti ho ascoltato, ma ti ascolto.

PRESIDENTE. Collega Brutti, non si può interloquire. La prego di attenersi al Regolamento.

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*).

Ditemi voi da quale settore provengono, se non da quello della sanità. Ma c'è anche un'altra ragione per cui noi abbiamo avuto una macchina ipertrofica, collega Locchi, tu che eri Assessore della "Regione leggera", e potrei scomodare, per significare quello che sto dicendo, c'era una ragione socio-economica, perché l'ipertrofia della macchina pubblica ricalcava, anche se in maniera diversa, quello che l'allora Segretario nazionale della D.C., nonché Presidente del Consiglio, De Mita, diceva a proposito delle pensioni facili al sud, dicendo che erano la controparte della cassa integrazione al nord. Evidentemente questa Regione, concetto che tra le righe spesse volte è echeggiato negli interventi, senza dirlo esplicitamente, dell'ex Presidente Lorenzetti, quando diceva: l'Umbria è l'Umbria; come dire: abbiamo un tessuto produttivo di questo genere, se non abbiamo la macchina pubblica come facciamo a mantenere gli umbri? Tanto per essere chiari.

Ma è una ragione che si può anche capire dal punto di vista politico. Oggi non è più possibile. E allora bene questa seduta, direi bene anche la discussione che la Presidente ha posto per quanto riguarda, appunto, una seduta analitica per la coesione sociale e per capire quali devono essere gli obiettivi principali, soprattutto per indirizzare le risorse disponibili derivanti dai Fondi europei. Perché il dibattito di oggi, rispetto ad alcuni dibattiti che ci sono stati nel passato, dove magari c'erano i titoli ma non c'erano i contenuti o, comunque, le realizzazioni, oggi sembra questo dibattito, con alcuni accenni precisi a quello che si vuol fare, forse manca il titolo. Il titolo è veramente: quale può essere il modello di sviluppo sostenibile per quanto riguarda la nostra Regione nel prossimo futuro.



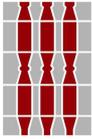
Fermo restando che, ahimè, a torto o a ragione, io sono convinto che questi assetti istituzionali in Italia e in particolare per l'Umbria non potranno durare molto a lungo, a meno che non vi siano dei miracoli o comunque delle scelte che possano rafforzare questi livelli.

Allora è evidente l'individuazione del modello di sviluppo cercando di fare anche delle scelte di tipo strutturale. Io ricordo – e il collega Goracci se ne ricorderà, perché faceva parte di una forza politica – che nella Legislatura '95/2000 si diceva: l'aeroporto non serve, potenziamo la FCU. Non lo diceva lui, lo diceva un suo collega Capogruppo. E' evidente che, rileggendo qual è stato l'evolversi dei tempi, io credo che siamo di fronte ad una realtà che è completamente diversa, quindi quando parlo di scelte magari "dolorose" ma assolutamente necessarie, ci dobbiamo porre il problema se la sprovvincializzazione, la conoscenza e la valorizzazione dell'Umbria possano passare di più potenziando l'aeroporto di Sant'Egidio e altri sistemi di comunicazione, anche quelli immateriali, piuttosto che mantenere dei servizi, che, come abbiamo ascoltato in audizione, costano tre volte di più rispetto ad altri, e quindi fare delle scelte che consentano di avere la massa critica di investimenti necessaria per questo modello di sviluppo, che va non dico reinventato, ma comunque modulato.

E' evidente che mi sembra uno degli aspetti centrali da questo punto di vista la riforma della Sviluppumbria, con tutte le competenze che assumerà e dove – io personalmente sono assolutamente d'accordo – finalmente anche l'Umbria deciderà di andare verso la promozione del territorio in senso globale ed organico, perché il problema di Sviluppumbria fino ad adesso non è stato un problema tecnico, è stato un problema di indirizzo politico, perché Sviluppumbria, quando io entrai, già nel '94, veniva definita già da allora il "bacio della morte", perché? Perché interveniva in situazioni irreparabili e qualcuno, successivamente, ha detto: a me piacerebbe fare le diagnosi e le prognosi e non le autopsie. Ma evidentemente, se veniva costretto dall'indirizzo politico a fare le autopsie, che poi hanno significato la compravendita del Mulino Popolare di Amelia non so quante volte, del Mulino Popolare di Ellera, i cento miliardi spesi a suo tempo per l'ex CIC.ZOO, chi ha la memoria lunga nel tempo sa quanti soldi sono stati buttati via senza creare né lavoro, né occupazione, né economia.

Quindi mi pare che, anche da questo punto di vista, occorre sicuramente un indirizzo politico preciso.

Per quanto riguarda la sanità, è stato detto già molto, anche se evidentemente, come ha detto il Capogruppo Nevi, noi valuteremo riforma per riforma e da questo punto di vista noi chiediamo alla Presidente e alla maggioranza soprattutto dei dati di partenza e, ipoteticamente, dei dati di arrivo. Non lo dico solo per una questione di tipo ragionieristico, però, come è stato rilevato dai colleghi nei loro interventi, è evidente che noi siamo rimasti francamente delusi per quanto riguarda la questione delle Comunità Montane, Agenzia forestale eccetera, perché quella è una non riforma, una situazione di compromesso. Certamente nessuno doveva andare a



casa, ma manca la prospettiva, il punto di arrivo, l'obiettivo dal punto di vista economico, dal punto di vista delle funzioni, naturalmente legandolo al momento che stiamo vivendo e quindi anche delle competenze che verranno assunte, Provincia sì - Provincia no, ma comunque dalla Regione, le Unioni dei Comuni eccetera.

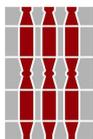
In questo quadro noi chiediamo per le riforme, una per una, una documentazione intanto partendo dall'esistente, ma dal punto di vista politico-istituzionale, nonché economico, nel tempo, ovviamente, dove si va a parare. Per quanto riguarda la sanità, è evidente che - adesso vedremo - la questione delle A.S.L. è una questione secondaria o apparentemente secondaria; però, se avessimo fatto due A.S.L. e due Aziende ospedaliere, dopo diciassette anni quanti soldi sono stati buttati via, non per i servizi, ma per la redistribuzione dei poteri all'interno della maggioranza, noi possiamo farlo. E la domanda è, mi domando, anzi mi do la risposta: se questi soldi li avessimo potuti impiegare, per esempio, non solo per abbattere le liste di attesa, ma per quanto riguarda il discorso della terza età, dove ciascun Comune di una certa entità che cosa chiede incessantemente all'Assessore e alla Presidente? Le RSA, in un momento in cui dal punto di vista sociale quel formidabile ammortizzatore che sono le famiglie funziona molto meno rispetto al passato.

Ce ne sono decine e decine, e con quei soldi si poteva... Solo dei Direttori Generali, faremo i conti, ma non solo, perché poi c'è tutta la piramide. Allora da questo punto di vista, Presidente Marini e colleghi Consiglieri, il problema è un problema di coraggio e di volontà politica. Evidentemente - ed è stato detto - noi, responsabilmente, in un momento soprattutto come questo, siamo a disposizione, non per tirare la giacca per un favoretto in più o per un favoretto in meno o ancora di meno per chiedere qualche posto assessorile, quindi possono stare tranquilli i colleghi Dottorini e Goracci, che vedono dietro l'angolo la possibilità di inciucio, pur restando che siamo colleghi di maggioranza a livello nazionale, questo ce lo dovete concedere.

Per cui, da questo punto di vista, è evidente che siamo tutti alla prova, soprattutto ovviamente la maggioranza, e siccome - per ritornare da dove sono partito - c'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico, non facciamo che ancora una volta per le divisioni interne alla maggioranza quelle riforme, oramai non più rinunciabili, non vengano avanti a partire; naturalmente, anche dal discorso della chiusura del ciclo dei rifiuti, dove non vorrei che finisse la Legislatura esattamente come l'abbiamo cominciata; e anche su altri aspetti: il Piano zootecnico, che è stato richiamato, doveva essere pronto a febbraio del 2011; siamo a giugno 2012, per cui sono trascorsi sedici mesi.

E' evidente, lo cito come esempio, non facciamo che per le riforme ci trovassimo di fronte, come per il Piano zootecnico, che lo aspettiamo da questi quattordici mesi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Mantovani.



La seduta è sospesa. E' riconvocata per le ore 15,30.

La seduta è sospesa alle ore 14,02 e riprende alle ore 15,37.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Ho iscritto a parlare il Consigliere Buconi.

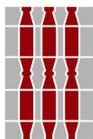
Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Grazie, Presidente. Cercherò di fare due brevissime considerazioni rispetto alla relazione molto interessante che è stata tenuta oggi dalla Presidente, ma più in generale sul Consiglio odierno. Non mi interessa, in questa fase e in questa sede, ripercorrere il perché e il per come si sia giunti a questo Consiglio; sono per prendere le cose buone. Dico soltanto che è stato importante comunque sia svolgerlo e concluderlo, spero, nel migliore dei modi, per dare un nuovo impulso alla stagione delle necessarie riforme di cui l'Umbria ha necessità.

Il recupero di un clima positivo, così almeno sembra, nel rispetto dei ruoli, ovviamente, tra le forze di maggioranza e di opposizione, è comunque una condizione importante per poter procedere. Non mi sembra che si vivano tempi in base ai quali ogni parte possa vivere della propria autosufficienza; credo che il clima complessivo entro il quale si svolgano le azioni di governo sia una questione importante e spesso volte anche determinante per il successo stesso.

Perché dico questo? Perché, al di là del merito e, appunto, al di là dei ruoli, ogni azione di riforma di questi tempi porterà necessariamente ad una riduzione. Non mi metto ad enucleare quali tipi di riduzioni, ma sicuramente la percezione, ma anche proprio la sostanza sul cittadino, che sia esso imprenditore, sia esso utente della sanità, sia esso Istituzione, utente dell' Agenzia per la forestazione, credo che riforma vorrà significare comunque anche una riduzione dell'insieme dei servizi erogati. La scommessa è quella, appunto, di non far sì che, insieme alla quantità, ne vada a perdere anche la qualità dei servizi erogati. Mi riferisco al principio universalistico eccetera eccetera.

Perché, dicevo, il clima è importante, quello che si va ad instaurare? Perché già ne abbiamo abbondanti avvisaglie del comportamento di noi cittadini italiani quando da singoli ci poniamo di fronte alla televisione o ai *mass media* rispetto ad alcune problematiche, riferite per esempio alla razionalizzazione, riduzione degli apparati, dei meccanismi delle Istituzioni, della politica; quando poi caliamo la riforma all'interno della singola realtà locale, lì ovviamente il mondo cambia, la situazione cambia, ogni cittadino difende il proprio campanile e, quel che è "peggio", anche ogni amministratore difende il proprio campanile. Quindi mi pare che non siamo ancora oggi in presenza di una complessiva classe dirigente, che sia politica, che sia



economica o che sia sociale, che lavori all'unisono su queste materie: tutti si soffre, alla fine, di localismi.

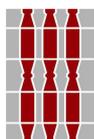
Se un appunto, se così possiamo dire, mi sento di farlo al dibattito odierno, una "incompletezza" nella relazione sta appunto nel fatto di non aver bene individuato quali tipi di strumenti pensiamo di mettere in atto affinché nel suo complesso la classe dirigente delle Istituzioni umbre tiri il carro dalla stessa parte, quali condizioni creiamo per far tirare tutti il carro dalla stessa parte.

Detto questo, mi sento di dire con sufficiente convinzione, almeno per la parte che rappresento, che dopo il dibattito odierno, dopo la relazione odierna della Presidente, penso che nessuno possa dire che non ci sia nella testa della Giunta regionale e della stessa Presidente un nuovo progetto per l'Umbria. In una fase in cui viene giustamente evidenziato che non c'è più politica, non c'è più riferimento, non c'è più unitarietà, credo che la relazione abbia delineato molto bene quale tipo di progetto si intenda perseguire per cambiare l'Umbria e per l'Umbria del domani. C'è una precisa idea dell'Umbria, sicuramente costituisce un punto di riferimento sia per chi si vuole cimentare nel sostenere perché condivide questo progetto della nuova Umbria, ma c'è anche materia in chi pensa di volersi opporre, oppure modificare o dare indicazioni. Questo sicuramente è un merito, non ci sono singole riforme, ma c'è un filo conduttore che nel metodo e nel merito lega le varie questioni.

Mi sembra che nella relazione la Presidente si sia ben sforzata di evidenziare quale sia questo filo conduttore, che può essere rintracciato sia negli atti adottati, sia negli atti che dovranno essere ancora adottati.

Paradossalmente, dei molti concetti e delle molte parole usate nella relazione, quelle più importanti riportate in neretto, ci sono quattro o cinque parole che non sono riportate in neretto ma che, secondo me, meritano una sottolineatura ed una citazione, se non altro per la consapevolezza che richiamano, che non è solo quella – e la condivido – che evidenziava stamattina anche il collega Nevi, cioè un'analisi critica, fatta anche altre volte, ma questa volta ancora più precisamente, un'analisi anche delle criticità del sistema Umbria quale elemento per partire, per costruire, appunto, e continuare a fare cose nuove; dicevo, ce n'è un'altra che non è scritta in neretto, credo che non l'abbia messa lì a caso la Presidente, nel momento in cui cita con chiarezza che occorrerebbe riformare, procedere alla riforma della burocrazia, ma che spesso siamo vittime della burocrazia della riforma. Sembra un gioco di parole, non è un gioco di parole, è esattamente il quadro, la fotografia di quello che rischia di avvenire, ma che per certi versi in parte sta avvenendo, cioè anche la miglior riforma messa in campo poi stenta a trovare attuazione, applicazione, dilazioni, tempistica ad espletare i propri effetti e quindi, se viene sintetizzato che non occorre cadere nella burocrazia della riforma, questa credo sia una consapevolezza buona.

E infatti, non a caso, concludendosi la relazione con un piccolo paragrafo definito "La road map del Consiglio regionale", credo che il rischio che si voglia andare ad



evitare sia quello, e credo che anche nelle proposte di risoluzioni finali che verranno presentate si appunti l'attenzione certamente sul discorso delle riforme, dei tempi certi nell'approvazione dei provvedimenti di riforma, ma altrettanto tempi certi per l'applicazione delle riforme stesse.

Un'ultima questione, per essere sintetico e breve. Ci sono molti macrocapitoli, ma non li tocco tutti; tocco quello sul quale probabilmente maggiore sarà il confronto con i colleghi dell'opposizione: la famosa questione pubblico/privato (che non è proprio la sussidiarietà).

Per quanto mi riguarda, per la parte che rappresento, non avremo sicuramente nessun tabù per quanto riguarda la questione del rapporto pubblico/privato, anzi, credo che sia corretto e necessario chiamare ad un impegno diverso e, se vogliamo, anche nuovo il privato per quanto riguarda la partita dell'erogazione dei servizi nelle forme e nei modi che nelle discussioni e nelle riforme che approveremo andremo a definire. Io credo, mi auguro, sono convinto che, come maggioranza, il Governo regionale saprà essere preciso nell'individuare i campi e le proposte. Mi auguro, dall'altra parte, che il confronto anche con i colleghi dell'opposizione possa avvenire su altrettante proposte chiare, non soltanto su questioni di principio, ma appunto su questioni che abbiano una concretezza ed una operatività.

Non la faccio più lunga. Credo che la seduta odierna, per l'importanza che riveste, per il percorso che è stato effettuato per arrivare a questo tipo di seduta, per la pregnanza dei contenuti, mi auguro, sono convinto, ritengo che possa rappresentare proprio anche un punto di svolta per dare un'accelerazione definitiva al processo delle riforme. Come dicevo, il progetto c'è, c'è un'idea dell'Umbria, lo dobbiamo a tutti i costi attuare, mettere in pratica e metterlo in campo per farci percepire come utili; altrimenti, se continua la percezione che uno sia inutile, non ha importanza quanto sia buona la riforma, la percezione sarà negativa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi. Il collega Zaffini non è presente.

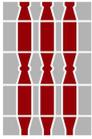
(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Brutti.

Paolo BRUTTI *(Italia dei Valori – Lista Di Pietro).*

Il collega Zaffini deve riflettere, evidentemente.

Io voglio cominciare da un'osservazione: mi pare che, se si voleva ottenere l'obiettivo di ricostruire un clima, all'interno del Consiglio regionale, non orientato ad una spasmodica lotta tra correnti, tra componenti, mi pare che questo obiettivo sia stato raggiunto. Forse, forse, come disse quel santo che salendo a cavallo cadde dall'altra parte, "troppa grazia!". Mi rivolgo soprattutto alla maggioranza, perché dopo che la minoranza ha depresso le sue insegne ai piedi della maggioranza, se non faremo quello che abbiamo promesso a questo Consiglio e agli elettori di fare, la



responsabilità sarà soltanto la nostra, non certo dell'opposizione, che qui ha dichiarato la fine delle ostilità.

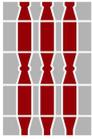
Però non sarei onesto con il Consiglio e soprattutto con i miei colleghi di maggioranza se non vi dicessi che questo atteggiamento di non belligeranza che colgo nella discussione di oggi mi ingenera una preoccupazione, preoccupazione che voglio esternarvi perché può avere, qualora venisse suffragata da elementi di fatto, qualche conseguenza politica. La preoccupazione è questa: io non vorrei che nascesse all'interno il Consiglio regionale, in questo nuovo clima di abbracci reciproci, una qualche forza di sabotatori, i quali, in nome e per conto proprio, e quindi senza poter far risalire le responsabilità alle maggioranze, operino per modificare nei fatti l'impostazione programmatica che la maggioranza ha stabilito e che abbiamo condiviso.

La prova dell'esistenza di questa forza che opera in modo clandestino io la ravviso da alcuni elementi accaduti durante le discussioni di Commissione, ai quali elementi non voglio dare un'eccessiva importanza in questa fase, ma che segnalo perché, se si dovessero ripetere, potrebbero costituire, come si dice, "tre indizi che fanno una prova". Siamo alle prese con una serie di microprovvedimenti, o emendamenti a macroprovvedimenti, che tentano di inserire, nelle disposizioni che vengono immesse nella discussione delle Commissioni e del Consiglio da parte della maggioranza, elementi tratti dalla cultura politica e dagli orientamenti della minoranza. E, talvolta, questo fatto determina anche maggioranze a geometria variabile.

Voglio essere chiaro su questo punto, per non essere frainteso: non significa il rigetto da parte mia del contributo dell'opposizione alla definizione delle linee di governo e della legislazione regionale; quello che voglio sottolineare è che talvolta accade o rischia di accadere (e se accadesse non lo potremmo accettare) che si formino maggioranze diverse da quella che regge questo Consiglio regionale per far passare proposte, microleggi o macroemendamenti che alterano la qualità della proposta politica.

Non voglio dire qui quali sono gli esempi che mi inducono a questo ragionamento, però ci sono. Sono riportati dalle agenzie, sono sulle notizie di stampa, e sino a quando erano cose estemporanee potevano non avere un grande significato, ma nel momento in cui dovessero diventare la realizzazione, almeno su alcuni punti particolarmente complessi, di maggioranze a geometria variabile, allora questo avrebbe una conseguenza inevitabile.

Voglio aggiungere due altri elementi a questa riflessione. Io credo che le politiche che il Governo sta mettendo in atto, inefficienti e inefficaci, oltre che inique, non riusciranno, se mantenute così come sono, a far uscire il Paese dalla crisi. Oramai questa consapevolezza si sta dilatando anche all'interno degli stessi partiti che reggono la maggioranza. Voglio dire, però, che il mantenimento di questa situazione, cioè il fatto che questo Governo operi costantemente per lasciare le cose così come stanno, nella relazione della Presidente Marini c'è un punto in cui



addirittura viene spiegato come il mantenimento di queste politiche potrebbe indurre peggioramenti forti alla condizione economica del Paese; bene, se noi non riusciamo a modificare questo stato di cose, la condizione della nostra Regione è destinata a peggiorare in modo inevitabile, e la responsabilità non sarà tanto del caso o del fato avverso, ma sarà del fatto che non si riescono a mettere in essere scelte politiche generali che consentano il cambiamento della situazione economica in atto.

Dunque, se non mi aspetto dalle scelte che fa la Regione l'inversione di una tendenza, pur tuttavia debbo dire, e se me l'aspetto invece dalle decisioni del Governo, che non vedo, e prima si va alle elezioni e meglio è, da questo punto di vista, per tutti, per il Paese, essendo che questa opinione comincia ad allargarsi, esce dall'opposizione al Governo Monti e si allarga anche in parti della maggioranza.

Bene, però, voglio dire, compito nostro – e lo estraggo da un punto della relazione della Presidente – è fare in modo che le poche risorse che noi abbiamo, e che diminuiranno se le cose vanno avanti così, vengano spese bene. Che cosa significa "spese bene"? E mi avvio alla conclusione. Non tanto che vengano spese con buone intenzioni, perché di questo io credo, come membro di questa maggioranza, posso esserne certo: le spese vengono appostate con ottime intenzioni; ciò che manca è la verifica di che cosa realmente si è ottenuto una volta che queste spese sono fatte.

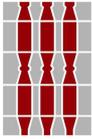
Voglio fare un esempio: molto spesso si legge sui nostri giornali l'apertura di bandi, la distribuzione di risorse, che provengono la maggior parte delle volte dall'Unione Europea, destinate ad esempio all'agricoltura. Io non ho dubbi che questo denaro venga iniettato nel sistema dell'agricoltura; il mio dubbio nasce nel vedere se, una volta inserita, immessa questa risorsa, questa risorsa realmente raggiunge quegli obiettivi per i quali essa è stata utilizzata: obiettivi di occupazione, obiettivi di qualificazione, obiettivi di sviluppo tecnologico, tutte cose che nelle intenzioni ci sono ma che non riusciamo mai a vedere poi realizzate nei fatti.

Allora qualche strumento di verifica *ex post* credo che sia necessario. Vedo i Piani annuali di sviluppo economico, vedo i Piani annuali del lavoro, vedo i Piani annuali sull'agricoltura, non vedo mai la conclusione di questi Piani annuali: quanta occupazione hanno generato, quanto sviluppo hanno generato, e soprattutto non lo vedo quando la risorsa finanziaria viene dall'Europa.

Io penso che questo sia importante, anche per sapere dove dobbiamo correggere.

L'ultima osservazione la voglio fare in relazione a un punto contenuto nella relazione della Presidente, che si riferisce a un fatto che tutti ci aspettiamo, cioè la riorganizzazione del settore che qui viene chiamato della ICT. Le proposte che sono indicate sicuramente aprono la strada ad una prospettiva di cambiamento; quello che manca e che io vorrei che ci fosse è una critica dello stato presente, di che cos'è oggi l'ICT nella nostra Regione.

Io non ho esitazioni a dire che oggi la Information Communication Technology nella nostra Regione, rappresentata da quel grumo di imprese (Webred ed altre), costituiscono dei carrozzoni inadeguati alla realizzazione degli obiettivi. Se allora



non diciamo questo e ci proponiamo di superarli, di superare queste loro caratteristiche arretrate nella nuova formulazione delle proposte, il rischio è che la *newco* di cui si parla, che semplifica le *newco* esistenti, invece di essere una *new company* potrebbe essere addirittura un nuovo carrozzone.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Una old company")

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Una *old company*, appunto, o una *bad company*, anziché una *new company*. Da questo punto di vista qui bisogna fare una riflessione, spingerci più avanti in questo ragionamento.

Insomma, se oggi, come è stato detto, la Webred è un soggetto il quale non fa altro che acquisire del *software* straniero e venderlo alle Amministrazioni locali, e questo è il motivo per cui dobbiamo superarla, il nuovo soggetto non può fare la stessa cosa, e lo dobbiamo dire. Pertanto, relativamente a questo, vorrei nella proposta di risoluzione conclusiva un accenno allo stato delle cose, in modo da prevedere che il loro superamento ci sia, per essere certi che quello che noi facciamo anche in questa direzione non riproponga in futuro la stessa situazione di difficoltà che registriamo nel presente.

Per questo motivo credo che questo debba essere un banco di prova per fare in modo che le poche risorse che abbiamo le spendiamo bene e sappiamo esattamente che cosa otteniamo, anche in questo comparto, una volta che la spesa sia stata effettuata. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Zaffini, ad inizio di seduta avevo chiamato i colleghi, laddove volessero presentare mozioni od altro...

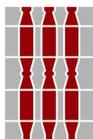
Invito i Consiglieri a presentare le proposte di risoluzioni prima del termine del dibattito, perché in teoria questo dibattito lo avremmo dovuto costruire – l'ho ricordato – sulle proposte di risoluzioni, dunque sarebbe auspicabile che le proposte di risoluzioni fossero presentate almeno entro la conclusione del dibattito. Dal momento che ho iscritti a parlare anche il Consigliere Modena e il Consigliere Chiacchieroni...

Prego, Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Sull'ordine dei lavori. Prima della interruzione avevamo convenuto tutti insieme che si terminasse il dibattito, dopodiché sarebbe stata data la possibilità, con una minima interruzione, di lavorare ad una proposta di risoluzione possibilmente unitaria, oppure due o tre proposte di risoluzioni, quelle che saranno. Quindi ci eravamo messi d'accordo che, una volta terminato il dibattito generale, ci sarebbe stata un'interruzione.

Altrimenti dovremmo farla prima.



PRESIDENTE. Inviterei i colleghi che non devono intervenire a lavorare sulle proposte di risoluzioni. Ho già una proposta di risoluzione presentatami da una parte di Gruppi del centrosinistra. Inviterei gli altri Gruppi a fare la stessa cosa. Se poi alla fine del dibattito ci dobbiamo fermare per tentare di fare un'unica proposta di risoluzione, bene. Però vi inviterei a lavorarci, intanto.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Ma ci stiamo lavorando, però è difficile perché dovremmo fare un'interruzione, e dobbiamo tener conto anche del dibattito che si sta svolgendo.

PRESIDENTE. Invito i colleghi Consiglieri a presentare le proposte di risoluzioni prima del termine del dibattito. La parola al Consigliere Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fare Italia - Gruppo Misto*).

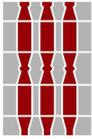
Grazie, Presidente. Io, oggi, mentre ascoltavo un pezzo di dibattito e leggevo il giornale, ho visto un illustre commentatore come Roberto Gervaso che scrive che "in politica e con le donne è sempre pericoloso essere troppo generosi". Quindi io mi adeguo a chi ha più esperienza di me, chi cita questo tipo di atteggiamento, per evitare di essere troppo generoso, Presidente.

Qui il discorso io lo ordinerei sulla base di una scandagliata ai motivi di opportunità e di vantaggio che in questo momento la Giunta e la sua Amministrazione può vantare e, dall'altro lato, invece, i motivi di minaccia, di perplessità, di "pericolo" che rispetto a questo percorso l'Umbria può temere, invece.

I motivi di opportunità. E' del tutto evidente che in questo momento chi si propone di agire in termini riformatori è agevolato nel gestire, nel vincere le grandi resistenze che si incontrano sul territorio, in virtù proprio del processo riformatore, dalla crisi, dalla congiuntura assolutamente preoccupante, che non sfugge a nessuno e che sicuramente aiuta chi si propone di semplificare, di risparmiare, di sfrondare, di efficientare, a dire a chi resiste: attenzione perché i tempi sono diversi, i tempi sono cambiati. E chi resiste vede tutti i giorni che esistono questo tipo di motivi per cui, in effetti, viene di solito a più miti consigli.

Questo è un grande motivo di opportunità che va colto, signora Presidente, è un grande motivo di opportunità perché è vero che non è alle viste la fine di questa crisi, però è anche vero che quando arrivano i passaggi fortunati, quando i pianeti si allineano è bene non perdere tempo ed evitare di sprecare l'occasione.

L'altro motivo di opportunità è, secondo me, un passaggio un po' ambiguo dello stato dell'opposizione. Io da sempre – e qui parlo più che altro alle mie spalle, piuttosto che ai miei frontalieri – lavoro per l'unità di questa parte dell'emiciclo, da sempre condiziono anche molti dei miei atteggiamenti e comportamenti perché ritengo che il valore principale, il valore prioritario venga prima dell'interesse *particolare* e quindi, anche a volte soccombendo rispetto a idee diverse dalle mie o



dovendo sposare percorsi che condivido solo molto parzialmente, però ho preferito e preferisco dare un senso all'opposizione, anche in virtù del fatto che la maggioranza questo senso molto spesso fatica a dimostrarlo.

Dicevo, uno dei pianeti che in questo momento sembra allinearsi in positivo rispetto all'azione riformatrice o proposta riformatrice dell'attuale Amministrazione è quello di una minoranza che fatica un po', secondo me, a trovare il verso.

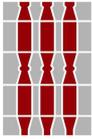
C'è poi il terzo elemento di grande opportunità, che è quello che lanciavi – ricorderà la Presidente – con quella battuta del caso del Kairos: del fatto che lei, Presidente, è venuta al governo di questa Regione un po' fuori dalle vecchie logiche e dai vecchi schemi. Questo ovviamente va a suo onore, l'elettorato ha condiviso questa cosa, l'ha sposata, quindi questo è un terzo elemento di grande opportunità che le dovrebbe dare anche una grande libertà di azione e di movimento.

Rispetto a tutto questo, il risultato, il frutto di questo percorso, pur non sottovalutando le difficoltà, assolutamente – io cerco sempre di fare un'analisi obiettiva, se ci riesco –, però, rispetto a questi elementi propiziatori, io fatico a vedere la qualità e la sostanza di quello che voi ci proponete e di quello che voi ci portate, a cominciare evidentemente dalla sanità.

Io dico – e lo sapete che lo dico ormai da tanto tempo –, in una regione come l'Umbria, con le dimensioni di utenza dell'Umbria, è assolutamente logico impostare una riforma della sanità con una A.S.L. e un'Azienda ospedaliera, è la cosa più normale ed è anche quella che efficiente meglio; io non parlo di risparmio, perché alla fine – l'ha citato qualcun altro – non è il risparmio in termini di denaro quello che impone la semplificazione, ma è il risparmio in termini di efficienza, in termini di unitarietà di azione, in termini di rapidità di scelte e di decisioni. Allora un'azienda, ovviamente con sede a Perugia, vista la presenza a Perugia dell'Università, e un'A.S.L. con sede fuori da Perugia (non so dove, ma fuori Perugia), con un'unitarietà d'azione su tutto il territorio regionale.

Questo, evidentemente, come presupposto prioritario e indispensabile ad una razionalizzazione di servizi che sostanzialmente dice, in tutto quel numero consistente di ospedali, di distretti che cosa deve fare chi, cioè una razionalizzazione dei servizi che tenga conto delle esigenze territoriali e di specialità.

Altra cosa sulla sanità che io nei giorni scorsi ho osservato è questa vicenda dell'emergenza, una partita troppo importante per continuare a gestirla fuori dalla riforma o lasciarla spezzettata sui livelli delle A.S.L. o delle esigenze territoriali, cioè è una partita, quella dell'emergenza, che deve trovare sistema in Umbria, a livello regionale, proprio nel momento in cui ci si accinge a fare la riforma. Come si fa a tenere fuori tutta la partita dell'emergenza, sette ospedali dell'emergenza/urgenza? Tutta la vicenda degli 118? Tutta la vicenda dei trasporti su gomma? Aggiungo anche l'elisoccorso. Come si fa a tenerla fuori dalla riforma? E, al momento, da quello che vedo è dentro alla riforma solo col centralino unico. La partita dell'emergenza io non l'ho vista; poi, se ho visto male, sarò felice di cambiare idea, ci mancherebbe. Non mi pare che, però, ci sia la volontà di risolvere il problema



della unitarietà a livello regionale, per esempio, dei livelli di convenzionamento, cosa posta, per esempio, nelle audizioni fatte con le associazioni che in questo momento forniscono il servizio del 118, del volontariato, dell'emergenza, c'è questo problema delle gare, c'è questo problema dei livelli diversi di convenzionamento, che continuano ad essere diversi tra una città e un'altra. Credo che vada messo tutto a sistema. Quale occasione migliore della riforma per farlo?

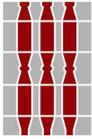
Se c'è questa volontà, io dico non perdiamo questa occasione. Non l'ho visto nelle linee guida, ma può darsi che abbia letto male. Il dubbio e l'errore me lo lascio sempre come possibilità ultima e finale.

Abbiamo parlato del discorso di Sviluppumbria. Non posso non dire che la chiusura dell'APT la auspicavo fin dai tempi della prima riforma del turismo. L'ho ribadito nella seconda riforma del turismo, quella di Tomassoni, Presidente della Commissione Tomassoni, lui è testimone, oggi è Assessore alla Sanità, e oggi dico: menomale che vi decidete a chiudere l'APT. Dicevo che era motivo anche qui di doppione, di triplone.

Però oggi, quando guardo la legge, io non capisco, chiusa l'APT, che cosa succede. Che cosa succede, chiusa l'APT? Fa tutto Sviluppumbria? Fa tutto l'Assessorato? Fa un pezzo l'Assessorato e un pezzo Sviluppumbria? Sono cose, chiaramente, che vanno viste, che vanno chiarite.

E' evidente anche la riforma dell'Agenzia regionale dello sviluppo. Anche qui posso dire – perché ci sono i verbali – di averlo detto da tempo che serviva una riforma di Sviluppumbria che la trasformasse in una sorta di *holding* regionale dello sviluppo, capace di gestire l'Umbria, l'immagine o la vendita – in senso nobile del termine – dell'Umbria a 360 gradi, sia essa la vicenda delle aree industriali, sia essa la vicenda dei pacchetti turistici, sia essa la vicenda dei prodotti, del nostro agroalimentare eccetera eccetera. Ma tutto questo si deve sostanziare – passati dalla parola della politica alla parola della riorganizzazione – in un progetto concreto che trasformi Sviluppumbria a settori, che ogni settore abbia un responsabile, che ogni responsabile abbia un *budget*, che ogni *budget* abbia una penale nel caso che non venga realizzato, altrimenti restiamo sempre nella grande partita delle nobiltà delle intenzioni e delle cose che prima o poi qualcuno ha detto che possono comunque tornare utili, ma che poi, nel momento di passare ai fatti, perdono di consistenza, perché anche le cose ben pensate poi, nel momento di farle, possono diventare... Insomma, la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, per tornare all'affermazione del collega Brutti a proposito delle buone intenzioni nell'appostare le risorse. Anche la strada dell'inferno, notoriamente, è lastricata di buone intenzioni.

Stesso discorso dicasi per Gepafin. Parliamo della necessità di una finanziaria regionale degna di questo nome, cioè ex 107, per capirci, cioè una finanziaria capace di dare garanzie che danno modo al sistema creditizio di attenuare l'obbligo di riserva percorso, avviato da tantissimo tempo e del quale non si vede sbocco. La mancanza di una finanziaria 107 in Umbria si vede, ma soprattutto si sente nel



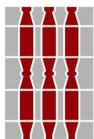
momento in cui le finanziarie di fuori Regione, Toscana Confidi eccetera eccetera, che operano in Umbria, proprio in mancanza di un'agenzia regionale, di una società regionale che fa da calmieratore, applicano tassi che vanno anche a 5, 6, 7 punti aggiuntivi rispetto all'operazione bancaria sottostante.

Non è che queste siano chiacchiere. Alla fine questa roba si traduce nella competitività del sistema Umbria o nella non competitività del sistema Umbria. Quindi parlare di necessità di riordino dei 15 confidi, prima che comincino a scoppiettare i confidi come le castagne sul fuoco qualora non castrate, cosa che partirà e comincerà presto, perché ci sono confidi che oggi hanno impegnato 40, 50 volte il loro patrimonio di garanzia in Umbria, ci sono confidi che hanno impegnato 40, 50 volte il loro patrimonio di garanzia, per cui fra qualche giorno cominceranno, ripeto, a scoppiettare come le castagne sul fuoco qualora non castrate adeguatamente, prima che tutto ciò accada che facciamo? Capisco che la Regione non ha la pistola da poter puntare alla tempia del Presidente della Confcommercio, lo so questo, del CNA, di Confindustria o di chicchessia, ma c'è anche una *moral suasion* che in anni e anni di evidenza di questo problema, giorni fa mi era capitato in mano il mio opuscolo elettorale del 2000, da bancario di campagna citavo la necessità di razionalizzare il sistema dei confidi in Umbria (nel 2000, da bancario di campagna), quindi è un problema reale che vediamo da tempo. Oggi lo vediamo scritto, benissimo, ma cosa facciamo? Continuiamo a dire che serve, ma non si riesce a vedere il verso di questa storia.

E questa cosa incide, incide veramente in modo pesante su quello che deve accadere.

Inoltre, Presidente – e qui chiedo, perché non so quanto tempo mi rimane, credo poco –, mentre ho avvertito qualcosa nelle dichiarazioni di tempo fa dell'Assessore Tomassoni riguardo a tutta la grande partita del riordino endoregionale, non ho ascoltato niente da lei a questo riguardo. Siccome a me pare di poter dire che questa riforma della sanità è un po' il "come passa" a tresette, quando si gioca e si butta giù la carta si dice "come passa", vediamo che succede, tradotto in termini nobili sarebbe il *work in progress* degli anglosassoni, siccome a me pare che questa riforma della sanità alla fine diventi la falsariga del riordino endoregionale, ce le vogliamo dire queste cose? Ci vogliamo mettere a tavolino? Vogliamo ragionare nei luoghi appropriati di questa vicenda? Se l'Umbria per salvare le due Province, cioè per salvare le Province, perché condivido anch'io che una sola Provincia in una sola Regione probabilmente si fatterà a tenerla in piedi, se deve fare queste due Province da 450 mila abitanti, ce lo vogliamo dire qui, nelle sedi appropriate, nei momenti istituzionali appropriati?

Un dibattito che per trent'anni ha visto impegnati tutti, a vario titolo, senza mai uno sbocco concreto, e che oggi rischia di dover trovare concretezza in dieci giorni, perché magari qualcuno nella *spending review* dice che tutte le Province sotto i 450 mila abitanti devono chiudere, vogliamo cominciare a porcelo da subito, tanto per iniziare ad ordinare il dibattito? A dire a qualche Sindaco che fra qualche giorno



dovrà cambiare Provincia? Oppure ci svegliamo, come Cenerentola quando è stata baciata dal principe, e diciamo che bisogna farlo perché Monti ce lo impone? Non credo che questo sia il metodo migliore per affrontare i ragionamenti importanti, quindi auspico un'apertura di questo dibattito nelle sedi appropriate. Evidentemente, questa è la più appropriata di tutte.

Chiudo con una risposta al collega Brutti rispetto alle maggioranze a geometria variabile. Credo che – e lo dico oggi da opposizione, ma cercando di immedesimarmi in un domani da maggioranza, visto che io non voglio restare all'opposizione, perlomeno non è nelle mie aspirazioni – la maggioranza a geometria variabile sia lo stato dell'arte rispetto ai cittadini, cioè la politica deve uscire da questa logica delle parti contrapposte, e non lo dico a sostegno di quanto ho sentito poco fa o stamattina.

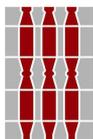
(Intervento fuori microfono del Consigliere Brutti: "Il Presidente della Repubblica...")

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fare Italia - Gruppo Misto*).

Anche questo potrebbe essere un passaggio, però il presidenzialismo comunque affida al Presidente – al Presidente – la responsabilità di fare le cose per i cittadini, non la responsabilità di tenere in piedi la maggioranza.

Ritengo questo lo stato dell'arte della politica. Che poi si debba tradurre veramente in cose concrete e non in inciuci, poi spetta a noi e ai cittadini giudicarlo quando vanno a votare. Ma non è che un amministratore, per tenere fede alla maggioranza e al programma, si debba fermare di fronte a cose impellenti (e oggi sono sempre più impellenti, Paolo) perché uno dei componenti della maggioranza – peraltro assai variopinta, come la vostra maggioranza – mette il veto. Se una cosa deve essere fatta, va fatta. E, secondo me, se qualcuno si arroga il diritto di veto e interviene l'opposizione su una cosa sacrosanta, dove evidentemente più del 50 per cento del Consiglio regionale è d'accordo, vanno fatte queste cose, senza che questo significhi che vi è stato un inciucio, senza che questo significhi che vi è stata una confusione di ruoli. Ovviamente il tutto deve avvenire qui, all'aperto, all'aria aperta, non negli "accorducci" o negli "inciucini". All'aperto, dove si sappia che se in Umbria è necessario fare una riforma che comporta che la sanità, invece che pensare per l'85 per cento del bilancio regionale, arrivi ragionevolmente a pesare il 75 per cento, io credo che quelle quattro o cinque cose che servono a questo possano essere votate sia da una parte della maggioranza, che da una parte dell'opposizione.

Credo che questo sia lo stato dell'arte della politica, della nuova politica, perché non siamo più nell'epoca del parlamentarismo forsennato, che imponeva forzatamente di tenere fede alle maggioranze in partenza. Oggi ritengo – ma mi posso sbagliare, evidentemente – che, con il presidenzialismo, al capo al Presidente vi sia una responsabilità diretta, con i cittadini che l'hanno scelto direttamente e votato direttamente, di realizzare le quattro o cinque cose che servono a quei cittadini. Questo è l'obiettivo prioritario.



Dopodiché come e dove farlo, anche questi sono passaggi che contano. E' evidente che tutto va fatto alla luce del sole e al di fuori degli "accordicchi".

Ho cercato di dire rapidamente quello che penso. Spero, nei prossimi giorni, di poter lavorare proficuamente alle riforme anticipate annunciate, lo farò con lo spirito che e ho descritto e nella certezza che, veramente, se perdiamo questa occasione non ce lo potremo certamente perdonare, perché le condizioni ambientali e oggettive per fare le cose importanti oggi – e finalmente vedo che parecchie sono anche condivise – ci sono e quindi prendiamo l'occasione al volo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini. Sono iscritti a parlare la Consigliera Modena e il Consigliere Chiacchieroni.

Intanto informo i colleghi del Consiglio che mi sono state consegnate due proposte di risoluzioni, appunto una dell'intero centrosinistra e l'altra del consigliere Cirignoni per quanto, appunto, riguarda la Lega Nord. Invito, dunque, gli altri colleghi a far pervenire le eventuali proposte di risoluzioni entro la fine del dibattito.

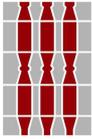
Prego, collega Modena.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*).

Presidente, in modo molto sintetico, perché poi molte cose sono state anticipate dai colleghi. Ricapitoliamo un attimo quella che è stata la posizione in questi anni delle forze di opposizione del centrodestra con riferimento a quella che noi riteniamo essere una situazione di sostanziale ritardo nel processo delle riforme.

Noi nel corso degli anni, a seconda del momento, perché si sono susseguiti vari dibattiti su questo, a parte la vicenda ultima che poi ci ha portato e ci porta oggi a fare questa discussione, l'abbiamo imputato sostanzialmente a tre grandi motivi, a tre grandi questioni: sicuramente allo scontro violento di natura e di carattere ideologico che c'era con il Governo quando il Governo era di centrodestra, e questo ha provocato una conflittualità tale per cui non si sono focalizzate – e poi spiegherò perché, secondo me, ci ritroviamo alcune questioni oggi sul tavolo –; l'incertezza complessiva data dalle inchieste giudiziarie che via via hanno toccato vari esponenti del centrosinistra, che davano un quadro complessivamente di incertezza sulle varie prospettive; e poi l'incertezza, questa tutta politica e anche nella natura, se vogliamo, delle cose, della coalizione di centrosinistra che si riassetta dopo una battaglia e una guerra cruenta che aveva caratterizzato la fine dei dieci anni della precedente Presidenza della Giunta regionale.

Queste tre – vado per sintesi perché l'ora è tarda – ragioni di fondo, secondo noi, hanno portato a questo immobilismo o ritardo, che in condizioni normali (e anche su questo concetto del "normale" spreco due secondi) una coalizione di governo avrebbe recuperato in tempi rapidi.



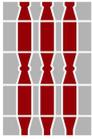
Ora, questa possibilità di recupero in tempi rapidi secondo me, secondo noi, va valutata con attenzione, perché questi, per un dato evidentemente oggettivo, tempi normali non sono.

Io penso che molti di voi, come me, si stiano un po' interrogando, anche cercando poi in quella che è stata la storia del nostro Paese, degli ultimi vent'anni, dei punti di riferimento per interpretare quello che stiamo passando oggi e per capire esattamente dove dobbiamo andare, perché ci sono molte cose che ci ricordano il '93 e il '94 e la fine di quel sistema, di quell'epoca; ce ne sono altre, però, che sono del tutto peculiari al momento, e penso ovviamente alla crisi dell'euro e alla posizione, in questo quadro, sia dell'Eurozona e sia naturalmente della Germania, che ha assunto via via nel tempo.

Non essendo tempi normali, e qui arrivo a uno dei punti che sono stati toccati nel dibattito e nelle comunicazioni di questa mattina, il ragionamento sugli assetti organizzativi, cioè – traduzione operativa – dove e come vado a tagliare perché non ci sono più le risorse per andare avanti, è una questione sostanzialmente datata da un lato e assolutamente secondaria dall'altro, cioè per capirsi, se un'azienda – faccio questo esempio per spiegare, anche se può non piacere – a un certo punto non ha più soldi, chi opera all'interno di quella azienda e chi la dirige deve necessariamente immaginare di mettere gli operai in cassa integrazione o, comunque sia, di tagliare sulle spese di fornitura e di cancelleria. Noi da un punto di vista organizzativo siamo in questa fase, e non mi appassiona (io credo nessuno) dal punto di vista politico vedere dove e come alla fine questi tagli debbano essere fatti, perché è questione, come vi dicevo, organizzativa.

Mentre io penso, e su questo, a mio avviso, bisogna integrare la cosiddetta "road map", così arrivo al punto della questione, che è stata indicata nelle comunicazioni, l'attività che noi dobbiamo fare deve essere necessariamente vista nel quadro nazionale dell'azione che portano avanti oggi le Regioni perché, se non facciamo questo tipo di operazione, noi continueremo a non affrontare le grandi linee di discussione che riguardano la questione relativa agli assetti istituzionali complessivi. Mi spiego. Ci sono tre cose, io penso, che il Consiglio regionale debba affrontare quando discute di riforme fuori dalle questioni meramente organizzative, che sono sicuramente la questione della sanità, ma tenendo conto – io penso che questo voi lo sappiate meglio di me, l'abbiate letto come me e, in parte, è anche nelle comunicazioni – che le Regioni hanno riaperto un contenzioso forte con il Governo con riferimento alle risorse per il Servizio sanitario 2012, e quindi se noi non ragioniamo di tutta questa partita tenendo conto di quello che accade in sede di rapporti Conferenza Stato-Regioni, io parto dal presupposto che ci manca comunque il pezzo più importante, che è il pezzo di contesto.

Seconda questione: dall'agosto dell'anno scorso noi ci stiamo trascinando dietro un altro problema di fondo, ossia quello relativo a quanto cumulo reale di spesa pubblica è in capo alle Regioni e quanto è in capo allo Stato, e anche qui la questione che è oggetto di discussione in sede di Conferenza delle Regioni, con riferimento a

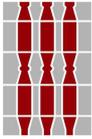


quelle che sono state le posizioni assunte, naturalmente, nei confronti anche qui del Governo, si dice per la faccenda della *spending review* ma, per capirsi, di tutto il disegno di legge di conversione del decreto legge del 7 maggio 2012, n. 52, è ovvio che ci manca complessivamente un pezzo, perché si discute in realtà a livello nazionale di un problema che vi dicevo ci tiriamo dietro sicuramente da agosto, ma anche da molto prima, che è quello relativo al controllo della spesa pubblica da parte dello Stato su bilanci regionali che sono tra di loro diversi, distinti, con ovviamente una impossibilità per le Regioni di esercitare, nel senso giuridico del termine, quell'autonomia che rivendicano, invece, su quello che è il dettato costituzionale.

Ma è sempre un punto arcinoto agli Uffici, perché venne fuori in modo molto violento come polemica quando il Governo di centrodestra pose il problema di dare delle regole uguali per tutti in sede di redazione di bilancio.

La terza questione, anche essa presente nella bozza delle comunicazioni, è quella riguardante i fondi comunitari. Anche su questo vi è una discussione e anche un documento che viene fatto dalle Regioni. Non credo che noi possiamo, come Consiglio regionale dare, come maggioranza o come minoranza, degli indirizzi e tradurre gli indirizzi in riforme senza avere un quadro omnicomprensivo di questi argomenti, che sono chiaramente all'ordine del giorno e all'interno dei quali noi ci dobbiamo necessariamente inserire per quello che vi dicevo prima, cioè perché non sono tempi normali; non essendo tempi normali, o noi collochiamo questo nostro dibattito in questo tipo di quadro, oppure rischiamo inevitabilmente di venire travolti dagli eventi, che inibiranno alla fine una sostanziale capacità decisionale. Quello che avvenne ad agosto, quando uscì il primo testo della manovra, quando ci fu il primo scrollone, fu un testo che ha dato un segnale molto chiaro di quello che, ovviamente, si può vedere costretto a fare un Governo nel momento in cui vi è estrema instabilità non perché sia necessario reperire i soldi per welfare, sanità e via dicendo, ma perché altrimenti non è in condizione di pagare gli interessi sul debito pubblico, con tutto quello che da ciò ne consegue.

Credo quindi che il Consiglio regionale – poi lo spiegherà il Consigliere Nevi illustrando la sua mozione – sicuramente debba avere dei tempi certi e rapidi con riferimento alle cose che devono essere fatte, di cui si è parlato tutt'oggi; l'accortezza, io credo, che bisogna avere in questo tipo di quadro è quella di tener conto dell'assetto di discussione e di dibattito all'interno del quale siamo collocati. Anche perché – e chiudo – rischiamo, se noi continuiamo a guardare le cose solo in termini di sostenibilità dell'Umbria (e ripeto, secondo me in questa fase non è oggettivamente possibile) di fare un po' come il topo che sta nel suo buco, è molto soddisfatto di avere quattro pezzi di formaggio, con i quali pensa più o meno di sopravvivere, e non si è accorto che il palazzo intorno al quale è costruito il suo buchetto nel frattempo è crollato.



Questo è io mio auspicio. Si tratta comunque di un dibattito che ci si aspetta, alla prova dei fatti, che produca quanto auspicato e che sia contestualizzato al quadro nazionale ed europeo che sta vivendo il Paese in questo momento. Grazie.

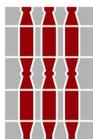
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Modena. Ha chiesto la parola il Consigliere Chiacchieroni. Prego.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

Io non assumo né un atteggiamento timido, né un tono dimesso, capogruppo Nevi, in questa discussione, perché la cosa più importante che noi possiamo fare oggi è la consapevolezza dichiarata di ciò che stiamo facendo. E allora, dopo uno *stop and go*, dopo un po' di impazzimento, questo Consesso istituzionale, nato per mano dei cittadini circa due anni fa, assume una comune consapevolezza e quindi assume una responsabilità conseguente: o si cambia oppure siamo tutti (dico tutti) travolti. Questo è il punto che c'è oggi all'ordine del giorno. E il fatto che ci siamo arrivati dopo dimissioni, riassunzioni eccetera eccetera, vuol dire che si tratta di una fase travagliata che però è ormai alle spalle, assunta, pienamente e consapevolmente assunta. Prova ne è l'intervento – che comprendo e condivido – che la capogruppo Modena ha testé recitato.

Ora, noi cosa dobbiamo fare? Le cose sono molto semplici. Tutto ruota intorno alla questione della *spending review*: dobbiamo risparmiare, spendere di meno. Al di là delle questioni se la sanità cala del 5, del 10, dell'8 per cento. Spendere meno perché dobbiamo raggiungere questo obiettivo. Ce lo dice, Luca, il Direttore della Banca d'Italia che paghiamo troppe tasse, quindi per diminuire le tasse bisogna fare dei tagli; ce lo dicono le minori entrate fiscali, 3,4 miliardi di euro in meno, anche se il Tesoro dice che poi i conti si faranno alla fine dell'anno e così via; ci dicono che sono diminuite le entrate e quindi abbiamo meno risorse, per cui bisogna diminuire le spese. Non c'è via d'uscita.

Visco dice anche: guardate c'è un cane che si morde la coda, se non si abbassano le tasse le imprese non ce la fanno. Quindi non è solo una questione contabile, ma facciamo danno, facciamo del male. E allora noi siamo obbligati a diminuire le spese, ma per farlo, al di là delle architetture, dobbiamo aggredire due questioni sul discorso sulla sanità: la questione dei farmaci, dei presidi e degli esami, e la questione del personale. Dobbiamo convincere chi spende i soldi veri, che sono i medici che stanno in prima linea, che debbono rimettersi a studiare, che devono fare un sistema efficiente di assistenza, che devono visitare di più, usare il fonendoscopio, prescrivere meno esami, meno TAC, e quindi dobbiamo deve partire un messaggio inequivocabile: che devono lavorare di più per spendere meno. E' chiaro? Lavorare di più per spendere meno. Perché i farmaci costano, perché bisogna tagliare lì, perché gli esami costano, perché bisogna tagliare lì. E allora per convincere questi, che non sono quattro tecnici, ma sono migliaia di



operatori, che dobbiamo entrare in questa *spending review*, dobbiamo essere credibili, e qui viene il nodo.

Per essere credibili il primo risparmio, la prima *spending review* deve venire da noi, da questo Consesso, che deve costare di meno, per cui ritengo che sia ineludibile una riforma di questa assise che veda meno Consiglieri, meno Assessori, senza listini e con un meccanismo di premialità e di disincentivo rispetto al lavoro che si svolge e rispetto alle presenze che si fanno. O noi facciamo questa riforma che parte da noi, e dimostriamo non con le chiacchiere, ma con i fatti, che siamo dentro uno sforzo straordinario, che tende a risparmiare risorse, che noi per primi lo facciamo, altrimenti sarà un bel progetto, andrà avanti, tutti ci impegneremo, però manca l'elemento di convinzione, il mordente che ci porterebbe ad avere dei risultati straordinari.

Quindi invito – oltre a condividere il programma di riforma che la Presidente ci ha messo a disposizione – ad inserire anche le riforme elettorali, le riforme istituzionali e la riforma della spesa di questa nostra Assise. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Chiacchieroni. Ho iscritto a parlare il collega Locchi, poi non ho altri interventi. Prego, Consigliere Locchi.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

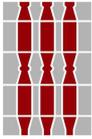
Ho seguito questa mattina, purtroppo non ho seguito gli interventi di Buconi, Brutti e Zaffini, me ne dispiaccio e mi scuso con loro.

Io concordo, il Gruppo del PD apprezza innanzitutto la comunicazione della Presidente della Giunta regionale, per i contenuti della stessa ma anche per le singole misure in essa contenute; l'una cosa si coniuga perfettamente con le singole indicazioni. Ed è, devo dire, per quanto ci riguarda, un lavoro molto importante, anche a titolo di documentazione. Sicuramente non era un atto dovuto fare le comunicazioni scritte, ma l'averle preparate per iscritto consente a tutti noi di avere un punto del lavoro cui siamo pervenuti e anche, soprattutto, nella parte finale la *road map* e le questioni su cui incardinare l'attività della Regione in generale e anche del Consiglio regionale da qui ai prossimi mesi e ai prossimi anni.

Questo è un fatto assai importante e, devo dire, è un punto anche a livello di documentazione molto importante, ed è un punto di principio che dovrebbe sempre regolare i rapporti tra i Governi, gli Esecutivi e le Assemblee elettive.

Noi abbiamo oggi fotografata per iscritto una situazione, abbiamo modo quindi di verificare ritardi, se ci sono, di apprezzare la tempistica allorché rispettata, ma soprattutto abbiamo modo anche di programmare, nella nostra interlocuzione con la società regionale, le questioni su cui impegnarci e vedere anche le agende, la priorità delle medesime questioni.

Un primo elemento: sulla sanità parleremo quando i provvedimenti arriveranno in Consiglio regionale, non li tocco, se non per dire che noi dobbiamo fare tutto per riconfermare l'universalità del Sistema sanitario regionale. Fare questa affermazione



– che non può essere l'unica, ovviamente – di per se stesso già è l'affermazione decisiva, da cui poi tutto il resto può derivare.

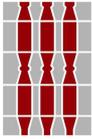
Io invece, Presidente, apprezzo molto la questione – che in genere non viene mai affrontata, e devo dire apprezzo molto – allorché si realizza già fin d'ora una sorta di monitoraggio rispetto ai provvedimenti assunti anche da questo Consiglio regionale, vedere se la tempistica è rispettata e valutare anche l'effetto dei medesimi. Un andazzo italiano che ci ha condotto al punto in cui siamo è anche quello di avere legiferato in modo ossessivo rispetto alla media dei Paesi europei, di cinque, sei, sette volte più, e poi l'assoluta incapacità o non volontà di vedere l'effetto che produceva quel tipo di legislazione o, allorché si conosceva, lo si ignorava per trarne le conseguenze necessarie.

Questo per dire che noi – e devo dire che a me preme molto sottolineare questo – noi non dobbiamo essere, anche come Consiglio regionale, soddisfatti solo per avere varato un provvedimento, un buon provvedimento; poi deve essere interesse di tutti verificare che sotto quelle norme si agitano le questioni che abbiamo inteso affrontare, perché altrimenti noi potremmo avere definito un provvedimento, partendo da qui, rivolto verso Roma, e le questioni vanno pigramente per Terontola, per arrivare poi a Firenze. E non è, devo dire, un caso unico neanche nella nostra Regione. Questa parte devo dire che pregherei possa essere verificata in una scadenza, al pari di quello che avverrà molto opportunamente sulla programmazione europea in corso e anche su qualche presupposto o criterio di quella futura, potrebbe impegnare il Consiglio regionale in una sessione in cui si dà un punto rispetto all'attività dei provvedimenti legislativi messi in atto nell'anno precedente, nei due anni precedenti.

In fondo che significa fare il Consigliere regionale, e quindi il Consiglio regionale? Dare un contributo nella programmazione, soprattutto esercitare un'attività di controllo. In questa fase io, personalmente, non sono tra coloro che vedrebbero di buon occhio una forsennata attività legislativa del Consiglio regionale, che è situazione più consona ai momenti di spesa, perché non ho mai visto un'attività molto larga di qualsiasi Assemblea elettiva che ha per obiettivo quello di ridurre la spesa. Qui si potrebbe fare uno studio, una tesina, però devo dire che in genere le attività, il numero di provvedimenti – e, per certi aspetti, mi potrei divertire anche ad elencarne tre o quattro – avvenuti in questi due anni in questo Consiglio regionale, per cifre irrisorie, si dirà, ma certamente nessuno di questi provvedimenti ha come obiettivo prioritario quello di contenere, ridurre – come diceva adesso Chiacchieroni – la spesa.

Quindi l'attività di controllo, la incisività del controllo politico-istituzionale oggi fa premio sul resto.

Abbiamo anche apprezzato le questioni, che per la prima volta vengono messe molto in evidenza: il nuovo ruolo delle Agenzie e di Sviluppumbria, che peraltro mi pare di ricordare riprenda un suo punto del programma elettorale e anche del programma di governo qui espresso ormai due anni fa, così come il grande tema del



sistema informativo regionale, in modo molto, devo dire, convincente, in modo molto audace, e a mio parere con l'obiettivo anche di fugare un qualche malinteso senso per cui c'è un'opinione, sicuramente non larghissima, però c'è un'opinione per cui il sistema informativo regionale realizzato nel corso degli anni da questa Regione può avere sottratto spazi di protagonismo a una moltitudine di piccole, piccolissime microimprese che sul settore ci sono, sono nate e si avvalgono di individualità per lo più giovani. E' raro trovare il cinquantaquattrenne che si impiccia di informatica; è più probabile, certo, veramente quasi certo trovare il ventottenne o il trentunenne. Quindi il protagonismo di questo, così come vedo molto giustamente richiamato nella parte finale il tema dei temi, e su questo vorrei concludere.

E' importantissima la riforma del Sistema sanitario, fondamentali sono le altre questioni, con una notazione che io ho colto e ho molto apprezzato per quanto riguarda l'avvio della legge sulla semplificazione, che deve essere intesa nella duplice valenza, come giustamente è, per rendere più facile, leggibile e accessibile la Pubblica Amministrazione per le famiglie, le imprese e il singolo, ma in virtù di questa ottenuta – se si ottiene in tempi rapidi – semplificazione, è un forte incentivo anche allo sviluppo economico, per cui questa legge sviluppa, deve sviluppare una duplice valenza.

La parte finale, dicevo, la questione che dovrebbe interessare – se abbiamo un'ambizione alta – la parte che ci conduce i prossimi mesi è quella del riordino più complessivo di questa Regione, acquisendo il fatto che le Province, come le abbiamo conosciute storicamente e fino ad adesso, non ci saranno più. Devo dire, mi pare che quasi tutte le forze politiche che sono anche in questo Consiglio regionale non abbiano motivi di contrasto su questo punto, ma certamente, detto questo e tradotto in umbro, beh, questo ci mette davanti ad un grande e formidabile impegno.

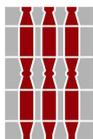
E' per questo che è importante che, anche con il contributo della Regione Umbria e con il suo contributo personale, ci possa essere quel superamento di incertezza che c'è attualmente, che è anche sintomo del quadro nebuloso, nebulosissimo che sicuramente c'è a livello nazionale, per cui il "Salva Italia" dice una cosa, la Carta delle Autonomie la contraddice largamente e, nell'attesa, tutto ristagna e tutto languisce. E devo dire che questo significa anche non mettere nelle condizioni questo Consiglio regionale (e nemmeno gli altri) di affrontare bene e per tempo questa tematica, rispetto alla quale la vicenda di un Punto Nascita, del Tribunale di Todi o di Spoleto...

(Intervento fuori microfono)

Renato LOCCHI *(Presidente gruppo consiliare Partito Democratico).*

...di Todi, sono questioni irrисorie.

Credo allora che da questo punto di vista noi dobbiamo far sì che anche dall'Umbria possa derivare una spinta a fare un po' di chiarezza.



L'ultimissima questione. Ho sentito Nevi e anche De Sio questa mattina. Ora noi non dobbiamo esagerare. Si è prodotto un fatto in questo Consiglio regionale, ormai oltre tre mesi or sono, nel corso del quale la minoranza si è sottratta a qualche suo compito. In quell'occasione la maggioranza in generale, vorrei dire anche il PD in particolare, si è fatto carico di traguardare, di assicurare l'attività, approvare il bilancio della Regione. Ora noi non siamo interessati al passato – quindi lo cito perché lo avete detto voi, lo avrei altrimenti totalmente censurato –, siamo interessati ad un lavoro vero in quest'Aula sulle grandi questioni che abbiamo.

Su queste questioni si porrà la *virtute* di tutti, di tutti, e le coerenze politiche di tutti, perché nessuno può essere ritenuto figlio illegittimo di qualcuno oppure atterrito da Marte nottetempo. Noi ci avvicineremo a questo dibattito animati da questo tipo di atteggiamento.

Se c'è responsabilità, cari Consiglieri della minoranza, non è che fate una concessione alla maggioranza. Per certi aspetti, a parere mio, come noi facciamo solamente il nostro lavoro facendoci carico – sì, questo sì, consapevolmente – della difficoltà di questo momento, per cui non è che adesso fate cadere dall'alto una qualche disponibilità.

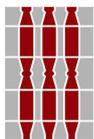
Per quanto ci riguarda la apprezziamo, lo abbiamo detto, continuiamo a dirlo, anche perché lo avete condito sempre con affermazioni condivisibili per cui i ruoli li hanno assegnati gli elettori del 2010, altri li assegneranno – a parere nostro dovranno rimanere intangibili questi – nel 2015, ma la responsabilità che dobbiamo produrre è quella che ci deve derivare dalla consapevolezza di questa particolare difficoltà.

Quindi con questo spirito io ritengo molto importante anche la giornata di oggi, il tenore, il contenuto e anche, se si vuole, il non aver fatto ricorso da parte di nessuno a puntate demagogiche, la consapevolezza delle difficoltà e per quanto ci riguarda, appunto, Presidente, il totale sostegno alla sua comunicazione, che abbiamo ritenuto condivisibile, ma anche opportuna, anche come traccia di lavoro per il Consiglio regionale, ma sicuramente per la maggioranza.

PRESIDENTE. Grazie, collega Locchi. A questo punto abbiamo finito il dibattito. Chiedo alla Presidente Marini se vuole intervenire. Grazie. Chiederei alla Presidente di poter stare nei venti minuti. Grazie.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Grazie, Presidente. Ho ascoltato con attenzione i contributi di tutti i Consiglieri regionali, sia della maggioranza che dell'opposizione, che sono intervenuti e credo che abbiamo fatto bene oggi anche a dedicare questa seduta del Consiglio regionale al merito di un percorso che ci vedrà comunque coinvolti nelle prossime settimane sui singoli provvedimenti, che ci permetteranno insieme anche di approfondire le proposte e le soluzioni che noi andiamo a dare ad alcune questioni centrali e strutturali importanti per l'Umbria e anche per i cittadini di questa Regione.



Vorrei partire da una considerazione che oggi in quasi tutti gli interventi è tornata e relativamente alla quale raccolgo anch'io una certa preoccupazione: riforme perché imposte da una stagione complessa, anche difficile, come quella attuale, riforme perché sotto la mannaia di tagli della spesa pubblica nazionale, e anche quindi regionale e locale, riforme come una strategia possibile per accompagnare politiche di sviluppo.

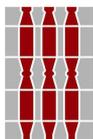
Io credo che ci sia un po' di verità in tutte queste cose, ma l'errore che noi non possiamo in questa fase consentire è di pensare né, da un lato, di usare gli stessi strumenti che noi conoscevamo in passato, in parte anche utili per le politiche a cui sono serviti, e forse qui sta la differenza, per agire su una situazione che è straordinariamente differente e forse l'Italia paga anche un certo suo ritardo ad essere consapevole di questa fase straordinaria che avremmo attraversato.

Noi abbiamo creduto, all'inizio di questa crisi, che fosse una crisi, seppur più grave, ma una crisi temporanea e che non incideva in maniera strutturale sulle caratteristiche economiche, sociali e finanziarie dei nostri Paesi. Quando abbiamo cominciato a scorgere all'orizzonte questo scenario, non sempre siamo stati capaci, né come Europa, né con le misure adottate a livello nazionale, di fronteggiare gli effetti della crisi e quindi noi ci troviamo, credo, a dover assumere anche provvedimenti ancora più incisivi e pesanti, ma anche più rapidi, se vogliamo produrre degli effetti positivi.

Anche nella dimensione regionale lo sforzo – e questo era il senso anche della comunicazione – è di provare ad indicare una rotta, che non è solo la rotta rappresentata dalla revisione della spesa pubblica; quello lo dobbiamo considerare come un limite inderogabile, anche se non lo dovessimo condividere nella sua interezza dell'impostazione. E c'è anche un'altra sede nella quale noi dobbiamo portare avanti un confronto. Prima la Consigliere Modena ha fatto riferimento alla posizione delle Conferenze; proprio oggi – io non c'ero perché c'è seduta del Consiglio regionale –, questa mattina i Presidenti di Regione hanno aperto un ulteriore confronto aspro con il Governo sul tema del Fondo sanitario per l'anno 2012, perché il Governo ancora oggi alla Conferenza Stato-Regioni non solo non ha presentato l'ok al riparto del Fondo, ma addirittura l'ha tolto dall'ordine del giorno della Conferenza Stato-Regioni.

Il tema della riqualificazione della spesa pubblica non vuol dire che le Regioni supinamente accettano qualunque proposta, che incide peraltro anche sull'indirizzo, organizzazione e gestione di servizi fondamentali per il cittadino, come sono quelli del Servizio sanitario nazionale, ma credo anche altri temi che noi abbiamo all'ordine del giorno; nei mesi scorsi abbiamo avuto quello del trasporto pubblico locale, il tema del welfare, della scuola e dell'Università, insomma della partita del diritto allo studio, cioè elementi di grandissima rilevanza anche per la coesione sociale.

Quindi la riqualificazione della spesa pubblica non è l'obiettivo per il quale noi dobbiamo mettere in campo le riforme ma, ovviamente, è il confine inderogabile che



noi non possiamo varcare. Al tempo stesso noi abbiamo una strumentazione – nella comunicazione di oggi ho provato a dirlo – che non risponde fino in fondo in termini di efficacia alle risposte che noi oggi dobbiamo pensare, in modo particolare quella connessa alle agenzie per lo sviluppo. Il tema del riformismo, o di un processo riformatore, lo chiamerei più attentamente, non è tanto quello di fare riforme perché i tagli non ci consentono più di reggere la macchina amministrativa regionale. Noi dobbiamo affrontare anche alcune riforme per essere più efficaci e più efficienti nelle risposte, nei bisogni differenti che oggi ci vengono sia dalla popolazione per alcuni servizi, sia dal sistema economico produttivo, per le risposte che noi dobbiamo dare.

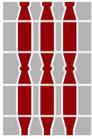
E' molto importante indicare una rotta che tiene insieme questi due elementi, indicando anche alcune priorità sugli strumenti di azione di riforma che noi dobbiamo mettere in campo, e credo che alcune di queste priorità siano quelle che abbiamo provato ad illustrare attraverso la comunicazione inizialmente fatta.

Il tema del Sistema sanitario, dove l'Umbria ha una serie di vantaggi, ha la qualità del suo sistema, ha il contenimento della sua spesa, ha la capacità organizzativa e gestionale di aver usato esclusivamente il Fondo sanitario, questo lo voglio sottolineare, quindi di non aver gravato né gli umbri, né il bilancio regionale, di risorse da destinare al Sistema sanitario, ma è un'Umbria anche che non si vuole fermare, che non vuole rinunciare ad alcuni processi: quelli dell'innovazione costante del Sistema sanitario, organizzativa, gestionale e tecnologica; quello della risposta ai nuovi bisogni sanitari, popolazione anziana e trasformazioni demografiche, che ci preme; e anche quello di migliorare alcuni suoi standard possibili per ridurre il rischio di partecipazione finanziaria dei cittadini umbri al Sistema sanitario.

Queste sono le sfide. Per questo abbiamo pensato a dei provvedimenti organici e complessivi, e poi discuteremo anche nel merito, però nel provvedimento di Giunta regionale, che abbiamo voluto trasmettere anche al Consiglio regionale perché ne sia consapevole e possa dare anche un contributo, qualora lo ritenga opportuno, su alcuni elementi strategici, in quel provvedimento si affronta in realtà un insieme di azioni che vanno in questa direzione.

Ho ascoltato anche con attenzione l'esigenza di spostare il confronto nel merito dei contenuti e delle proposte. Questo io lo considero positivo nelle sottolineature che sono venute sia dai Consiglieri di maggioranza, ma anche dai Consiglieri di opposizione, cioè che al di là di differenze di impostazione, di obiettivo, di distinzione dei ruoli, noi abbiamo la responsabilità del governo, dell'attuazione anche del programma, ma credo che anche l'opposizione possa, in questo confronto e nel merito dei contenuti, dare un apporto perché, per la prima volta, su alcuni temi delle riforme noi non attuiamo solo obiettivi di governo e programmatici; ci troviamo a gestire una fase costituente anche sul ruolo e le funzioni delle Regioni.

Io sono molto d'accordo con chi ha detto che noi abbiamo aperto questa Legislatura regionale (tutte le Regioni a Statuto ordinario, nel 2010) pensando, e se riprendiamo



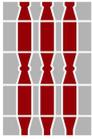
anche le dichiarazioni programmatiche di inizio Legislatura, che questa sarebbe stata la Legislatura del federalismo, pur nelle declinazioni che ognuno di noi dava, per quanto ci riguarda il federalismo più solidale, che teneva unito il Paese e che non lo divideva. Ci troviamo, nel giro di un anno e mezzo, con manovre che rischiano anche di avere le caratteristiche di un neo centralismo e di un abbandono anche di ruoli e funzioni fondamentali delle autonomie regionali e locali su materie che sembravano acquisite anche senza modifica della Costituzione.

Questo sarà un altro tema del confronto, che non è solo una difesa dell'esistente e delle prerogative delle Regioni, ma è un'idea anche del Paese, della ripartenza del Paese. Ce ne sono moltissimi di provvedimenti. Penso – qualcuno lo ha citato – ai temi delle infrastrutture strategiche, proprio uno dei confronti che c'è in questi giorni su tutta la materia delle energie rinnovabili, anche nei richiami, fino a quelle misure più centrali. Quando verrà presentato il documento della *spending review* da parte del Governo, cercheremo di capire, per esempio proprio sul Sistema sanitario nazionale e regionale, dove l'autonomia anche organizzativa e gestionale ha permesso anche di differenziare in qualità il sistema nazionale.

Questa Legislatura, allora, ci pone, con grande forza alla prova della crisi economica e finanziaria del Paese, quale profilo nuovo acquisiscono le Regioni, che non è più né quello del regionalismo vecchia maniera, che abbiamo conosciuto fino al 2000, né il tentativo fortemente autonomista dell'ultimo decennio, né quello federalista, che è tramontato ancor prima di trovare la forza, le gambe necessarie per essere declinato, tanto che anche il decreto legislativo del 2009 è rimasto appeso in aria e non riesce a produrre i suoi effetti.

Questo tema diventa centrale anche nella declinazione delle nostre proposte di politiche e di riforme, su quella parte anche dell'autonomia del Governo regionale, che non è solo la sanità, ma penso proprio alle politiche di sviluppo, anche quindi alla strumentazione delle politiche di sviluppo, alla strumentazione dell'innovazione, perché il riferimento voluto alla parte del sistema informativo regionale non è solo una riforma legislativa. Peraltro, qui sento delle proposte su cui dobbiamo fare attenzione, con la legislazione nazionale, i modelli *in house*, la separazione tra il modello *in house* e quello di mercato, dove operano le imprese private, quindi dobbiamo definire un profilo tra le responsabilità pubbliche, quello che rimane nelle società ad intera partecipazione pubblica come competenze, come funzione, come un modello organizzativo, e quello che torna ad essere un mercato ma, in quanto mercato, è un mercato aperto, concorrenziale, che non è all'ombra delle società pubbliche, perché servono entrambi questi aspetti.

Noi pensiamo che questi tre grandi ambiti, che si traducono in singoli provvedimenti, quello della sanità, quello delle agenzie per lo sviluppo e quello del sistema informativo regionale, siano forse le tre questioni prioritarie a cui dare risposte legislative, ma anche amministrative, organizzative e gestionali, e quelle che più possono contribuire anche ad una riqualificazione e ad un efficientamento della spesa pubblica.



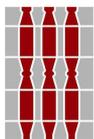
E' vero che si è detto che dobbiamo comunque spendere meno perché avremo meno risorse a disposizione, ma abbiamo anche il tema di rendere più efficiente il modello organizzativo, e questo lo sottolineo, su altri punti della riforma, che non è la riduzione solo ad uno, come qualcuno dice, ma nelle funzioni regionali, penso a quelle delle Autorità d'ambito, penso a quelle delle nostre agenzie che seguono le politiche regionali, lì c'è una proposta di dimensione regionale, che forse è anche una dimensione di scala appropriata all'efficienza delle risposte che noi dobbiamo dare.

Vedo anche – e questo oggi non ci permette di affrontare nel merito – un'incertezza nel quadro legislativo sul tema: quale modello istituzionale per l'Umbria? Ora, qui faccio riferimento soprattutto alla discussione delle Province e del loro superamento nella forma tradizionale che noi abbiamo conosciuto; credo però che qui il riferimento del quadro legislativo nazionale sia ancora troppo indefinito e incerto, io credo incerto anche nell'obiettivo politico, perché appunto abbiamo, in realtà, da un lato l'articolo 23 che è diventato legge, dall'altro una riforma istituzionale, all'esame del Parlamento, della Carta delle Autonomie, che si differenzia, e dall'altro un'assenza di indirizzi chiari sull'identità dell'idea di Area vasta. Motivo per il quale noi non possiamo neanche fermare altre riforme essenziali di questa Regione in attesa di avere un quadro più certo dell'obiettivo delle riforme sulle Province, e lo dico perché per l'Umbria questo tema non è secondario.

So bene cosa significa, per una Regione che ha solo due Province, con le caratteristiche che hanno dal punto di vista demografico le attuali Province di Perugia e Terni, ripensare il tema dell'Area vasta dentro questa Regione e che cosa significa anche ripensare le competenze e le attribuzioni da assegnare e anche la riforma istituzionale.

Questa parte non si può intrecciare, in questo momento, alla riforma più complessiva del Sistema sanitario regionale, anche se – e anche su questo dobbiamo fare attenzione – è chiaro che quella riforma delle Province può essere anche una riforma che ci impone ancora di più una consapevolezza, una responsabilità tutta regionale nel definire il quadro di assetto di questa Regione, cioè non necessariamente noi troveremo soluzione negli standard che ci verranno assegnati dal livello nazionale e, quindi, quale idea di nuova articolazione interna all'Umbria ci si porrà probabilmente da qui a pochi mesi. E su questo penso che noi dovremmo fare un ragionamento anche con il sistema delle Autonomie locali, quindi non solo una riforma calata dall'alto, ma che sia anche frutto di un confronto con i Comuni e con le Province.

La comunicazione scritta costituisce il riferimento su cui noi andiamo a trasmettere gli atti. In realtà una delle parti più consistenti, che è quella della riforma sanitaria, ha avviato l'iter partecipativo e noi prevediamo di trasmettere, nel giro di pochi giorni, il disegno di legge in adozione definitiva da parte della Giunta regionale, quindi il Consiglio regionale avrà da subito, nelle prossime settimane, già il disegno di legge sull'ordinamento. Ovviamente, il provvedimento di Giunta va anche alla



partecipazione con le parti sociali, con il Tavolo dell'Alleanza, anche allargata con i Comuni, e quindi la parte di quel provvedimento, che comunque è a conoscenza, noi pensiamo di adottarla in via definitiva comunque entro e non oltre il mese di luglio.

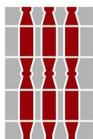
Credo che questo della sanità, anche alla luce di alcune decisioni che il Governo si accinge ad assumere, possa rappresentare il primo provvedimento, anche quello forse più rilevante per impatto, ovviamente, del tipo di servizio che è in gioco, che il Servizio sanitario regionale, per l'indirizzo politico, per la rilevanza finanziaria di questa riforma, possa rappresentare il primo punto di questa *road map*. Subito dopo, invece, verranno all'attenzione del Consiglio regionale anche i provvedimenti legislativi che riguarderanno la riorganizzazione delle Autorità d'ambito di acqua e di rifiuti, che noi pensiamo di trasmettere prima della pausa estiva.

Positivamente raccolgo gli stimoli che sono venuti oggi, anche quelli che rilevano elementi di critica volti a migliorare e a rendere ancora più cogente il tipo di provvedimenti che noi stiamo per adottare, ma sono convinta che questo Consiglio regionale sia pienamente consapevole dei tempi straordinari che noi viviamo e quindi – su questo faccio un accenno – credo che una buona proposta di riforme non sia quella di idealizzare il migliore dei mondi possibili per l'Umbria, ma di capire, con gli strumenti che noi abbiamo a disposizione, qual è la soluzione più efficiente, più efficace e più sostenibile finanziariamente che siamo in grado di mettere in campo per la nostra Regione, anche per aiutarla a traghettare fuori da questa fase di crisi.

Concludo sull'orientamento al risultato. Qualcuno ha fatto riferimento, sulla valutazione dei provvedimenti legislativi, alle misure di tipo comunitario. Questo è un tema molto italiano, noi abbiamo una criticità sul funzionamento complessivo dell'azione di governo e legislativa e sulla sua valutazione di efficacia; in parte è un tema anche europeo: non è un caso che nella nuova stagione di programmazione europea noi abbiamo detto che bisogna orientare maggiormente la valutazione dei provvedimenti non tanto alla correttezza formale e sostanziale delle procedure, ma alla valutazione dei risultati, soprattutto quelli legati ad alcuni Fondi europei.

Su questo elemento ci vogliamo dotare anche di una strumentazione interna regionale che ci permetta, come l'Europa proverà a fare con gli Stati e con le Regioni, di poter valutare nei confronti del sistema economico produttivo delle imprese e anche del resto della Pubblica Amministrazione, e cioè azioni di governo – avete visto che è aperta una discussione sugli incentivi alle imprese a livello nazionale, sull'efficacia o meno delle politiche di incentivo alle imprese e su quali risultati esse producono a livello nazionale e anche a livello regionale – per l'adozione di una strumentazione regionale che consenta una valutazione delle politiche pubbliche, soprattutto in termini di risultato.

In alcuni casi manchiamo anche di batterie, di indicatori che ci permettano poi di fare questa valutazione in questa stretta correlazione, ma l'obiettivo di politiche pubbliche che siano valutate più sui risultati che non sulla qualità della spesa o la



qualità delle procedure formali, a maggior ragione noi a questo obiettivo dobbiamo tendere in questa fase straordinaria che viviamo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. A questo punto, ho ricevuto quattro proposte di risoluzioni (atti nn. 880, 881, 882 e 883).

Se i colleghi sono d'accordo, mi permetterei di leggerle e di procedere direttamente...

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE. Le diamo per lette?

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Presidente, relativamente all'atto n. 882 chiediamo venga aggiunto anche il consigliere Massimo Monni, che condivide e firma la proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. D'accordo. Ho ricevuto quattro proposte di risoluzioni, nell'ordine presentate dai colleghi di centrosinistra (atto n. 881), dal collega Cirignoni della Lega (atto n. 880), dal PDL e Zaffini (atto n. 882) e dalla collega Monacelli per l'Unione di Centro (atto n. 883).

A questo punto faccio un'annotazione: la proposta di risoluzione presentata dai colleghi di centrosinistra, nella seconda parte, all'ultimo capoverso, è stata così corretta: "nel rispetto della *road map* e del pacchetto riforme che dovrà interessare il Consiglio regionale in merito a questo argomento, si sollecita la Presidente della Giunta regionale affinché, nel minor tempo possibile, si realizzi un quadro di certezze per quanto riguarda il tema del riordino delle funzioni fondamentali e delle competenze delle Province"; mentre prima c'era scritto "superamento". Dovevo fare questa piccola annotazione al Consiglio.

Metterei in votazione, in ordine di ricezione, le proposte di risoluzioni. Pregherei di togliere i *badge* dei Consiglieri assenti.

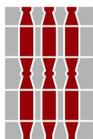
**OGGETTO N. 121 – RIFORME ISTITUZIONALI ED AMMINISTRATIVE -
CONDIVISIONE DEL CONTENUTO DELLA COMUNICAZIONE RESA AL
CONS. DAL PRESIDENTE DELLA G.R. E SOSTEGNO ALLE MISURE
PROPOSTE NELLA COMUNICAZIONE MEDESIMA**

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. Carpinelli, Buconi, Goracci, Dottorini e Locchi

Atto numero: 881

PRESIDENTE. Votiamo per prima la proposta di risoluzione presentata dai colleghi di centrosinistra, a firma "Per l'Umbria Catuscia Marini Presidente", Socialisti,



Consigliere Goracci (chiedo scusa al collega Goracci se in questo momento non ricordo il Gruppo), Italia dei Valori e Partito Democratico.
Prego, collega Barberini.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Presidente, su questa proposta chiedo di votare per punti o, meglio, sul primo "sottolineato" fermarsi a "forte semplificazione"; e il passaggio nel quale si dice "si tratta di un settore fondamentale" fino a "questi ultimi decenni", votarlo a parte.

(intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)

PRESIDENTE. Scusi, collega Zaffini. Consigliere, lei propone una votazione per parti separate. Gentilmente può esplicitare con precisione la parte che intende proporre dell'attuale documento?

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

La parte che chiedo di votare separatamente è sul primo "sottolineato", primo punto, "sottolinea in particolare l'importanza delle iniziative..." fino a "una forte semplificazione". Questo va bene.

Il passaggio che vorrei...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Potrei anche decidere di votarlo anch'io, posso sapere?")

PRESIDENTE. Colleghi, diamo la possibilità al collega Barberini di parlare.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Non ho capito, dopodiché togli tutto quello che sta dopo il punto, fino al punto e virgola?")

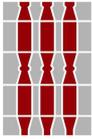
Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Esattamente, da "si tratta" fino a "questi ultimi decenni".

(Intervento fuori microfono del Consigliere Brutti: "Il motivo?")

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Il motivo mi sembra abbastanza semplice: non capisco perché in un settore come questo si debba già prevedere un coinvolgimento esclusivamente delle piccole e piccolissime imprese; perché non le medie imprese? Non capisco. E non credo che sia questo l'elemento caratterizzante su un programma di riforme qual è quello che è stato oggetto di discussione oggi in Aula.



Non mi sembra un elemento così importante, degno di una sottolineatura particolare, anche perché andrebbe ad escludere alcune situazioni che non mi sembra in questo momento di escludere.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Barberini. A questo punto iniziamo a votare la parte di questo documento...

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Presidente, non so se sia possibile votare una mozione per parti separate.

PRESIDENTE. Sì. Il Regolamento è chiaro: se un Consigliere chiede la votazione per parti separate, viene votata per parti separate. Dopodiché verrà messa in votazione la mozione... Scusate, vi prego di fare silenzio, colleghi, è previsto dal Regolamento.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

E' prevista, allora...

PRESIDENTE. E' previsto da Regolamento, collega Dottorini, il fatto che un collega proponga la...

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

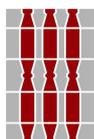
Presidente, ne prendo atto. Allora faccio una considerazione, però, politica. Posso farla?

PRESIDENTE. Un attimo. Dato che siamo in votazione, lei non mi può chiedere la parola per fare una considerazione politica.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Ho fatto una dichiarazione...

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle che l'articolo è il 97: "La mozione è posta in votazione nel suo complesso se non è chiesta, anche da un solo Consigliere, la votazione per parti separate. In questo caso, dopo le votazione delle parti per le quali sia stata richiesta la separazione, la mozione viene votata nel suo complesso". Prego, per dichiarazione di voto, cinque minuti.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Ovviamente, dichiarando il nostro voto favorevole all'intera mozione, l'abbiamo firmata, la considerazione che faccio è che forse, venendo dalla maggioranza la richiesta di votazione per parti separate, bastava chiederlo mezz'ora fa e, siccome non è un punto, mi pare, dirimente in questa mozione, penso che tutti i Capigruppo avrebbero accettato di toglierlo, senza arrivare a votare per parti separate, il che mi sembra assolutamente inopportuno.

Noi la votiamo tutta, poi se ne assumerà le responsabilità.

PRESIDENTE. Consigliere Buconi, intende fare dichiarazione di voto? Prego.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Chiedo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sono le 17,29, il Consiglio riprenderà alle ore 17,35. Invito i colleghi a rimanere in Aula. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 17.29 e riprende alle ore 17.32.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consigliere Segretario Galanello

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. A questo punto, se non ho segnali di novità o indicazioni da alcuna parte, pongo in votazione la proposta del Consigliere Barberini, per il documento di centrosinistra, di procedere alla votazione per parti separate.

Chi è favorevole alla proposta del Consigliere Barberini come da lui esplicitata? Prego, colleghi, votare, grazie. E' aperta la votazione.

Il Consiglio vota.

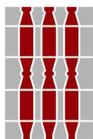
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto, mettiamo in votazione l'intera mozione del centrosinistra atto n. 881. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

**OGGETTO N. 120 – RIFORME ISTITUZIONALI ED AMMINISTRATIVE -
GESTIONE DEI SERVIZI SANITARI DI TRASPORTO E PRIMO INTERVENTO
- INTERVENTI DA ADOTTARSI DA PARTE DELLA G.R.**



Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. Cirignoni

Atto numero: 880

PRESIDENTE. A questo punto, passiamo alla votazione della seconda proposta di risoluzione presentata dal collega Cirignoni. Prego, colleghi, votare.

PRESIDENTE. Siamo in votazione, collega.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

OGGETTO N. 122 – RIFORME ISTITUZIONALI ED AMMINISTRATIVE - INVITO ALLA G.R. A PASSARE IMMEDIATAMENTE, CON LA SOTTOPOSIZIONE AL CONS. DI UNA PROPOSTA AUTONOMA, ALLA FASE DI APPROVAZIONE DELLE RIFORME ANNUNCIATE DAL P.G.R. NELLA COMUNICAZIONE RESA AL CONS. MEDESIMO

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. De Sio, Rosi, Lignani Marchesani, Zaffini, Valentino, Nevi, Modena e Monni

Atto numero: 882

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione la proposta di risoluzione a firma PdL più Consigliere Zaffini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

OGGETTO N. 123 – RIFORME ISTITUZIONALI ED AMMINISTRATIVE - INTERVENTI DA ADOTTARSI DA PARTE DELLA G.R. NEL METTERE IN ATTO LA RIFORMA DEL SISTEMA SANITARIO REGIONALE

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

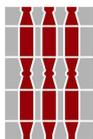
Presentata da: Consr. Monacelli

Atto numero: 883

PRESIDENTE. Pongo in votazione la quarta proposta di risoluzione, presentata dalla Consigliere Monacelli per il Gruppo consiliare Unione di Centro. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto è stata approvata la proposta di risoluzione del centrosinistra.

Prima di chiudere i lavori, dato che non abbiamo programmato nessuna riunione di Conferenza dei Capigruppo, vorrei avvisare i colleghi che per la prossima settimana non sono previsti Consigli regionali. Faremo Consiglio regionale mercoledì 20 giugno, perché martedì c'è l'iniziativa della Banca d'Italia e la Presidente non potrà essere presente. Io posso tranquillamente fare Consiglio regionale martedì, ma la Presidente non sarà presente. Collega Dottorini, anticipa la Commissione al martedì.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Per carità, non è questa la mia intenzione. Però faccio notare che questa è la terza o quarta volta che noi non facciamo...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Prima di fissare il Consiglio regionale, parlatene con la Presidente")

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Questa è la terza o quarta volta che la Prima Commissione, che si riunisce solitamente il mercoledì, non può riunirsi. Io le ho scritto, a nome della Commissione, dicendo che noi abbiamo un serio problema per convocare la nostra Commissione perché non riusciamo a trovare il luogo e l'orario, la invito a darci delle indicazioni, altrimenti non possiamo lavorare.

PRESIDENTE. Va bene, collega. A questo punto convochiamo il Consiglio regionale martedì 19 giugno alle ore 15,00.

Il Consiglio è chiuso.

La seduta termina alle ore 17.40.